

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA

IL FONDATORE E I FRATELLI

“Se i Coadiutori sono utili in tutte le Religioni, sono indispensabili nelle Missioni. Lavorando a contatto con gli indigeni riesce loro più facile far risplendere la bellezza e santità della nostra religione”. (VS 39)

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA
2014

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Carissimi missionari, con questo libro vogliamo fare un omaggio ai Fratelli che nel silenzio e nel nascondimento hanno speso la loro vita per la missione. Tale documento vuole essere anche una presentazione della vocazione di Fratello che, ultimamente nella Chiesa, vive alcune difficoltà. I testi che presentiamo sono degli studi e delle riflessioni prodotte da alcuni missionari dei nostri che ci aiutano a vedere e capire meglio questa vocazione così cara al nostro Fondatore. A chi legge queste pagine, auguro di poter vivere la stessa esperienza di prossimità e di valore della propria vocazione che viene raccontata, vivendo l'impegno di mantenere la propria lampada accesa, anche se talvolta può sembrare soltanto un piccolo lucignolo fumigante. Convinti che, da sola, la nostra lampada può davvero significare poco, ma insieme a tante altre lampade può divenire un punto luce di riferimento, di calore e di orientamento. Il libro è diviso in tre parti:

Parte: alcune riflessioni di alcuni nostri missionari sulla vocazione del Fratello nell'Istituto.

Parte: è l'ascolto del padre Fondatore, sono stati messi a parte tutti gli interventi che l'Allamano ha fatto riferendosi ai Fratelli, da lui tanto amati e stimati.

Parte: è una riflessione a mo' di conclusione dove, in sintesi, si cerca di raccogliere quanto detto e rilanciare questa bella e grande vocazione di Fratello consacrato per la missione.

Grazie, coraggio e avanti in Domino!

P. Stefano Camerlengo, imc
Superiore Generale

Roma, 20 giugno 2014, festa della Consolata!

INTRODUZIONE

“Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle missioni; ed il Signore ti mandò specialmente per questo scopo a cooperare alla conversione di codesti infedeli”.

(Allamano a Fratel Benedetto Falda, 1904)

Fratelli, condividendo questa piccola ricerca sulla vocazione del Fratello, voglio semplicemente riaffermare l'importanza della loro presenza nella nostra missione e nelle nostre comunità. La vocazione di Fratello non è sempre ben capita, talvolta anche da coloro che ci sono più vicini. La società attuale subisce grandi cambiamenti, ricchi di promesse per l'umanità. Purtroppo, essi non hanno sempre corrisposto alle attese che avevano suscitato. Ci sono tuttavia segni di speranza: il bisogno di unità e solidarietà si fa sentire ovunque nel mondo. Di fronte a queste necessità e secondo i nostri doni particolari, Dio ci chiama oggi, insieme ad altri, proprio come aveva chiamato nel passato il nostro Fondatore. Noi siamo convinti che la nostra vocazione risponde alle necessità del nostro mondo nel quale ci troviamo come Fratelli: a servizio dell'Amore nel Nome di Gesù, con tutto ciò che siamo e tutto quello che possiamo fare, testimoni di una fraternità possibile in un mondo diviso.

Per esperienza di tanti testimoni, noi sappiamo come la nostra vita sia feconda e come gli uomini e le donne di oggi siano sensibili alla nostra vocazione. Tuttavia, alcuni difficilmente capiscono che chi ha questa vocazione a Fratello possa pienamente realizzarsi, che abbia una sua propria identità in quanto Fratello, senza il sacerdozio, ma grazie alla sua presenza e alla sua missione nel mondo, attraverso relazioni fondate esclusivamente sulla fraternità. Le relazioni universali, impregnate di semplicità e di libertà, mettono in risalto la dignità di tutto l'uomo e la comunione di tutti i componenti la Chiesa. In questo modo, la vita del Fratello testimonia ciò che è la vita religiosa. Uno studioso della vita religiosa fece un giorno la seguente osservazione:

“Solamente il Fratello dà una testimonianza senza equivoci della vita religiosa. Nel caso del religioso Sacerdote, la gente ha la tendenza a vedere in lui il prete, piuttosto che il religioso. Nel caso delle religiose, la loro vita re-

ligiosa è evidente per tutti, ma—almeno secondo le attuali disposizioni della Chiesa —esse non possono aspirare al sacerdozio. Il Fratello è colui che, di fronte a tutte le possibilità che gli si presentano, sceglie un tipo di vita nella Chiesa, semplicemente in quanto religioso. Coloro che desiderano capire cos'è la vita religiosa, ebbene, guardino i Fratelli!"

Presentando questa riflessione, noi speriamo che abbia un vero interesse per i Fratelli e per tutti i membri del nostro Istituto e per altri a cui desiderate farlo conoscere, e che esso contribuisca così a far conoscere meglio e stimare la vocazione di Fratello.

LA VOCAZIONE A FRATELLO

Le religiose ed i religiosi laici costituiscono un importante gruppo di circa un milione di persone (67.000 religiosi, cioè il 7 per cento, e 930.000 religiose, cioè il 93 per cento) che facendo della sequela a Cristo la loro massima regola di vita, vogliono continuare la missione di Gesù nel mondo.

Il Concilio Vaticano II così presenta il genere di vita di questi religiosi: *“La vita religiosa laicale, tanto maschile quanto femminile, costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici. Perciò il sacro Concilio, che ha grande stima di esso, poiché tanta utilità arreca all'attività pastorale della Chiesa nell'educazione della gioventù, nell'assistenza agli infermi e in altri ministeri, conferma i membri di tale forma di vita religiosa nella loro vocazione e li esorta ad adattare la loro vita alle odierne esigenze. Di conseguenza, la vita religiosa laica è completa in se stessa. Non bisogna definirla per quel che le manca, ma per quello che è. Da parte sua, Giovanni Paolo II ha affermato: “Sono convinto che questo genere di vita religiosa che, nel corso della storia, ha reso così grandi servizi alla Chiesa, resta ancora oggi uno dei più adatti alle nuove sfide apostoliche che la proclamazione del messaggio evangelico deve affrontare”.*

Questi testi rettificano una mentalità esistente, più o meno esplicita, a riguardo dei religiosi laici, da parte di coloro che non vedono in questo stato che una situazione ibrida: essi non sarebbero né Sacerdoti, né secolari, ma persone a metà strada, incomplete, indefinite. In effetti, la vita religiosa maschile laica non è sempre stata ben capita nella Chiesa, tanto da parte della gerarchia quanto da parte dei fedeli. I religiosi laici

stessi si sono all'occasione più preoccupati di difenderla che di approfondirne il contenuto. La vita del religioso laico ha un significato ed un contenuto propri, il che ha fatto dire ad uno di essi: *“Io sono laico in conseguenza di una scelta positiva, cioè non sono laico perché rifiuto di essere Sacerdote, ma perché voglio restare laico. Questa stessa scelta positiva fa sì che io mi senta soddisfatto come frate minore laico e che non rimpianga il sacerdozio ministeriale: non sono un non-prete, così come un prete non è un non-laico”*. La vita religiosa maschile comporta dunque un'opzione laicale. A questo proposito, leggiamo nella Lumen Gentium: *“Un simile stato, se si riguardi la divina e gerarchica costituzione della Chiesa, non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, ma da entrambe le parti, alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica”*. E nel Codice di Diritto Canonico: *“La vita religiosa, per sua natura, non è né clericale, né laica”*. Di conseguenza, non si tratta di concepire la vita religiosa in termini di promozione, come si fa ordinariamente in alcuni luoghi. Se l'esistenza del religioso prete non stupisce nessuno, perché non dovrebbe essere lo stesso per il religioso laico? La vita religiosa laica è uno dei doni di Dio alla sua Chiesa; essa ha un senso che basta a se stesso per coloro che hanno ricevuto questa vocazione. La sua missione nella Chiesa e nel mondo è di continuare l'opera salvifica di Gesù: *“perché i ciechi vedano, gli zoppi camminino... perché il Vangelo sia annunciato ai poveri”*. Ci sono dunque degli uomini che trovano nella vita religiosa laica il loro modo proprio di essere come cristiani, sviluppando il loro vigore battesimale con la donazione di se stessi a Dio e con tutta la loro disponibilità per la missione ecclesiale tipica del carisma dell'istituto al quale essi appartengono.

LA MISSIONE ATTRAVERSO L'IMPEGNO ECCLESIALE NEL MONDO

L'esercizio dei ministeri comporta sovente, per i religiosi laici, l'impegno in una mansione professionale. Nella storia della vita religiosa, e ancora oggi, le attività apostoliche di questi religiosi comportano un inserimento effettivo nelle *“realtà profane”*. I rischi che derivano da questo inserimento talora hanno nascosto il suo aspetto positivo: l'impe-

gno dei Fratelli nella salvezza del mondo, in quanto religiosi, è segno di una dimensione essenziale della Chiesa, presente nel mondo a servizio degli uomini e contraria ad ogni pretesa di ridurre l'uomo alla sua sola dimensione terrestre. L'esercizio di una professione è una dimensione caratteristica ed essenziale della vocazione del religioso laico in generale ed è legata alla condizione laicale di questi religiosi. Le mansioni professionali, prese sul serio, introducono il religioso laico nella *"città terrestre e gli richiedono la stessa competenza, lo stesso rispetto delle leggi, lo stesso impegno e le stesse qualità del laico. Si tratta di una presenza della Chiesa nel mondo che comporta una vicinanza reale e solidale tra i religiosi e i laici, col medesimo obiettivo: "L'edificazione del Regno di Dio"*, anche se è vissuta a partire da due vocazioni distinte, e dunque da due posizioni diverse. Il religioso laico vive la dimensione della consacrazione e del sacerdozio battesimale a partire dalla sua consacrazione religiosa, dalla sua comunità, dalle caratteristiche proprie del carisma del suo Istituto; il laico, grazie al suo impegno nel mondo, esprime il *"carattere laicale"* che gli è proprio. La testimonianza del laico ricorda al religioso che la sua consacrazione non può lasciarlo indifferente alla salvezza del mondo, né al progresso umano voluto da Dio e centrato su Cristo. La testimonianza del religioso ricorda al laico che la salvezza del mondo non è un'iniziativa solamente umana, che lo sviluppo non è un fine a sé e che *"l'edificazione della città terrestre deve essere fondata sul Signore"* (L.G. 46). L'impegno apostolico dei religiosi laici ha un carattere fortemente comunitario. È decisivo per caratterizzare la vita religiosa laica in rapporto ai laici e ai membri degli Istituti secolari. L'attività professionale può essere la stessa, ma nel caso dei laici e dei membri degli Istituti secolari, essa è determinata non solamente nel suo esercizio, ma anche nella sua scelta, a partire dall'inserimento dell'individuo nel mondo mentre, nel caso del religioso laico, la scelta dell'attività professionale dipende dalla natura stessa dell'istituto al quale egli appartiene, dal suo fine specifico e, inoltre, dalla *"missione"* di cui i superiori lo incaricano. Senza dimenticare il rischio della secolarizzazione segnalato come Maggiore e della *"divisione del cuore"* che comporta l'impegno nelle mansioni professionali, il religioso laico è un uomo capace di inculturarsi nell'ambiente in cui vive, di analizzare la realtà in cui è inserito, di dialogare col mondo rispettando i valori culturali del popolo che egli serve. Resta disponibile

ad imparare più che a insegnare e cerca di dare, con coscienza critica, le risposte richieste dalla realtà del mondo e della Chiesa. La caratteristica di essere nel mondo senza essere del mondo, tipica della vita religiosa, manifesta che la Chiesa non si identifica col mondo, che il Regno di Dio non si costruisce con i valori del mondo e che l'uomo e il mondo hanno bisogno di essere salvati. Dopo aver indicato le dimensioni fondamentali della vita religiosa laica, bisogna anche ricordare che ogni fondatore e la tradizione viva di ciascun Istituto hanno elaborato una sintesi originale e caratteristica di questi elementi comuni.

IL PROFETISMO DELLA VITA RELIGIOSA LAICALE

La vita religiosa si sviluppa nel *“già qui”* del Regno, ma essa è sempre motivata e animata dall'al di là escatologico, dal *“non ancora”* del Regno. Essa si iscrive dunque nella linea della profezia, che è uno dei carismi dello Spirito Santo. I diversi significati della parola *“profeta”*, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, esprimono delle sfumature quali: *“emettere voce, annunciare, scaturire, scorrere, germinare, espandere..., essere chiamato, colui che ha una vocazione..., chi parla in nome di Dio”*. Il Profeta è visto come una persona in relazione intima con Dio e con gli uomini. È un uomo di preghiera personale e comunitaria per il mondo, ed è nello stesso tempo impegnato vitalmente a favore dei suoi contemporanei con i quali e per i quali prega e lotta. Il profeta è un uomo religioso che, pieno dello Spirito di Yahvé, ispira ed influenza chi gli è vicino, poiché crede in un Dio salvatore e vivificatore. È un uomo inserito nel suo tempo, che cerca di capire il messaggio dei segni dei tempi...; è un uomo del futuro. Per questo *“profetizzare”* è essere chiamato da Dio per vivere con Lui, ricevere i suoi oracoli e, soprattutto, diventare portatore del soffio salvatore e vivificatore. Tra i tanti carismi che Dio dà per il bene del suo popolo, la vita religiosa, motivata dai valori futuri che essa tenta di annunciare con la sua testimonianza attuale, partecipa, in modo particolare, alla dimensione profetica della Chiesa. Il profetismo dell'Antico Testamento e quello di Gesù Cristo come ci viene presentato nel Vangelo, hanno un prolungamento nella storia della Chiesa. Il modo di vivere degli uomini che hanno parlato nel nome di Dio, e soprattutto quello di Gesù, *“il profeta potente in opere e parole”*, pienamente identificato con il

suo tempo, il suo ambiente sociale, la sua famiglia, ma al tempo stesso “*altro*” per il suo linguaggio, il suo comportamento, i suoi atteggiamenti, trovano una realizzazione concreta nella vita religiosa laica. Tocchiamo qui un aspetto che riguarda l’identità stessa del religioso laico e gli indica un cammino di superamento continuo. Queste precisazioni riaffermano una concezione profetica della vita religiosa laicale; e questo ancor più se consideriamo che le sue diverse modalità sono state suscitate da Dio lungo tutta la storia, come sfida alla Chiesa e al mondo, nella linea del Vangelo.

CARATTERISTICHE DEL RELIGIOSO LAICO

1. CHIAMATO DA DIO

Come nella Bibbia, la vocazione alla vita religiosa laica è al tempo stesso un dono e una responsabilità: dono di Dio al mondo, alla Chiesa, alla persona chiamata a impegnarsi nella missione di Gesù. Si tratta di un momento fondamentale nella vita del religioso laico, come pure in quella del profeta. Il religioso laico riceve la chiamata e vi risponde nel contesto del carisma proprio di una Congregazione religiosa, suscitata da Dio stesso in circostanze storiche determinate, per liberare l’uomo da alcune situazioni. Il carisma non è prefissato, né controllato, né definitivo, ma richiede in ogni epoca il discernimento per essere applicato e vissuto in maniera adeguata...: *“La fedeltà al proprio carisma è dunque una forma concreta di obbedienza alla grazia salvatrice del Cristo e di santificazione in Lui, per la liberazione degli uomini, negli ambiti dell’educazione, della sanità o del servizio sociale, del ministero parrocchiale, dell’arte, ecc.. Così si rende presente lo Spirito Santo che evangelizza gli uomini con la sua multiforme ricchezza”*

2. PORTATORE DELLO SPIRITO

Il religioso laico è chiamato ad essere, come i profeti, un uomo di Dio, portatore dello Spirito di Yahvé, nel quale Dio fa irruzione per diventare l’unico motivo della sua esistenza. Uomo spinto dallo Spirito, il religioso laico sa leggere i segni dei tempi, si incarna come religioso nella

realtà del mondo, rivela la bontà della misericordia di Dio, testimonia i valori della consacrazione battesimale e religiosa e celebra la presenza multiforme del Regno nelle realtà terrestri e nella società. Così, la sua esistenza come pure la sua azione hanno valore di segno escatologico: esse annunciano i valori trascendentali e la salvezza dell'uomo già presente al nostro mondo. *“La vita consacrata è così un'affermazione profetica del valore supremo della comunione tra Dio e gli uomini”* e *“una testimonianza luminosa che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini”*. I voti religiosi sono, per loro natura, un mezzo continuo per interpellare se stessi e gli altri. Grazie ad essi, si realizza una vita di annuncio del messaggio della Buona Novella e di denuncia profetica degli eccessi nel possedere, dell'egoismo nell'amore e dell'orgoglio nel modo di essere.

3. VIVE IN COMUNITÀ

Incorporato in una comunità, luogo indispensabile e specifico della consacrazione e della missione, il religioso laico è segno che il Regno della fraternità esiste già. Il carattere specifico della comunità è la fraternità evangelica. I religiosi laici assumono comunitariamente una missione determinata, per essere i continuatori della salvezza portata da Gesù.

4. ATTENTO AI SEGNI DEI TEMPI

Come i profeti che scrutavano i segni dei tempi, il religioso laico, mosso dallo Spirito e al tempo stesso vicino agli uomini, è sensibile alle urgenze pastorali della Chiesa, ai bisogni del mondo e agli altri segni dei tempi. Non si rinchiude nel *“santuario”*, ma sa rendere testimonianza dello Spirito della Pentecoste, nelle diverse forme e luoghi del suo apostolato.

5. IMPEGNATO NELLA LIBERAZIONE DELL'UOMO

Il religioso laico, partendo dalla sua esperienza di Dio, condivide le gioie, le speranze e le tristezze degli uomini. Il senso di Dio gli dà il senso dell'uomo e lo pone a servizio di tutto l'uomo e di ogni uomo, soprat-

tutto del più bisognoso.

Grazie alla sua condizione di consacrato, egli stimola la presa di coscienza della dignità della persona umana e diventa presenza che annuncia, per se stessa, la Buona Novella e denuncia le cause delle strutture sociali ingiuste.

6. PARTECIPA DELLA SAPIENZA DI DIO

Il profeta partecipava alla sapienza di Dio e aveva dei testi di riferimento (libri sapienziali) che derivavano dalla lettura degli avvenimenti fatta a partire dall'esperienza di Dio all'opera nella storia del Popolo. Il religioso laico ha questi stessi testi di riferimento nella Sacra Scrittura, testi che devono essergli familiari poiché li utilizza nella preghiera ed è da essi che ricava una sapienza di vita. Inoltre, possiede gli scritti del suo Fondatore, le Costituzioni... ed il dialogo comunitario e istituzionale che lo avvicinano alla Volontà di Dio.

La figura del profeta, pienamente realizzata in Gesù di Nazareth, è uno stimolo continuo di crescita per il religioso laico che, per vocazione, è totalmente impegnato per Dio e al tempo stesso per la salvezza del mondo.

Abbiamo descritto i tratti caratteristici della vita religiosa laica, e nello stesso tempo indicato un cammino di crescita nella propria identità. Parlare di identità è, effettivamente, proporre anche un progetto vocazionale per quelli che sono stati chiamati a questo genere di vita.

12

ALCUNE CONVINZIONI

1. Siamo convinti che la vita religiosa laica non ha esaurito le sue possibilità e che ha un avvenire, proprio per la sua identità laica. Per questo è importante parlarne correttamente nel mistero della Chiesa, la cui condizione di Popolo di Dio comporta anche un genere di vita, una mentalità, una spiritualità e una missione. I testi conciliari lasciano intravedere due possibili classificazioni che abbracciano l'insieme dei membri della Chiesa: dal punto di vista gerarchico, si è Sacerdoti o laici; dal punto di vista carismatico, lo Spirito Santo suscita nella Chiesa una grande varietà di carismi, sia per la vita religiosa, sia per il laicato.

D'altra parte, essi affermano che la vita consacrata, per se stessa, *“non è uno stato intermediario tra la condizione del clero e dei laici, ma in queste due condizioni, alcuni fedeli sono chiamati da Dio a godere di un dono particolare nella vita della Chiesa, per contribuire, ciascuno a suo modo, alla sua missione di salvezza”*.

I religiosi laici, per il fatto che sono pienamente religiosi e il loro genere di vita costituisce *“uno stato perfetto di professione dei consigli evangelici”*, non appartengono meno al laicato, anche se essi vivono in maniera differente dai laici. Senza uscire dalla loro condizione laica, essi sono consacrati, scelti, chiamati alla sequela di Gesù, impegnati ad essere segni per il mondo.

2. La vita religiosa laica parte dall'episodio che è la chiamata a questo genere di vita in cui gli elementi essenziali sono: la consacrazione religiosa, la comunità e la missione ecclesiale. Il religioso laico vive questi elementi della sua vocazione, che non sono esclusivi, all'interno della sua condizione laica. La chiamata ricevuta non significa separazione, ma segno e testimonianza della santità nel mondo, per esercitare una determinata missione ecclesiale.

3. La consacrazione religiosa dà un orientamento a tutta la persona, in funzione della missione propria del carisma. Ciò porta ad un aggiornamento delle tre forze fondamentali di ogni persona umana: l'avere, l'amore e l'essere.

· Quanto all'avere: il religioso laico è orientato dal voto di povertà, che lo impegna ad una vita di lavoro, di partecipazione e di celebrazione con gli altri. In questo modo, a partire dalla sua realtà umana propria, è solidale con il mondo, partecipando alla comunione e alla liturgia della Chiesa.

· Quanto all'amore: questa forza è orientata dal voto di celibato, che gli permette di esercitare più ampiamente la fraternità. Questa si manifesta con una Maggiore disponibilità a favore dei più bisognosi, secondo il carisma proprio, nell'amicizia e la fraternità comunitarie. Così, in questa offerta, egli partecipa al ministero dell'educazione e del servizio fraterno.

· Quanto all'essere: *“Essere”* significa e comporta crescere in un senso preciso e determinato. In questo caso, la crescita personale è dipendente dal voto di obbedienza, mediante il quale egli si impegna perché la vo-

lontà di Dio sia il punto di riferimento costante nella crescita personale e comunitaria. Da ciò deriva l'importanza della testimonianza del religioso laico in risposta alla chiamata alla santità fatta a tutti i membri del Popolo di Dio. Il religioso laico ha dunque una missione di testimonianza, così come la Chiesa ha questa missione nel mondo.

4. Il nome di *"Fratello"*, caratteristico del religioso laico, richiama immediatamente la fraternità e pertanto la comunità. I voti di povertà e di obbedienza e soprattutto quello di castità sono dei mezzi per camminare con decisione verso l'utopia evangelica della fraternità. È fondamentale che la comunità religiosa viva *"riunita"* attorno alla Parola di Dio che la convoca e la costituisce. La Parola di Dio condivisa e celebrata sarà la regola della sua vita e della sua azione e la ragione del suo impegno per la salvezza del mondo. È qui che si radica la missione profetica del religioso laico che lo rende *"uomo Dio"*, *"scrutatore dei segni dei tempi"*, *"portatore di salvezza e di liberazione"*.

5. I ministeri del religioso laico si vivono a partire dalla sua *"missione ecclesiale"* caratteristica e particolare, in conformità con il carisma di fondazione. L'esercizio del suo ministero, motivato dalla sua *"consacrazione-vocazione"*, si concretizza in due tipi di attività: uno a servizio delle necessità esistenziali più fondamentali dell'uomo, l'altro in un impegno esplicito di evangelizzazione. Il religioso laico non partecipa ai ministeri *"ordinati"*, ma agisce all'interno del ministero ecclesiale affidato all'Istituto, esplicitato dalle Costituzioni approvate dalla Chiesa. Così il suo modo particolare di partecipare ai ministeri e ai servizi ecclesiali assicura una garanzia di continuità, tanto dal punto di vista personale che istituzionale.

6. È importante continuare a ritrovare l'originalità e il dinamismo del carisma di ogni Congregazione e a porsi in rapporto ad esso. Le istituzioni e le opere non devono essere un freno alla forza del carisma, ma l'espressione del suo dinamismo. Il carisma può anche esprimersi in ciò che è semplice e modesto, in ciò che si vede poco, in ciò che è disprezzato o di scarso interesse. La vita religiosa laica è più importante per il suo carattere di profeta e di testimone del mondo che verrà che per la sua utilità, anche pastorale. Per questo prima di tutto viene chiesto ai religiosi:

- di avere una profonda esperienza di Dio e un grande senso comunita-

rio;

- di essere capaci di integrare, con maturità ed equilibrio, tutti i valori ed i limiti della persona, per manifestare con chiarezza la donazione totale a Dio e ai Fratelli;
- di essere preparati, come i profeti, a discernere i segni dei tempi, per meglio rispondere agli appelli di Dio, secondo il proprio carisma;
- di essere preoccupati per il mondo e sensibili, grazie al Vangelo, ai suoi problemi, alle sue necessità, così come alla diversità delle culture e delle mentalità;
- di essere presenti nel mondo dove il Religioso appare come segno per la coerenza della sua vita e al quale manifesta il valore della fraternità evangelica grazie alla sua azione e alla sua capacità di relazione umana con tutti.

Queste sono le linee di forza capaci di dare vigore all'identità del religioso laico, continuità alla sua missione e agilità al carattere istituzionale per meglio seguire gli appelli dello Spirito a rinnovarsi.

Quanto all'avvenire, dipenderà dalla Pentecoste che, mentre ancora oggi irrompe nelle nostre vite sotto forma di vento impetuoso e di lingue di fuoco, ci farà parlare in altre lingue. Ma per parlare in altre lingue, bisognerà operare uno spostamento dal centro verso la periferia o verso la frontiera, e questo spostamento esige di attraversare il deserto. *“I voti, per la loro stessa struttura, permettono ed esigono di vivere seriamente la radicalità della sequela di Gesù, fino a situazioni che non sono normali... Potremmo dire che i voti permettono ed esigono che il religioso sia presente nel deserto, in periferia e alla frontiera. Per “deserto”, intendiamo là dove effettivamente non c'è nessuno. Questo è stato il caso nel corso della storia, della sua presenza negli ospedali, nelle scuole o, attualmente, nelle parrocchie abbandonate, nelle zone di missione più abbandonate. Per “periferia” intendiamo non il centro del potere, ma là dove non c'è potere, bensì impotenza. Per “frontiera”, intendiamo là dove bisogna Maggiormente sperimentare, secondo la necessaria immaginazione e creatività cristiane, là dove il rischio è più grande, l'attività profetica più necessaria per scuotere l'inerzia nella quale la Chiesa nella sua totalità sta impiantandosi, o per denunciare il peccato con più energia”. Questo spostamento dal centro verso la periferia, verso il deserto e la frontiera non è diverso dal ritorno al Fondatore. È in questo che consiste*

la ri-fondazione di cui hanno bisogno oggi L'Istituto e da cui dipende l'avvenire della vita religiosa laica. Tutta la vita cristiana è vocazione per una funzione ecclesiale a favore del mondo. La solidarietà tra le diverse vocazioni, vissuta come risposta a Dio che *"chiama ed invia"* avrà come conseguenza di rendere effettivo il messaggio di pace, di giustizia e di amore che Gesù ha portato a tutti gli uomini. I religiosi laici, che la vocazione inserisce in un impegno a favore del mondo, incontrano difficoltà a capire il mondo, a comunicare con le sue necessità, con le sue gioie e le sue speranze e a trovarvi il loro ruolo. E per questo che le Congregazioni religiose laicali si trovano di fronte ad una sfida storica: ristrutturarsi secondo il loro proprio carisma, a livello di persone, di comunità, di istituzioni e della missione. È forse per questo che il nostro interrogativo oggi è ancora lo stesso di Nicodemo:

"Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel seno della madre e rinascere?"

L'unica risposta è quella di Gesù:

"In verità, in verità vi dico: Se uno non rinasce da acqua e Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Perché ciò che è nato dalla carne è carne, ciò che è nato dallo Spirito è spirito". Questo in senso, più che riscoprire, è da rivalorizzare l'identità del Fratello Missionario della Consolata, perché nella sua indiscussa vocazione missionaria e nell'unicità di spirito, viva, come voleva il Fondatore, una vita di impegno e *"di pace"* (Conf. II, 19).

P. Stefano Camerlengo, *imc*

LA PRESENZA DEL FRATELLO NELLA VITA DELL'ISTITUTO

I - IL FRATELLO NEL FONDATORE

La figura del Fratello Missionario della Consolata è presente nella mente del Padre Fondatore nella fase stessa di progettazione dell'Istituto. Nel primo documento da lui elaborato per la presentazione del suo progetto alla Santa Sede egli manifesta di aver maturato il suo progetto a contatto con i Sacerdoti e seminaristi, ma aggiunge, come per inciso: *“i laici non mancheranno”* (Lettera a C. Mancini, 6 Aprile 1891). Difatti, nella bozza di Regolamento dello stesso anno sono considerati Sacerdoti e laici *“desiderosi di dedicarsi alle missioni”, “di consacrarsi alla evangelizzazione degli infedeli”*. A questa idea l'Allamano non venne mai meno nelle successive redazioni del Regolamento e delle Costituzioni.

Egli esprime il suo pensiero sulla funzione dei Fratelli nell'Istituto nelle sue conferenze, specialmente quando tratta delle due categorie di membri, o due *“classi”* secondo la terminologia giuridica del tempo. La sua visione del Fratello va delineata tenendo conto di questo condizionamento giuridico, della situazione e del concetto di missione del suo tempo e anche del suo pensiero sull'Istituto. Avendo presente tutto questo, si possono considerare alcuni aspetti della sua idea sui Fratelli.

1. L'Istituto è una famiglia che vive ed opera in unità di intenti. Questo è certamente un punto basilare dell'ispirazione originaria. Infatti, quando l'Allamano parla di comunione, *“spirito di famiglia”, “unità di intenti”*, non esprime tanto una *“strategia”*, ma della motivazione che lo ha indotto a pensare alla fondazione dell'Istituto quindi, a ciò che lo deve caratterizzare. Per questo, non è pensabile che egli abbia considerato i Fratelli come a una *“classe di seconda categoria”*. Egli stesso, in una conferenza, si interroga se una sola classe di membri non favorirebbe una Maggiore uguaglianza. E risponde con l'immagine classica e a lui cara del corpo e delle membra. L'essenziale è che si faccia un corpo solo, in cui ognuno fa la sua parte. *“Ogni membro dev'essere contento del suo stato. Ognuno deve dire: Sono contento della mia posizione, aiuto anch'io”*

a formare il corpo, anche se sono solo un dito, perché il corpo senza un dito non è perfetto” (Conferenze ai Missionari, III, 390). *“In una Congregazione c’è questo di bello che si coopera tutti insieme a fare il bene, meritano tutti lo stesso, tanto chi scopa come chi lavora o chi studia, purché faccia quello che l’obbedienza ci comanda”* (ivi, 564). Quindi: *“Guai se uno dicesse: oh, sei solo un Coadiutore!”* (Conf., II, 22).

2. L’ideale comune a tutti è la missione. Non v’è dubbio che il fine per i Sacerdoti e i Fratelli è identico: la santificazione personale e la cooperazione all’evangelizzazione dei non cristiani. Identici sono lo spirito, le virtù a cui formarsi, l’impegno di preparazione alla missione. I Fratelli sono *“apostoli come gli altri loro con Fratelli Sacerdoti”*. Per l’Allamano, lo sappiamo, la vocazione missionaria è la più grande e il Maggiore titolo di gloria. Egli stesso si ritiene inferiore ai suoi missionari, anche Fratelli. Di qui il rispetto e l’ammirazione con cui tratta i suoi missionari, Sacerdoti e Fratelli. *“Avete ricevuto la vocazione missionaria, o Sacerdote o coadiutore. Se non posso essere Sacerdote, sarò coadiutore, ma sempre missionario. Anche solo un coadiutore missionario in Paradiso sarà sopra gli altri Sacerdoti. E’ una bella grazia di Dio anche quella dei coadiutori!”* (Conf., III, 509). Esorta i Fratelli come i Sacerdoti ad avere la passione per il regno di Dio, a offrirsi vittime per la salvezza delle anime (Conf., I, 553). Concetto che si è calato nelle attuali Costituzioni: Tutti i membri dell’Istituto sono a uguale titolo missionari” (n. 8). Per questo, talvolta chiese tranquillamente a qualcuno che desiderava diventare Sacerdote di essere *“Fratello”*. È convinto di non fargli torto, perché si può essere pienamente missionari anche se non preti.

3. Il ruolo proprio del Fratello va delineato in questo contesto di famiglia e missione. L’Allamano lo indica con vari termini: coadiutori, ausiliari, sostegno dei Sacerdoti. Parole che potrebbero insinuare l’idea di una posizione subalterna, ma nella mente dell’Allamano lo è soltanto in relazione al ministero sacerdotale e pastorale. L’apporto dei Fratelli alla missione non è di semplice *“cooperazione”*. Infatti:

a) essi sono destinati *“principalmente ai lavori manuali”* o all’esercizio di professioni tecniche (Conf., II, 18). Questo avverbio: *“principalmente”* o *“particolarmente”*, che appare nei primi regolamenti fino alle Costitu-

zioni attuali sia pure con qualche variante (cfr. Cost. n. 8), sembra essere stato scelto con piena coscienza e oculatezza. Spiegandolo, l'Allamano chiarisce che i Fratelli danno il loro contributo all'opera missionaria soprattutto con il lavoro. Ma questo non spetta soltanto ad essi; anche i chierici e i Sacerdoti devono lavorare, al punto che *“chi non sappia o non abbia voglia di lavorare non è un vero missionario”* (Conf., I, 274, 519, 523; III, 563–564, 650–651). D'altra parte, anche i Fratelli devono studiare.

Da questa impostazione emerge l'unità e la complementarietà dei membri di una stessa famiglia: coloro che sono destinati al ministero sacerdotale metteranno al primo posto lo studio della filosofia e teologia, poi quello delle *“arti e mestieri”* collegato con il lavoro; per i Fratelli, invece, questo impegno verrà al primo posto, *“senza trascurare lo studio della dottrina cristiana”* (Conf., I, 306; II, 19, 90). Per tutti poi vi è il dovere di apprendere le lingue.

b) La parola *“principalmente”* indica pure che il lavoro è l'attività prevalente a cui sono destinati i Fratelli, non esclusiva. L'Allamano non li vede unicamente per il lavoro. Essi *“non sono come nelle altre comunità solo destinati al lavoro manuale, ma anche allo spirituale”* (Conf., III, 389). Infatti, *“il missionario, sia Sacerdote come coadiutore, è eletto a questo fine”*: salvare anime (Conf., I, 306). Perciò, i Fratelli, come i Sacerdoti, devono aver coscienza che sono *“messaggeri di Dio”* e come tali si devono presentare e farsi riconoscere (Conf., I, 28). Egli incoraggia Benedetto Falda, assicurandolo: *“riuscirai un missionario di spirito, che vuol dire non vivere solo per lavorare ed anche fare del bene ai neri, ma soprattutto procurare di convertirli col tuo buon esempio e colle tue preghiere”* (2.9.1908).

Quindi, i Fratelli per l'Allamano sono evangelizzatori e il loro modo proprio di esserlo si attua attraverso il lavoro, l'esempio, la parola.

- **Il lavoro.** Nella concezione dell'Allamano, il lavoro sia dei Sacerdoti che dei Fratelli non è un semplice servizio o una necessità, richiesta dall'impianto delle missioni. Per questo egli pensava di poter rimediare, almeno in qualche modo, con lavoratori stipendiati. Il lavoro per l'Allamano è una componente di quella promozione umana che si integra strettamente con l'evangelizzazione: è scuola di promozione umana e condizione di stabilità della vita cristiana. Forse, anche in questo senso il Fondatore ripete che i coadiutori, *“se sono utili in tutte le Religioni, sono indispensabili nelle missioni”* (Conf., II, 19, 22). Lo si deduce

anche da quanto scrive a Benedetto Falda: *“Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle Missioni; ed il Signore ti mandò specialmente per questo scopo a cooperare alla conversione di codesti infedeli”* (Lett. del 9.12.1904). Il prezioso contributo da essi dato alla missione è visibile nelle opere realizzate: chiese e cattedrali, scuole, dispensari e ospedali, acquedotti, fattorie, laboratori di falegnameria, meccanica e calzoleria, ecc. Questo apporto si ferma alle opere realizzate; va visto nell'ambito globale della strategia adottata dai Missionari della Consolata di evangelizzare stando tra la gente per conoscere, avviare contatti, garantire presenze, impiantare la Chiesa.

- **L'esempio.** L'Allamano, che crede più alla testimonianza di vita e al contatto personale e capillare che alle parole, fa affidamento sul contributo dei Fratelli all'opera di evangelizzazione. A essi raccomanda insistentemente: *“dovete dare buon esempio ai conFratelli e agli africani, i quali impareranno più dal vostro contegno che dalle vostre parole la stima e l'amore per la nostra santa religione”* (Conf., I, 423-424). Per questo sottolinea che i Fratelli possono superare gli stessi Sacerdoti *“nel fare il bene”*, mostrando come incarnati i valori cristiani della pietà, della pazienza e carità, seminando qualche parola buona in mezzo alle occupazioni quotidiane (Conf., II, 19; III, 390). È questa la preziosa testimonianza data da molti nostri Fratelli. Michele Mauro passa quasi tutti i suoi cinquanta anni di missione in un laboratorio di falegnameria, *“convertendo con l'esempio”*.

Ernesto Pagliarino: *“aveva fatto del suo “garage” un campo di apostolato”* (testimonianza di P. Luigi Massa). Guerrino Simion, Luigi Rubinetto, Guido Grosso e molti altri, straordinariamente amati dagli africani, hanno educato al cristianesimo con il loro esempio.

- **La parola.** Fin dall'inizio, l'Allamano assegna ai Fratelli anche il compito esplicito dell'evangelizzazione con l'insegnamento del catechismo. Tra le doti richieste a chi si vuol fare Fratello richiede quel tanto di ingegno necessario *“per poter fare un pò di catechismo”* (III, 403). A Fr. Benedetto Falda scrive: *“Quanto bene puoi fare”* formando gli africani al lavoro e *“insegnando le verità della nostra Fede!”* (25.02.1908).

I Fratelli dei primi tempi si sono impegnati con costanza nella catechesi ai loro operai. Fr. Michele Cavigliasso scrive: *“Quando potrò fare il catechismo sarò il Fratello più felice del mondo”* (7.3.1908); e quando ac-

quisì una sufficiente conoscenza della lingua, afferma: *“La più grande consolazione che provo in Africa è fare il catechismo”*. Di Benedetto Falda si attesta che *“non mancava mai una sera di fare il catechismo”* (P. Merlo Pich). Così di Tommaso De Marchi e molti altri. Ad essi l'Allamano riconosce pure una certa responsabilità di comunità o gruppi. *“C'è un coadiutore che mi scrive dall'Africa: ‘La mia parrocchia. E' parroco. Ci sono stazioni dove non si può mandare uno, allora va un coadiutore la domenica a fare il catechismo e amministrare i battesimi, come fa Coad. Benedetto”* (Conf., III 390; II, 90). Evangelizzano con il lavoro, l'esempio, la parola.

II. IL FRATELLO NELL'ISTITUTO

Oltre alla base comune su cui si costruisce la fisionomia del Missionario della Consolata, l'Allamano ha proposto ai Fratelli alcuni atteggiamenti spirituali più specifici, che si possono così sintetizzare:

- stima e amore del proprio stato;
- umiltà;
- pietà;
- amore alla fatica e laboriosità (Conf., II, 19-23; III, 390, 563-564).

La generazione di Fratelli formati dal Fondatore si è distinta in queste note da lui proposte. Essi sono ricordati come: lavoratori instancabili, pronti a rispondere a qualunque richiesta, capaci di risolvere i mille problemi pratici della vita di ogni giorno, uomini di grande semplicità e molta preghiera, seminatori di rosari. A molti si potrebbero applicare le parole dette da Mons. Lorenzo Bessone su Fr. Tommaso De Marchi: *“un Fratello che non ha brillato per doti umane, ma che fu per tutta la vita modello di tranquilla dedizione al lavoro, di incondizionata obbedienza, di delicatezza di coscienza e soprattutto di preghiera continua”*.

Oltre, quindi, al contributo specifico dei Fratelli alla missione, il loro modo di essere e di vivere la vocazione missionaria mette in luce e tiene vivi dei valori strettamente propri dello spirito dell'Allamano. Qui sta la preziosità della presenza del Fratello nell'Istituto.

1. “Missionari del bene fatto senza rumore”. Una nota costante nei profili dei Fratelli è proprio questa: uomini che parlano poco, ma di grande laboriosità. Nella sua *“regola di vita”* Fr. Michele Cavigliasso scriveva

che il Fratello: *“con tutti è amico, di tutti è servo; per tutti è pronto a sacrificarsi; parla poco e opera molto”*. L'umiltà richiesta dall'Allamano ai Fratelli sta proprio in questo. La sua ben nota e più volte dichiarata predilezione per i Fratelli non deriva soltanto dal fatto che *“lavorano di più con minori soddisfazioni”*, ma dalla sua visione soprannaturale di fede, dalla convinzione che il regno di Dio non si costruisce con strombazzamenti da gran cassa, ma da coloro che sanno lavorare nel silenzio. Si richiama spesso agli esempi di santi che scelsero di proposito o avrebbero desiderato lo stato di Coadiutori, e in quello si fecero santi: il Beato Alano, S. Alfonso Rodriguez (vedovo e portinaio), S. Francesco di Sales il quale *“diceva che avrebbe più volentieri scopato che portato la responsabilità...”*; mentre il *“Padre Lainez, teologo più insigne del Concilio di Trento ha domandato la grazia di essere trattato da Coadiutore”*; S. Francesco d'Assisi che non volle diventare Sacerdote (Conf., II, 22-23). E lo stesso S. Giuseppe la cui vita insieme a quella di Maria esalta il valore della vita quotidiana. Mette in risalto il valore della *“quotidianità”* di Maria al Tempio: studiava, lavorava, pregava; della sua visita a Elisabetta per la quale faceva la vita di tutte le donne del paese. Molti Fratelli hanno testimoniato di aver compreso questo valore amato dall'Allamano e lo hanno vissuto con gioia. Basti la testimonianza di Guido Grosso: *“Sono contento di aver aiutato a costruire altari su cui non ho mai celebrato, di aver messo assieme cattedre su cui non ho mai insegnato, di aver insaccato tanti sacchi di caffè che sono serviti ad aiutare le missioni; perché il Fratello coadiutore è colui che non fa nulla che valga la pena di essere scritto, lavora e prega perché il regno di Dio venga nel mondo. E se dovessi nascere un'altra volta mi farei missionario di nuovo, e mi farei di nuovo coadiutore, per rendere testimonianza a Cristo, nel silenzio”*.

2. Uomini di preghiera. Nonostante la minore disponibilità di tempo per lavori assorbenti che spesso iniziano al mattino presto e terminano a notte inoltrata, i Fratelli dimostrano di aver compreso e attuato la raccomandazione del Fondatore di essere *“anzitutto uomini di preghiera!”*. Sono ricordati come *“uomini di preghiera semplice e fervente”* (Annibale Moretto), di *“spirito di preghiera e silenzio”* (Ernesto Pagliarino), di *“buon esempio e preghiera”* (Guido Grosso), di *“laboriosità e preghiera”* (Fr. Francesco Mussetto).

“Nei momenti in cui lascio riposare i buoi–scrive Michele Cavigliasso–faccio qualche preghiera; do così esempio agli operai facendo loro vedere che i missionari pregano” (30.6.1907). E a chi gli domandava il segreto della serenità dei missionari rispondeva: *“Noi missionari siamo sempre contenti, perché pensiamo sempre a Dio, parliamo di Dio, e Dio parla al nostro cuore”* (16.2.1908).

Fr. Tommaso De Marchi è descritto con tre parole: *“pregava, lavorava, faceva del bene”*, e soprattutto: *“La preghiera era l'attività prima nella sua vita”*. E lo si potrebbe dire di molti altri. Sembra che essi abbiano più intensamente vissuto la dimensione eucaristica raccomandata dall'Allamano. E' il primo elogio che lui stesso fa dei Fratelli. Nelle circolari scritte per la morte dei primi due: Fr. Giacomo Gaidano e Fr. Michele Cavigliasso, si sofferma proprio su questo punto, che certamente l'aveva colpito nel leggere le loro lettere e i loro diari. Cita la lettera di Fr. Giacomo Gaidano del 28 Marzo 1916, nella quale scrive di essere stato lasciato solo in missione in occasione del battesimo di Karoli e prosegue: *“Ho detto che ero solo, ma ho detto un grande sproposito; perché nella chiesa vi era il SS. Sacramento e quindi altro che solo! Ero nientemeno che con il Re dei re, ed io solo a corteggiarlo. Lungo il giorno lavorando da falegname attorno a diverse cosette, stavo volentieri presso la chiesa per così essere più vicino a Nostro Signore e per poter pensare solo a lui, facendo atti di adorazione e di amore onde supplire a quello che avrebbero fatto i miei con Fratelli che andarono a Tusó”* (Lett. circ. 4.3.1919). Nella circolare del 15 Ottobre 1921 per la morte di Fr. Michele Cavigliasso, dopo aver parlato della sua virtù, l'Allamano continua: *“attingeva questa virtù religiosa nella devozione al SS. Sacramento. Passava in chiesa tutto il tempo che gli era possibile. Disse due giorni prima della morte che se avesse avuto un giorno a sua disposizione, l'avrebbe passato tutto innanzi a Gesù Sacramentato. Ed aggiunse: “Se verrà tempo in cui non potessi più lavorare, lo passerei tutto in adorazione al SS. Sacramento. Ecco dove si formano i Santi Missionari, come S. Francesco Zaverio!”*. A questo riguardo molte sarebbero le citazioni che si potrebbero fare. Fr. Edoardo Caffo riceve il viatico esclamando: *“Ecco l'amor mio che ricevo per l'ultima volta!”*. Fr. Serafino Breuza propone: *“Durante il lavoro farò sovente, in spirito, visite affettuose a Gesù Sacramentato in unione a Maria SS., esaminandomi su ciò ogni settimana e imponendomi una penitenza se tralascio questa pratica”*;

si prefigge anche di offrire almeno sei volte al giorno tutte le Messe che si celebrano *“affinché il regno del suo amore venga presto in tutti i cuori”*. Di Bartolo Liberini è proverbiale la devozione eucaristica e le lunghe ore passate in chiesa. Ai piedi di Gesù Sacramentato sente crescere in sé un forte desiderio: *“passare in adorazione il mio paradiso su questa terra fino alla fine del mondo ai piedi dei tabernacoli più abbandonati”* (4.5.1955). E come non ricordare Fr. Giovanni Cappelli e Fr. Luigi Rubinetto, uomini di preghiera che passavano ore e notti in silenziosa adorazione davanti al Sacramento!

3. Gioiosi servitori della missione. Molti dei nostri Fratelli hanno compreso la grandezza della loro vocazione e l'hanno vissuta senza complessi. Fr. Guglielmo Arossa, prima della partenza per l'Africa, esprimeva il desiderio di donarsi interamente al Signore a *“indirizzare tutto alla sua gloria ed alla salute degli infedeli”*. Fr. Nicola Bocchini attestava alla fine della vita: *“Nonostante le difficoltà incontrate nella mia vita religiosa, ho sempre amato la mia vocazione missionaria”* (24.9.1963). Fr. Bartolomeo Liberini: *“Non chiedo vacanza né riposo, sono geloso della mia totale donazione a Dio. Sento che invecchio e vorrei fare ancora molto per salvare tante anime”* (2.11.1954). E in un'altra lettera al Vice Superiore Generale: *“Il missionario invecchia nella più grande felicità, vivendo una vita austera e guardando al premio che l'aspetta per le fatiche sostenute per amor di Dio e la salvezza delle anime”* (24.10.1949).

Ancora più espressiva e riassuntiva è l'affermazione di Fr. Felice Crespi: *“Non saremmo missionari, figli dell'Allamano, se la fiamma delle missioni si spegnesse nel nostro cuore, anche se per obbedienza non possiamo raggiungerle”*. Il desiderio di dare tutto alle missioni si trova spesso nelle loro lettere e diari. Fr. Ernesto Pagliarino scriveva all'Allamano: *“Ora abbiamo splendide giornate di sole incandescente che sarebbe un peccato non occuparle al completo nel lavoro del Signore”*. Questa dedizione totale alla missione è fatta con gioia e la trasmettono. A volte, per il lavoro e la loro formazione, i Fratelli sono sembrati vivere un po' al margine della comunità, con una certa riservatezza e rusticità, ma il più delle volte essi si sono caratterizzati per il loro spirito arguto, l'allegria, l'ottimismo, sapendo sdrammatizzare le difficoltà e portare la pace. Così sono ricordati, ad esempio, i Fratelli Annibale Moretto, Ugo Bonaudo,

Enrico D'Alberto, Ottavio Mussetto, Guido Grosso, Vincenzo Cosa).

III. DIFFICOLTA' SPERIMENTATE DAI FRATELLI

Le testimonianze riferite riguardano quasi esclusivamente i Fratelli cresciuti alla scuola dell'Allamano. Ciò non significa che lo stampo si sia poi perduto. Vi sono ancora Fratelli formati successivamente che nulla hanno da invidiare a quelli della prima generazione.

Tuttavia, si deve anche riconoscere che nell'Istituto si sono affacciati periodicamente degli interrogativi sui quali sono intervenuti i Capitoli Generali e le Direzioni Generali. Questo non dipende soltanto dal numero dei Fratelli, che negli ultimi anni si è ridotto in modo preoccupante. Già l'Allamano osservava che esso *“è generalmente scarso per la poca conoscenza che si ha nel mondo del loro sublime stato e del bene che possono fare”* (Conf., II, 19). Non deriva neppure da minore apprezzamento della loro necessità nelle missioni o del valore della loro vocazione. I nostri documenti lo hanno sempre affermato.

Si possono individuare tre cause.

1. Due “classi”. Non v'è dubbio che l'Allamano abbia pensato a un gruppo unico di missionari, animati dallo stesso spirito, per perseguire lo stesso fine: la Missione *“ad gentes”*. Nel primo Regolamento indica tra i membri dell'Istituto: *“Sacerdoti e laici desiderosi di dedicarsi alle Missioni”*, senza alcuna distinzione di classe. Di conseguenza anche la formazione è unica. Solamente nelle Costituzioni del 1909 appare la distinzione in due classi, per rispetto a esigenze di carattere giuridico. Ciononostante è sempre rimasto forte il senso di appartenenza a una sola famiglia. Ne è prova il fatto che ha sempre trovato opposizione ogni trattazione rivolta specificamente soltanto ai Fratelli o iniziative che avessero anche solo l'apparenza di separarli dai Sacerdoti. Tuttavia, la distinzione di *“classi”*, nonostante le spiegazioni del Fondatore, e il diverso grado di preparazione hanno creato qualche contrapposizione. Infatti:

– Inseriti in una Congregazione *“clericale”*, praticamente senza possibilità di accedere a posti direttivi, i Fratelli si sono sentiti dipendenti dal gruppo dei Sacerdoti. Il Capitolo del 1981, rivedendo le Costituzioni alla

luce dei Documenti Conciliari, era contrario a indicare l'Istituto come "*Congregazione clericale*" (Cost. n. 7). Lo dovette fare per disposizione dell'autorità superiore. Come pure il concetto di "*ausiliari*" dei Sacerdoti nell'apostolato, che si trova anche nel Fondatore. Ma in lui è prevalente la loro considerazione come "*veri apostoli*". Inoltre, la loro destinazione "*principalmente*" ai lavori manuali, poco per volta è diventata "*esclusiva*". Questo ha portato a servirsi di loro in modo non voluto dal Fondatore, cioè quasi come i frati "*conversi*" di altre Congregazioni religiose. Ciò è dovuto in gran parte alle necessità delle missioni e dello sviluppo dell'Istituto. La sua espansione, specialmente in Italia, con l'acquisto di case spesso fatiscenti o comunque bisognose di adattamento e ristrutturazione, ha richiesto sempre più la loro opera in lavori manuali.

Il Capitolo Generale del 1969 ha discusso a lungo per l'abolizione delle classi e per una Maggiore qualificazione intellettuale o professionale dei Fratelli che eguagliasse quella dei Sacerdoti, sia pure in campi diversi. Ma la remora giuridica sopra ricordata pesa ancora sulla integrazione piena tra i membri di una stessa famiglia.

2. La formazione. Già con Mons. Filippo Perlo si sentì la necessità di prestare Maggiore attenzione alla preparazione dei Fratelli e si prospettò di organizzare una casa appositamente destinata a questo scopo. Anche perché l'esperienza mostrava che la vocazione del Fratello esige Maggiore maturità e una coscienza chiara di ciò che essa comporta. Si constatava una migliore riuscita per chi proveniva da una esperienza matura di vita cristiana e di lavoro o con una professione, e in coloro che a contatto con la realtà missionaria seppero supplirvi.

Il progetto di una casa destinata alla formazione dei Fratelli fu attuato dal Visitatore, Mons. Pasetto, che nel 1930 destinò ai Fratelli la casa e cascina di Comotto. Lodevole fu l'impegno dei suoi direttori, specialmente P. Giovanni Bisio e P. Eugenio Menegon, per attuare un piano di formazione religiosa, professionale e intellettuale, prima e dopo il noviziato. Tuttavia, le buone intenzioni furono vanificate dalle necessità impellenti della casa stessa e poi per la ristrutturazione di altre, come Varallo Sesia, Certosa di Pesio, Casa Madre, soprattutto dopo il bombardamento del 1942, e per il trasferimento del seminario teologico a Rosignano Monferrato e del liceo a Cereseto Monferrato e Alpignano.

1. LA PRESENZA DEL FRATELLO NELLA VITA DELL'ISTITUTO

Nel 1937 si aprì anche una casa per aspiranti coadiutori a Rosignano Monferrato, presto mescolati con i postulanti e i professi candidati al sacerdozio, a scapito della formazione specifica dei Fratelli. Una migliore organizzazione si ebbe ad Alpignano dopo il Capitolo del 1949. Una apposita Commissione precapitolare aveva approfondito l'esame sulla situazione e la formazione dei Fratelli, presentando proposte concrete di miglioramento.

Ma, ancora una volta, una formazione di tipo seminaristico, ricalcata sui metodi formativi in uso per i candidati al sacerdozio, non favorì la formazione specifica degli aspiranti alla vita consacrata come Fratelli. Tanto più quando alcuni, avviati inizialmente al sacerdozio, furono poi inseriti con gli aspiranti Fratelli.

3. Il lavoro. La *"mistica"* del lavoro che ha caratterizzato i Fratelli e ha reso molto preziosa la loro opera nella missione, e ha anche gratificato la loro vita, non sempre si regge. Rimane sempre valido lo spirito di laboriosità, impegno e dedizione, ma il lavoro *"manuale"* ha assunto connotati diversi. Sono cambiate le situazioni missionarie, con minore coinvolgimento diretto nella realizzazione di strutture, l'utilizzazione di personale locale o di laici specializzati per un lavoro temporaneo. Per il mutare di queste situazioni, anche una specializzazione a senso unico può risultare insufficiente per chi si consacra alla missione.

È cresciuto il servizio alla missione di laici non consacrati, e in particolare di coloro che si identificano con lo spirito del Fondatore. Ciò va incoraggiato per l'allargamento dell'impegno dei battezzati per la missione, ma pone anche la necessità di un approfondimento e di una presentazione appropriata del carisma del laico consacrato come Missionario della Consolata. E va pure meglio precisato in quali forme egli può prestare un vero servizio all'interno dell'Istituto, delle sue attività e scelte preferenziali, sempre nell'ottica allamaniana dell'unità di intenti, dell'internazionalità e della preferenza alla prima evangelizzazione.

CONCLUSIONE

Il Padre Fondatore era convinto che i Fratelli sono indispensabili alla Missione. Questa sua convinzione non pare sia nata soltanto sulla

1. LA PRESENZA DEL FRATELLO NELLA VITA DELL'ISTITUTO

base di necessità concrete. Con la Fondazione dell'Istituto egli ha inteso prestare un servizio alla Missione della Chiesa e anche agli individui, offrendo loro la possibilità di realizzare una vocazione di totale consacrazione alla Missione. Inoltre, la presenza dei Fratelli nell'Istituto, è per tutti un richiamo ad atteggiamenti dello spirito del Fondatore che essi hanno dimostrato di assorbire meglio. Forse è mancata nella loro formazione l'attenzione a questo qualcosa di tipico pur nell'unicità dello stesso spirito dell'Istituto. Ciò va oltre ed è più prezioso della sempre sottolineata destinazione ad attività professionali o manuali. È auspicabile una Maggiore chiarezza sulla identità del Fratello e sui modi concreti di prestare il suo servizio missionario come laico consacrato. Una “*consacrazione*” e un “*servizio*” che lo caratterizzano in modo forte e singolare. Per cui il Fratello Missionario della Consolata non si può confondere con altre forme di cooperazione laicale, come è avvenuto alcune volte nel passato e con Maggiore enfasi anche oggi. In questo senso, va meglio presentata e valorizzata l'identità del Fratello Missionario della Consolata, come lo ha pensato e voluto il Beato Giuseppe Allamano.

Padre Gottardo Pasqualetti, imc

IL FRATELLO NEI PRIMI CENTO ANNI DELL'ISTITUTO

La trattazione di questo tema non è semplice. Le mie sono soltanto alcune pennellate, attinte da brevi ricerche che ho fatto in passato, che poi ho integrato con quanto gli ultimi documenti dell'Istituto dicono sui Fratelli. Basandomi sulle pubblicazioni storiche dell'Istituto, cerco di presentare succintamente, attorno ad alcune date-chiave, la presenza e il ruolo dei Fratelli nel corso del secolo di vita dell'Istituto.

1891: IL SOGNO

In quell'anno il giovane Rettore del Santuario della Consolata, Giuseppe Allamano, sognava già un Istituto Missionario. Lo vedeva composto di Sacerdoti e laici. Scrivendo al Lazzarista P. Carlo Mancini, il 6 Aprile 1891, tracciava a grandi linee la fisionomia dell'Istituto che intendeva fondare. Diceva testualmente: *“Anche oggi ho un certo numero di Sacerdoti (i laici poi non mancheranno) che hanno da poco terminato la loro educazione; giovani di buona condotta e di belle speranze, ai quali avendo io lasciato intravedere la speranza d'incominciare un Istituto Regionale di Missionari, mi stanno ora giornalmente attorno, sollecitandomi di mettere mano a quest'opera...”* (P. Igino Tubaldo II, 162-63). Più avanti afferma: *“Per dirne l'essenziale, i Sacerdoti e secolari dopo una sufficiente prova e preparazione in una casa apposita di Torino, s'impegneranno di rimanere per 5 anni nelle missioni, dipendenti dal proprio Superiore e legati coi soliti voti more religiosorum”* (Ibid.).

Scorrendo poi il primo Regolamento, steso in quello stesso anno, si nota che i Fratelli laici sono sempre presenti. Sebbene non sia ancora chiara la strutturazione giuridica che intende dare al suo Istituto, è chiaro invece che *“i laici non mancheranno”*. E rimarca costantemente che l'Istituto *“accoglie giovani Sacerdoti, chierici e laici”* che si legheranno con gli stessi vincoli, formeranno un unico Istituto, avranno gli stessi diritti e doveri. Per loro, indistintamente, vuole intensità di vita spirituale, completa donazione per la causa missionaria, spirito di famiglia marcato anche dalla *“regionalità”*. Compiti dei laici nelle missioni, secondo il Piano di Regolamento del 1891, sono fondamentalmente due:

arti e mestieri, e catechismo. Sogna presenze missionarie composte da tre missionari: “*due Sacerdoti e un secolare*” (Regol. IV, art. 3). Si ha l'impressione, leggendo il primo Regolamento, che l'Allamano non miri ad avere un grande Istituto. Sa che la missione è esigente: vuole pochi missionari, ma di prima qualità. Se uno non se la sente - dice - è meglio che torni indietro. Per questo all'inizio desidera ridurre al minimo necessario i legami giuridici. Roma approva il progetto con entusiasmo; le difficoltà sorgono invece a Torino e in Piemonte. L'Allamano attende, prega, si consiglia ancora per 10 lunghi anni.

1901: IL SOGNO DIVENTA REALTÀ

L'Istituto apre la sua prima sede alla Consolatina (allora in Corso Duca di Genova - Torino) e accoglie i primi candidati. Dal 14 Luglio fino alla fine del 1901, entrano 11 persone (6 Sacerdoti e 5 Fratelli laici); nel 1902 entrano 20 persone: 2 Sacerdoti, 14 chierici e 4 Fratelli. Entusiasmo, impegno, piena accoglienza delle direttive dell'Allamano animano il primo gruppetto di candidati missionari.

Quale preparazione per la loro partenza ormai prossima? La deduciamo dalla I Lett. Circ. dell'Allamano al suo Istituto (28-7-1901), in cui il Fondatore:

- si dice contento dello spirito che vi regna, improntato a carità, spirito di sacrificio;
- esorta a fare dell'Eucaristia il centro della casa e della formazione: “*Gesù Eucaristico formerà i suoi apostoli*”;
- indica nella osservanza del Regolamento, nel silenzio e nella riflessione, le linee portanti della formazione;
- esorta allo studio di tutte le materie, soprattutto della S. Scrittura e delle lingue;
- incita a vivere lo spirito di famiglia, basato sull'ordine e sull'obbedienza.

Per i giovani candidati Fratelli aggiunge altre 10 norme pratiche che riguardano il lavoro del sacrestano, del portinaio, la pulizia dei locali, la cura del giardino, l'aiuto alle Suore e il servizio a tavola. Sono norme minuziose; però nello stile dell'Allamano, l'attenzione a queste è segno di ordine interno, indispensabile per lo “*spirito di famiglia*” e prezioso

elemento formativo. Il tempo previsto prima della partenza è breve e pertanto non può che essere vissuto intensamente e sfruttato in pieno. Interessante notare la varietà di insegnamenti che vengono impartiti alla Consolatina. Li deduciamo dal quaderno di memorie di P. Tomaso Gays: lingua inglese; medicina, chirurgia, oculistica; scienze naturali; falegnameria; equitazione. Le prime partenze per il Kenya vedono sempre la presenza dei Fratelli:

1. (8-5-1901): Don Tomaso Gays, Don Filippo Perlo, Fr. Celeste Lusso e Fr. Luigi Falda.
2. (15-12-1902): P. Gabriele Perlo, P. Borda Bossana, Ch. G. Cravero, Fr. Andrea Anselmetti.
3. (24-4-1903): 8 suore, 4 Sacerdoti, 1 chierico, Fr. Benedetto Falda.
4. (24-12-1903): 12 suore, 3 Sacerdoti, Fr. Anselmo Jeantet e Fr. Agostino Negro.
5. (27-11-1905): 6 suore, 2 Sacerdoti, Fr. Aquilino Caneparo.

Vedendo il susseguirsi delle prime 5 spedizioni, che avvengono a poca distanza l'una dall'altra, viene logico chiedersi: sono questi giovani missionari all'altezza del loro compito? Sono ben preparati alla missione? P. Tubaldo nota come l'Allamano abbia potuto occuparsi poco di questi primi missionari preso com'è dalle mille pratiche connesse con la fondazione e la ricerca del primo campo di apostolato in Africa. Tutto pare svolgersi sotto la spinta di una certa "urgenza": bisogna dare credibilità al neonato Istituto con alcune partenze.

La preparazione tecnica all'impatto africano viene presa sul serio, per quanto la brevità del tempo a disposizione lo permetta. La preparazione spirituale è invece una lacuna che l'Allamano deve subire all'inizio, ma a cui ben presto pone rimedio con l'apertura della Consolatina e poi con il "Collegio" (Seminario S. Paolo).

1904-05 : NASCE UNO "STILE" DI MISSIONE

Le Conferenze di Murang'a costituiscono una pietra miliare nel cammino missionario del nuovo Istituto e nella ricerca di una strategia apostolica. Alla fine del 1903, nel Kikuyu c'erano già 7 stazioni di missione, 1 collegio per catechisti, la segheria e l'inizio di una fattoria agricolo-pastorizia. Si imponeva allora una riflessione attenta sull'intenso

lavoro fatto nei due anni di presenza in Kenya, ma soprattutto si sentiva il bisogno di delineare chiaramente la metodologia da seguire. Le prime Conferenze di Murang'a nacquero in concomitanza con gli Esercizi Spirituali dei Sacerdoti. La Conferenza del 1904 durò appena 3 giorni, incluso anche il tempo per gli Esercizi Spirituali. Una settimana durò invece quella del 1905. Cosa emerse di particolarmente significativo in queste Conferenze? Innanzitutto 3 orientamenti di base:

- formare con cura un'élite locale che collaborasse nella evangelizzazione (catechisti);
- impiantare collegi per i ragazzi e ospedali per i malati;
- realizzare un annuncio itinerante, attraverso la visita ai villaggi.

Si presero pure in considerazione problemi pratici, quali: modo di scrivere la lingua Kikuyu, diario di missione, rapporto con le Suore, compiti del superiore di stazione, l'invio della posta. Il tutto, orientamenti, decisioni, linee pastorali, fu spedito a Torino e venne approvato e benedetto dall'Allamano con gioia e riconoscenza al Signore. Per quanto concerne i Fratelli, va notato subito che in questa metodologia missionaria, soprattutto per quanto concerne la 'formazione d'ambiente" essi sono in prima linea e nel cuore di tale strategia missionaria IMC, appena formulata. Non si è scritto molto sui Fratelli dei primi tempi. Ci sono però i diari, che sono eloquentissimi. Basta scorrere la pagine e le foto del Diario di Fr. Benedetto Falda, presentate in un volume da P. Gabriele Soldati sotto i titolo: "*Il Pioniere*", per capire che cosa significasse la presenza del Fratello nel territorio Kikuyu di inizio secolo e quale ruolo vi giocasse nella "*elevazione d'ambiente*". Oltre allo svolgimento del proprio lavoro professionale, il Fratello si dedica alla cura dei malati, al catechismo, alla preparazione e formazione di leaders, all'assistenza degli orfani, all'apprendimento della lingua locale, alla conoscenza della cultura e usi locali attraverso il contatto continuo con gli operai. Grazie a questo stile di lavoro missionario, nasce una "*mentalità nuova*", come afferma P. Alberto Trevisiol nel libro *I primi missionari della Consolata in Kenya: 1902-1905*, nella gente locale a riguardo dei missionari stranieri. Cadono le diffidenze, c'è stima dei Kikuyu per l'opera dei missionari. A loro ricorrono sempre più sovente per aiuto, consiglio, per comporre contrasti. Nasce una mentalità nuova, aperta all'accoglienza del Vangelo, grazie alla presenza umile, silenziosa, laboriosa, accogliente, pur con

limiti innegabili, dei primi Fratelli e Sacerdoti missionari nel Kikuyu.

1909: “ANNO D'ORO PER L'ISTITUTO”

Il 1909 fu l'anno d'oro per l'Istituto, come scrisse l'Allamano nella lettera circolare del 2-10-1910. In quell'anno infatti, la missione del Kenya venne eretta in Vicariato Apostolico e il Teol. Filippo Perlo fu consacrato Vescovo; la Congregazione dei Religiosi approva l'Istituto con il *Decretum Laudis*; si inaugura la nuova Casa Madre in C.so Ferrucci; molti a Roma, in Piemonte e a Torino appoggiano l'Istituto e danno così incremento all'aumento delle vocazioni. Ci lasciamo condurre, in particolare, dagli scritti di P. Tubaldo per scoprire meglio il mondo dei Fratelli e il ruolo da loro giocato nei primi anni dell'Istituto. Nel 1908, alla Consolata, ha inizio il cosiddetto “*Collegio per giovanetti... che dimostrano inclinazione per la vita apostolica*” (dal Periodico *La Consolata*). Sempre nello stesso numero di *La Consolata* (Marzo 1907) si asserisce che “*il nuovo Collegio accetta anche giovani secolari non studenti, per coadiuvare i Sacerdoti missionari in qualità di conFratelli*”. È un vero salto di qualità che l'Allamano desidera compiere nella formazione dei giovani Fratelli missionari. Presenti fin dalla prima ora nel progetto dell'Allamano, i Fratelli hanno dimostrato di essere utili ed indispensabili, non solo per i lavori manuali, ma particolarmente come “*conFratelli*”. Tuttavia alcune statistiche ci possono lasciare perplessi. Dal 1901 al 1906, sedici Fratelli entrarono nell'Istituto, tre soli perseverarono tutta la vita. Dal 1907 alla morte del Fondatore, i Fratelli entrati furono 82; perseverarono 26. Si deve ricordare però che a quel tempo, molti Fratelli entravano con un impegno temporaneo di servizio missionario; dei 69 Fratelli usciti tra il 1901 e il 1926, parecchi lasciarono l'Istituto dopo pochi mesi o comunque prima di pronunciare i voti.

Era convinzione di sempre dell'Allamano che il missionario della Consolata, sia Fratello che Sacerdote, dovesse essere preparato nel migliore dei modi per rispondere alle sfide della missione e dell'evangelizzazione. La formazione veloce dei primi tempi non poteva più bastare. Nasce l'idea del “*Collegio*”. In questo modo, l'Allamano, padre e maestro di missionari, prende su di sé in pieno la responsabilità della formazione di tutti i suoi missionari. Come già si è potuto vedere, il Fondatore

considerava indispensabile la presenza dei Fratelli non solo per la prestazione missionaria nel campo, soprattutto dell'elevazione d'ambiente. Essi sono “*veri missionari*” – diceva sovente spiegando le Costituzioni, quando trattava dei membri dell'Istituto e delle varie “*vocazioni*”. Egli amava accostare la vocazione del Fratello a quella del Sacerdote: “*Essi sono di grande utilità; sono anzi necessari nelle missioni e tutti sono ben fortunati perché vi esercitano i ministeri dei Sacerdoti, tranne la celebrazione della S. Messa*” (ai convittori).

“*I coadiutori devono aiutare i Sacerdoti missionari nei loro ministeri, facendo specialmente l'ufficio di Marta e particolarmente aiutandoli con le loro preghiere, sacrifici e col buon esempio*” (Conf. I, 423-24). “*I laici o coadiutori, se sono utili in tutte le Religioni, sono indispensabili nelle missioni. Eppure il loro numero è generalmente scarso più per la poca conoscenza che vi ha nel mondo del loro sublime stato e del bene che possono fare. Essi sono veri ausiliari e coadiutori dei Sacerdoti, talora li eguagliano nel fare i catechismi, dare battesimi, ed anche possono superarli nel fare il bene col buon esempio*” (Conf. II, 19-20).

Sebbene “*destinati principalmente ai lavori manuali*” (Regolamento), i Fratelli però spaziano su molteplici settori dell'attività missionaria. Essi sono catechisti, imparano le lingue, aiutano e favoriscono la comprensione della cultura e mentalità della gente attraverso il contatto quotidiano e continuo con i lavoratori.

In uno studio del 1968 sui Fratelli, P. Lorenzo Gobatti così scriveva: “*Il coadiutore catechista sembra essere un chiodo fisso del Padre Fondatore, tanto da volere il catechismo, cioè la cultura religiosa, come uno studio e una attività propria del Fratello coadiutore, soprattutto in missione. Il coadiutore è stato inserito nell'apostolato missionario, e non solo nel lavoro, con una fisionomia ben precisa: un vero collaboratore del conFratello Sacerdote, non solo nei lavori materiali, nei quali doveva possedere una certa competenza, ma nella missione stessa di istruire gli indigeni, e per questo compito tanto importante, il Padre vuole una preparazione, insistendo nello studio del catechismo, delle lingue, della sacra scrittura*”.

Di particolarmente caratteristico nell'Allamano riguardo ai Fratelli, non è tanto o solo il suo insegnamento e le sue direttive, quanto piuttosto il suo amore di predilezione per i Fratelli. Per loro fu vero padre, confidente, guida. Nelle difficoltà, i Fratelli erano sicuri di trovare in lui

un appoggio sicuro. Sul rapporto Allamano-Fratelli le testimonianze sono innumerevoli. Innanzitutto da parte dell'Allamano è commovente il modo con cui scrive o parla dei Fratelli o ai Fratelli. *“Mi saluti tutti e ciascuno dei coadiutori, che sono fra i missionari i miei beniamini”* (Lettera a Fr. A. Marchina, 5-6-1919). *“Che un missionario mi scriva sono contento; che anche mi scriva una Suora pure; ma se mi scrive un coadiutore, mi reca ancor Maggior piacere”* (Testimonianza di Sr. Francesca Tempo). Fra le tante lettere che si potrebbero citare, basti una al Fr. Benedetto Falda:

Torino, 9 Febbraio 1904

Mio caro Benedetto,

la tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente. Mi pare di vederti entrare nella mia camera e parlarci alla buona. Potesi rivederti!... Ma ti vedo e parlo nel Signore presso l'altare della Consolata alla quale ti raccomando per la grande grazia che hai ricevuto. Pensa che questo è un brutto mondo e che dovunque bisogna soffrire. Fatti sempre coraggio e sta allegro nel Signore e canta quando ti assale la malinconia. Il Padre Perlo ti avrà già fatto i miei complimenti per l'impegno attorno ai lavori della sega. Ora te li faccio io direttamente. Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle missioni. Il Signore ti mandò espressamente per questo scopo. Mi piacquero i tuoi diari, specialmente pel candore di schiettezza con cui li scrivi. Continuali sempre così, pensando che parli ad un padre che ti ama in Gesù teneramente. La tua famiglia sta tutta bene e si ricorda di te, specialmente la mamma che viene a trovarmi.

Coraggio, adunque, mio caro Benedetto, prega per me che di cuore ti benedico e ti raccomando ben sovente alla cara Consolata!

Nel Signore aff.mo Giuseppe Allamano, Rettore

P.S.-Un certo Bertone, amico tuo meccanico, desidera pure entrare nell'Istituto. Vedremo se sarà vera vocazione. Ecco l'effetto del tuo buon esempio e delle tue preghiere.

Innumerevoli sono le testimonianze dei Fratelli stessi, nei loro scritti o deposizioni. Fr. Eugenio Damiani, dopo aver raccontato l'incontro di commiato dall'Allamano, nel Gennaio 1910, afferma: *“Questo atto (regalo di una sterlina d'oro) mi ha fatto capire che se avesse potuto, ci avrebbe*

dato parte del suo cuore, tanto ci amava. Mi tenni sempre in relazione col Fondatore, e Lui mi rispondeva con la sua calligrafia incerta e stanca" (Tubaldo III, 457).

Attesta Fr. Davide Balbiano: *"Le sue cure per me furono molto affettuose e paterne, tanto che l'ufficiale del mio reparto (si era in guerra) voleva sapere chi era quel Sacerdote che gli mandava dei vaglia e gli scriveva poche ma buone parole. Mi seppe ammalato a Corfù: mi inviò indumenti di lana; con sollecitudine mi fece cercare e solo fu tranquillo quando mi vide arrivare..."* (Tubaldo III, 457-8). Fr. Bartolo Liberini: *"E queste tenerezze, così come le faceva con me, le faceva con tutti i cari coadiutori. Così facendo, voleva dimostrare essere noi coadiutori i suoi beniamini"* (Tubaldo III, 458-9).

1917-18: POSIZIONE GIURIDICA DEI FRATELLI

Il nuovo Codice di Diritto Canonico afferma: *"Lo stato di vita consacrata per sua natura, non è né clericale, né laicale"* (can. 558, # 1). È questa una affermazione chiara che, sulla scia dei Documenti del Vaticano II, può aprire ulteriori prospettive per il futuro degli Istituti Religiosi, pur senza però debellare del tutto un certo malessere che persiste ancora negli Istituti clericali, dove praticamente permane la distinzione tra Sacerdoti e Fratelli.

36

Il 1917 viene ricordato come l'anno della promulgazione del Codice di Diritto Canonico che sancì in modo chiaro la divisione degli Istituti religiosi in clericali o laicali e, come conseguenza, la creazione di due classi all'interno di quelli clericali. Nel 1914, l'Allamano, commentando il nostro Regolamento dove si dice: *"L'Istituto comprende due classi di membri: Sacerdoti o chierici, laici o coadiutori"*, spiega:

"Anticamente gli Ordini Religiosi costituivano una sola famiglia, senza diversità di soggetti, i quali tutti lavoravano secondo le proprie forze ai lavori manuali e intellettuali. Così i Benedettini. Solo nel secolo XI, S. Giovanni Gualberto, nella regola benedettina, divise i monaci in due classi: i dedicati all'Officio Divino, e quelli dati ai lavori manuali. Prevalse in seguito questo sistema, perché vennero, una parte, ordinati Sacerdoti. Sono di una classe sola i Fratelli delle Scuole Cristiane e i Maristi. Il nostro Istituto comprende due classi" (Conf II, 18-23).

Il Fondatore ha accettato le due classi per l'Istituto perché questa era

la prassi allora vigente e una norma voluta dal Diritto Canonico. Ma egli aggiungeva sempre e subito: *“Però noi siamo una famiglia sola!”*. Intra-vedendo il pericolo che il problema delle due classi potesse mettere a rischio lo spirito di famiglia e l'unità dell'Istituto, indicava nell'apolo- go paolino il superamento di ogni divisione. E spiegava: *“L'essenziale è che ci sia unione e carità, si faccia “unum corpus”*. Ogni membro dev'essere contento del suo stato: un'unghia è contenta di essere unghia e non vuole esser dito, un piede è contento di esser piede anche se è zoppo. Ognuno deve dire: sono contento della mia posizione, aiuto anch'io a formare il corpo, anche se sono solo un dito, perché un corpo senza dito non è perfetto... quindi abbia poco o molto ingegno, poca o molta salute: formiamo tutti un corpo; tutti siamo utili, anzi quello che par meno, è più necessario degli altri (Conf. III, 390).

A questo proposito, leggiamo nel già citato studio di P. Gobatti: *“Il P. Fondatore voleva un religioso-apostolo, avente con il conFratello Sacerdote unità di spirito per lo stesso fine ultimo: la santificazione personale nell'osservanza religiosa, e lo stesso fine specifico: l'apostolato fra gli infedeli. Il coadiutore, secondo il Fondatore, è un vero attore nel processo apostolico del nostro Istituto. Se parla di classi di membri è solo in relazione alle diverse mansioni esercitate, non certo per creare un dualismo tra Sacerdoti e laici. Entrambi sono egualmente responsabili di tutta la vita dell'Istituto soprattutto in ordine all'apostolato, pur riservando il governo dell'Istituto ai Sacerdoti. Il coadiutore, inoltre, deve essere messo nella possibilità d'esercitare le sue responsabilità apostoliche con una adeguata preparazione umana, spirituale, religiosa, missionaria, ma anche culturale e tecnica. Dire che “il P. Fondatore non voleva che i coadiutori studiassero, ma rimanessero dei semplici collaboratori dei Sacerdoti nei lavori materiali” è antistorico, se è vero che li voleva competenti; e non poteva certamente volere che i buoni talenti venissero sotterrati”*.

P. Gottardo Pasqualetti, nella relazione tenuta al Convegno di studio sui Fratelli, nel nov. 1989, così concludeva il suo discorso sulle due classi: *“Tuttavia, la distinzione di “classi”, nonostante le spiegazioni del Fondatore e il diverso grado di preparazione, hanno creato qualche contrapposizione. Infatti, inseriti in una Congregazione “clericale”, praticamente senza possibilità di accedere a posti direttivi, i Fratelli si sono sentiti dipendenti dal gruppo dei Padri. Né ha giovato il concetto*

di “*ausiliari*” dei Sacerdoti nell'apostolato, che si trova anche nel Fondatore, anche se in lui è prevalente la considerazione del loro stato di “*veri apostoli*”. Inoltre, la loro destinazione “*principalmente*” per i lavori manuali, poco per volta è diventata “*esclusiva*”. Questo ha portato a servirsi di essi in modo non voluto dal Fondatore, cioè quasi come i “*conversi*” di altre Congregazioni religiose. Ciò è dovuto in gran parte alle necessità poste dallo sviluppo dell'Istituto. La sua espansione specialmente in Italia, con l'acquisto di case spesso fatiscenti o comunque bisognose di adattamento e ristrutturazione, ha richiesto sempre più la loro opera. Il Capitolo Generale del 1969 si è battuto per l'abolizione delle classi e per una Maggiore qualificazione intellettuale dei Fratelli che eguagliasse quella dei Sacerdoti, sia pure in campi diversi. Ma la remora giuridica di Congregazione “*clericale*” sembra ancora pesare sulla integrazione piena tra i membri di una stessa famiglia”.

1926: I FRATELLI PERDONO UN PADRE E ACQUISTANO UN PROTETTORE IN CIELO

Preziosa è l'eredità lasciata dall'Allamano ai Fratelli. Incontri, conferenze, corrispondenza hanno prodotto, nel corso di 25 anni, un considerevole bagaglio di sapienza e una autentica miniera di orientamenti formativi. Si deve premettere che l'insegnamento e la formazione che l'Allamano impartisce non è quella del teorico, ma di un Padre. Non gli interessa solo la loro professionalità ma tutta la loro vita. La sua pedagogia è l'amore. E lascerà impronte che dureranno per sempre.

.....
38
.....

I. LA FAMIGLIA

I Fratelli devono sentirsi, nell'Istituto, membra vive e interessate di una famiglia. Ognuno con un compito specifico e con un servizio diverso coopera al bene di tutti. Che l'Istituto venga concepito da lui come famiglia piuttosto che come Seminario è rimarcato infinite volte dallo stesso Fondatore. Come in ogni famiglia vera, l'Allamano mette l'accento su 3 aspetti: la casa, il padre, i figli.

L'Allamano stesso vuole e insiste che ogni Fratello si senta nell'Istituto come a casa sua. Per questo egli ci tiene anche agli ambienti: poveri

sì, ma puliti, ordinati, sereni. Vuole che il vitto sia sufficiente e sano. Si cura della salute di tutto il personale.

L'Allamano è Padre per tutti i suoi missionari, ma particolarmente per i Fratelli. E non si stanca di ripeterlo e di scriverlo a loro: "Vi conto tutti, come un padre di famiglia" (12-11-1914). "*Di me vi fidate ... eh! un padre...*" (8-10-1916). Anche il suo metodo pedagogico sgorga da questa sua paternità e sarà improntato al dialogo familiare e fiducioso, agli incontri semplici ma pieni di amore; alle lettere confidenziali per la festa di S. Giuseppe; alle conversazioni informali. Se la vita dell'Istituto è quella di una famiglia, anche le relazioni vicendevoli devono essere filiali, fraterne. Si fidava dei giovani e affidava a loro responsabilità. Li stimolava a gareggiare a vicenda nel volersi bene. Basta una citazione: "*Aiutarsi! Prendersi il lavoro di mano! Fa tanto piacere quando in una comunità c'è lavoro da fare, e tutti si offrono: "Ecce ego, mitte me". Dobbiamo avere il fiore, il succo della carità: dobbiamo andare agli eccessi*" (15-2-1920).

II. LA MISSIONE

La missione è l'ideale comune per tutti. La vocazione missionaria, secondo l'Allamano, presenta a tutti i membri dell'Istituto lo stesso fine che è la santificazione personale e l'evangelizzazione dei non cristiani. Leggendo le Conferenze del Fondatore ci meravigliamo forse nel constatare le innumerevoli volte che ritorna sui temi della vocazione, santificazione personale, la missione, l'evangelizzazione dei non cristiani. Pare che non si stanchi mai di parlare di queste cose: è la piattaforma comune, ciò che crea unità nella famiglia, sono gli ideali che danno ali al vivere quotidiano e al lavoro intenso. Dice: "*questa è una casa di apostoli, destinata alla formazione di apostoli... la vocazione va amata, proprio di cuore: sentirsi contenti di essere missionari, di appartenere all'Istituto della Consolata*" (17-9-1916).

III. IL RUOLO PROPRIO DEL FRATELLO

Il ruolo del Fratello viene spiegato nel contesto della complementarietà di una famiglia. Come già si è detto, l'Allamano unisce il ruolo del Fratello a quello del Sacerdote, fino al punto di usare una terminologia quale: "*coadiutore, ausiliare, sostegno dei Sacerdoti*" che può fare apparire

il Fratello un semplice subalterno del Sacerdote. Questa forma subalterna è però solo nei confronti del ministero sacerdotale. Per il resto, il Fondatore pone tutti sullo stesso piano: *“I Fratelli sono apostoli come gli altri loro con Fratelli Sacerdoti”*. In più, l'Allamano mette in risalto elementi propri o più caratteristici della loro vocazione:

ILAVORI MANUALI

I Fratelli *“sono destinati principalmente ai lavori manuali”*: è la forma con la quale le Costituzioni indicavano la missione specifica del Fratello. L'Allamano spiega che il lavoro è per ogni missionario della Consolata, ma deve essere esercitato in modo particolare dal Fratello. Inoltre *“principalmente”* non significa *“esclusivamente”*. Questo avverbio offre all'Allamano l'opportunità di elencare mansioni e attività in cui il Fratello si coinvolge: studio della dottrina, catechesi, visita e cura dei malati, apprendimento della lingua... E questo perché tutti, Sacerdoti e Fratelli, sono missionari e sono per *“salvare anime”* (Conf. I, 306). Interessante l'incoraggiamento dato a Fr. Benedetto Falda: *“riuscirai un missionario di spirito, che vuol dire non vivere solo per lavorare e anche fare del bene agli africani, ma soprattutto procurare di convertirli”*. Il lavoro poi non viene concepito come un semplice servizio per impiantare le missioni. Lavoro per l'Allamano significa promozione umana e questa è in stretta relazione con l'evangelizzazione. Per questo il Fondatore ripete con molta convinzione che se i Fratelli sono necessari in tutte le Congregazioni, *“sono indispensabili nelle missioni”* (Conf. II, 19). Chiese, dispensari e ospedali, scuole ed acquedotti portano la firma del lavoro indefesso ed umile di tanti Fratelli e sono la risposta più bella alla strategia missionaria dell'Allamano, riconosciuta dal *Decretum Laudis* del 1909 con le seguenti parole: *“Caratteristica di queste Missioni si è che i missionari non si limitano ad introdurre la religione... ma, con lo splendore della fede, portano a quei popoli la luce della civiltà, ammaestrando nell'agricoltura, allevamento del bestiame, nell'esercizio delle arti più usuali...”* (Cost p. 15).

a. La pastorale

Per i Fratelli dei primi tempi, fare catechismo è sorgente di profonda ed intima gioia e soddisfazione. Attesta Fr. Michele Cavigliasso: *“Quan-*

do potrò fare il catechismo, sarò il Fratello più felice del mondo” (7-3-1908). “La più grande consolazione che provo in Africa è fare il catechismo”, scriverà dopo un po' di tempo, con soddisfazione, lo stesso Fratello.

Il 25-1-1920, in una conferenza in Casa Madre, il Fondatore racconta: “C'è un coadiutore che mi scrive dall'Africa: “la mia parrocchia”. È parroco. Ci sono certe stazioni dove non si può mandare uno, allora va un coadiutore alla domenica a fare il catechismo e amministrare i battesimi, come fa Coad. Benedetto Falda” (Conf. III, 390).

b. L'esempio

L'Allamano che crede molto al valore della testimonianza, fa molto affidamento sul contributo dei Fratelli per rendere più efficace l'evangelizzazione. L'esempio è dovere di tutti, ma all'Allamano sembra attenerselo soprattutto dai Fratelli. Ne parla in più occasioni. “I coadiutori devono aiutare i Sacerdoti missionari nei loro ministeri, facendo specialmente l'ufficio di Marta, secondo i comandi dei Superiori e particolarmente aiutandoli colle loro preghiere, sacrifici e col buon esempio” (Conf. I, 423-24). “Dovete dare buon esempio ai conFratelli e agli africani, i quali impareranno più dal vostro contegno che dalle vostre parole la stima e l'amore alla nostra S. Religione” (I, 424). E che i primi Fratelli abbiamo imparato bene questa lezione del Fondatore, lo attestano le varie biografie scritte sui Fratelli. Questo fu il loro primo apostolato e il più bello.

1930: NASCE LA CASA S. GIUSEPPE

La prima relazione che possediamo della “Casa S. Giuseppe” è del P. Giovanni Battista Bisio, datata 10-7-1933. In essa si descrive la finalità della Casa e le linee formative che regolano la vita di comunità. Dopo aver premesso che il nome “Casa S. Giuseppe” fu dato alla Cascina di Comotto, su benevola concessione dei Superiori, in oMaggio al grande Patrono S. Giuseppe e che da 3 anni è funzionante nella forma di “Casa Religiosa”, P. Bisio così ne presenta la finalità: “Dalle direttive ricevute da S. E. Mons. Pasetto, Visitatore apostolico, la Casa doveva funzionare, come di fatto funziona, quale Casa di reclutamento e di formazione dei Coadiutori Missionari, 2^a classe del nostro Istituto. Si è cercato di attuare questo progetto di massima, che pare ben consono agli antichi desideri del Ven.mo Fondatore, col dare agli alunni tutte le possibilità nel campo della pietà, del

lavoro e dello studio per divenire davvero ottimi Coadiutori missionari". Lo stesso P. Bisio passa poi a descrivere la vita e la disciplina della Casa, che è regolata da un doppio direttorio: Direttorio Generale per l'Istituto, quale vige in Casa Madre; Direttorio particolare per i Coadiutori, esistente fin dai tempi del Fondatore. Gli allievi coadiutori sono impegnati su 3 tipi di lavoro per l'abilitazione professionale: falegnami, fabbri, meccanici, muratori, calzolai; il rifornimento di alcune case: mugnai, panettieri, ortolani; i lavori agricoli dell'azienda "Comotto".

P. Bisio nota come ci sia un netto recupero, dopo tre anni di vita della Casa, di quell'ambiente e stile formativo che fu dell'Allamano. Si rileva l'appoggio cordiale dato alla comunità formativa da parte dell'Istituto Rebaudengo (Salesiani) e dello stesso Rettore Maggiore Don Pietro Ricaldone, dimostrato anche da una sua visita a Comotto, nel 1931.

Infine P. Bisio elenca alcuni risultati conseguiti nei primi 3 anni:

- I Fratelli si sentono nuovamente identificati con la loro vocazione di "Religiosi e Coadiutori", in un clima comunitario sereno, impegnato e ispirato allo spirito dell'Allamano;
- una situazione economica meno precaria e attentamente seguita dall'Economo Generale;
- situazione sanitaria discreta, anche grazie al ripristino di un periodo di vacanze estive.

Nel Maggio 1934, l'intera comunità si sposta alla Certosa di Pesio per sistemare gli stabili appena comprati. Questo periodo di emergenza in Certosa non risulterà positivo a causa delle irregolarità causate nella disciplina e formazione, perché il contatto coi chierici "montava la testa" a vari candidati Fratelli che avrebbero così chiesto di diventare Sacerdoti. Risultato: vari candidati lasciano la comunità. Il ritorno provvidenziale a Comotto avviene l'estate seguente e ridona fervore e unità di intenti al gruppo dei Fratelli.

Il 5 Febbraio 1936, P. Eugenio Menegon, economo, stila una relazione sull'andamento della comunità. Ribadisce il bisogno di mantenere la comunità formativa dei Fratelli separata da quella dei chierici, auspica la stesura di un regolamento in base alla esperienza sessennale di P. Bisio e suggerisce che i Fratelli professi temporanei non vengano utilizzati in attività fuori della Casa S. Giuseppe, ma continuino la loro formazione.

Nel 1936, prima di lasciare il suo incarico, P. Bisio fa un bilancio sta-

tistico del suo sessennio:

| 1° anno | Postulanti 20 | Novizi 11 | Professi 5 |
|---------|---------------|-----------|------------|
| 2° anno | 14 | 9 | 5 |
| 3° anno | 13 | 9 | 8 |
| 4° anno | 32 | 17 | 7 |
| 5° anno | 14 | 9 | 3 |
| 6° anno | 17 | 7 | .. |

Di fronte ad un esodo così marcato di allievi, P. Bisio si consola citando l'esperienza di Rebaudengo (Salesiani) dove la riuscita è appena del 25%. E tenta una sua analisi:

“Abbiamo da fare con una percentuale altissima di volontà, di caratteri a pendolo. Vogliono e non vogliono. È difficilissimo trovare delle vere bussole. Delle volontà franche, dei caratteri decisi, magnetizzati, polarizzati, attratti da un vero, sano e santo ideale. In tali condizioni si lavora come si può e d'altronde possiamo consolarci, che Dio non vuole di più” (Genn. 1937). E conclude lasciando alcuni preziosi *“suggerimenti e consigli”* per i suoi successori:

- Non si accettino allievi usciti dai piccoli seminari.
- Si faccia un attento discernimento prima di accettare allievi.
- I superiori non cedano alla tentazione di abbreviare la formazione dei Fratelli per esigenze di lavoro (*“Perciò io ritengo utile proporre che talora s'arrivi magari al sacrificio pecuniario per prendere un servo, piuttosto che compromettere una buona vocazione”*).
- L'età ideale per l'accettazione è tra i 20-25 anni.
- Istruzione: più qualificata è, migliore sarà la riuscita del Fratello. Difficilmente un Fratello ignorante persevererà. Usufruire anche, se necessario, delle scuole professionali esterne. Più che una infarinatura enciclopedica, è necessaria una vera specializzazione.
- Formazione religiosa: deve accompagnare tutto il tempo di formazione con conferenze e lezioni settimanali.
- Pietà: soda ma non affettata.
- Convivenza: puntare allo spirito di famiglia e non accontentarsi del cameratismo.

- Venga stilato un regolamento aggiornato e adatto ai Fratelli.

A questo punto non possiamo continuare con un'analisi dettagliata delle vicende della Casa S. Giuseppe. Ci siamo soffermati sulla esperienza di P. Bisio, perché particolarmente significativa in sé e perché contiene *"in nuce"* problemi e speranze, successi e difficoltà che si ripeteranno negli anni successivi.

Diamo invece uno sguardo veloce a date, tappe e al personale responsabile della Casa come si possono cogliere dal Diario della comunità.

- P. Felice Bertone succede a P. Bisio nel 1938, preceduto però dai PP. Ottimo Gallo e Lorenzo Dutto come supplenti.
- 1937: A Rosignano si apre la comunità formativa per gli aspiranti.
- 1939: Il Capitolo Generale stabilisce la separazione tra professi e aspiranti; i professi temporanei devono rimanere in comunità; si offra una seria preparazione professionale (con scuole interne ed esterne).
- 1940: P. Pietro Mongiano: Direttore.
- 1941-45: forti disagi causati dalla guerra (es. trasferimento della tipografia a Comotto e poi nel Monferrato, bombardamenti e preparazione di rifugi antiaerei, ecc.).
- 1942: Postulanti a Gerbido con P. Iginò Carnera.
- 1941-42: Progetto di una nuova casa per i Fratelli andato a monte a causa degli eventi bellici.
- 1943: P. Costanzo Dalbesio, Direttore.
- 1944: P. Antonio Bazzacco, Direttore.
- 1945: P. Domenico Viola, Direttore.
- 1946: Comotto viene venduta ma la comunità continua ancora a risiedervi.
- 1946: P. Giuseppe Suno, Direttore.
- 1947: Gli allievi si spostano a Varallo in attesa della sede definitiva.
- 1948: P. Giuseppe Mina, Direttore.
- 1948 Novembre: gli allievi lasciano Varallo e si trasferiscono a Camerletto.
- 1949: lavori di sistemazione della Casa di Alpignano.
- 1950 (21 Marzo): trasloco definitivo ad Alpignano.
- E qui mettiamo termine alla nostra storia, per soffermarci invece

brevemente sull'attenzione che l'Istituto ha dato ai Fratelli nella fase del suo rinnovamento post-conciliare. A questo scopo prendiamo in considerazione le decisioni capitolari dal 1969 al 2005.

CAPITOLO GENERALE SPECIALE 1969

Il vento del Concilio Vaticano II spira anche sull'Istituto. Il Capitolo Generale speciale, voluto dalla Chiesa per ogni Istituto, *“si è dedicato con attenta e trepida riflessione all'aggiornamento, secondo la dottrina e le direttive del Concilio Vaticano II”* (DC, p. 11). Nell'affrontare questo compito, i ConFratelli capitolari hanno voluto seguire alcune linee direttrici:

- fedeltà al carisma iniziale dell'Istituto,
- riaffermazione della natura missionaria dell'Istituto,
- approfondimento dell'insegnamento del Concilio e sforzo di applicarlo alla nostra vita,
- attenzione ai tempi, luoghi, popoli e situazioni entro cui l'Istituto opera.

Un'attenzione particolare viene data allo studio e comprensione dello spirito del Fondatore, quale garanzia di autenticità di qualsiasi cammino di rinnovamento.

È interessantissimo scorrere i Documenti Capitolari a distanza di 20 anni. Vi scorgiamo realismo e utopia, apertura al presente e al futuro, ma con un geloso attaccamento alle radici, rispetto di quanto compiuto in passato nel campo missionario e disponibilità a rispondere alle nuove sfide.

Limitiamo qui l'attenzione alla realtà dei Fratelli: la loro vocazione, spiritualità, formazione, compiti. Va anche premesso che quanto viene indicato per il missionario della Consolata vale sia per il Fratello che per il Sacerdote. E la mole di insegnamenti è veramente grande!

Sacerdoti e Fratelli hanno una comune vocazione e un identico impegno missionario che è distinto soltanto dal diverso tipo di servizio o ministero. Come religioso-missionario, il Fratello esercita un compito specifico:

- attraverso la sua testimonianza di vita dedicata alla missione, indica a tutti il valore e la nobiltà dell'impegno per l'evangelizzazione dei popoli;

- collabora nella liturgia, catechesi e in altre attività religiose;
- evangelizza il mondo del lavoro e rende più espliciti i valori delle realtà terrene, mediante l'esercizio della sua attività professionale.

Il Capitolo del '69, mentre esorta i Fratelli a mantenersi fedeli all'insegnamento e allo spirito del Fondatore, elenca quelle che giudica oggi le attività loro proprie:

- esercizio della propria professione;
- istruzione e preparazione di tecnici;
- insegnamento del catechismo;
- istruzione catechistica e partecipazione liturgica dei fedeli;
- organizzazione di gruppi e associazioni;
- direzione di opere sociali e assistenziali.

Il Capitolo inoltre ricorda che l'attività del Fratello si inserisce in una comune programmazione di Istituto, in cui egli è coinvolto e di cui deve sentirsi vivamente interessato. Parlando poi della spiritualità del missionario Fratello, il Capitolo ricorda testualmente: *"Il missionario Fratello, impegnato prevalentemente nei lavori professionali, saprà trarre dal ministero di Gesù lavoratore l'ispirazione per dare alla sua attività il valore e l'efficacia di un'autentica consacrazione del mondo a Dio, partecipando in pieno all'opera di evangelizzazione"* (DC 273).

Viene ricordato inoltre che per rispondere alle esigenze proprie della vocazione laicale e religiosa, il Fratello deve avere una formazione professionale specifica, sostenuta da una formazione religioso-teologica adeguata. Allo stesso modo non deve essere trascurata una introduzione pratica alla pastorale e ai corsi in contabilità ed economia.

CAPITOLO GENERALE 1975

Il Capitolo Generale del 1975 suona come un campanello di allarme. Pur constatando la validità degli orientamenti del 1969, esso mette il dito sulla piaga della scarsità dei Fratelli. Ne vede le motivazioni in un contesto più generale di crisi delle vocazioni, però anche in uno scarso interesse IMC nell'animazione vocazionale, nella mancanza di chiarezza sull'identità della vocazione dei Fratelli e infine nella confusa interpretazione dell'impegno missionario laicale (volontari e aggregati). Ribadi-

sce con forza che l'Istituto non può rinunciare alla presenza dei Fratelli. Oltre a quanto descritto dal Capitolo del '69, sottolinea che: *“Il Fratello è un membro della Chiesa di Dio che, mosso dallo Spirito Santo, dedica se stesso in perpetuo e in maniera esclusiva all'attività missionaria come laico missionario nella professione dei consigli evangelici, realizzando in modo eminente il sacerdozio dei fedeli. Avendo scelto liberamente l'Istituto Missioni Consolata per attuare questa vocazione, svolge in esso il proprio ruolo specifico di cooperatore di Cristo nell'evangelizzazione e nello sviluppo della Chiesa locale. Membro della stessa famiglia dell'Istituto, si distingue dal missionario Sacerdote. La componente laicale e la complementarità apostolica lo distinguono dal Sacerdote, la sua consacrazione dal laico. Si abbia perciò cura di presentare la vocazione del Fratello nella sua chiara identità”* (Atti Capitolari, p. 131). Nel rilanciare la promozione vocazionale e la formazione dei Fratelli, il Capitolo offre alcuni orientamenti:

- tutti si rendano responsabili della formazione dei Fratelli;
- un Fratello sia presente nei segretariati regionali;
- la porta sia aperta ad accogliere giovani Fratelli dai territori di missione;
- la formazione venga impartita in comunità proprie e sotto la responsabilità di Fratelli e con l'aiuto di conFratelli Sacerdoti;
- venga studiato un programma organico di formazione, attento alle esigenze della missione;
- i candidati Fratelli che ne hanno le qualifiche siano avviati a studi superiori e specializzazioni.

A livello di organizzazione, viene istituito il Segretariato per i Fratelli e affidato ai Fratelli stessi con lo scopo di sensibilizzare, promuovere comunione fra i Fratelli e mantenere un collegamento fra i vari segretariati. Primo incaricato del Segretariato Fratelli fu Fr. Paolo Ferrari; nel 1981 lo stesso Segretariato, che assunse il nome di Ufficio Fratelli, fu presieduto da Fr. Angelo Bruno. Si stabilisce infine che, analogamente, si crei pure un Segretariato a livello di circoscrizione.

CAPITOLO GENERALE 1981

È l'anno del Capitolo delle Costituzioni rinnovate. Tutta l'attenzione del Capitolo è stata rivolta alle nuove Costituzioni. La loro formulazione

costituì il punto di arrivo di un lungo cammino iniziato con il Capitolo Generale Speciale del 1969. Nel presentare le nuove Costituzioni a tutto l'Istituto, P. Giuseppe Inverardi scrive il 19 Marzo 1982: *“Preparate e studiate con la collaborazione e la consultazione di tutto l'Istituto, le Costituzioni sono state lungamente studiate articolo per articolo dal Capitolo Generale del 1981, che ha dato loro l'approvazione definitiva con la votazione globale del 30 Luglio 1981, dopo aver invocato la luce dello Spirito di Dio”*. L'ultimo articolo delle stesse Costituzioni afferma: *“Le Costituzioni sono la norma fondamentale che impegna tutto l'Istituto e ogni suo membro. Esse indicano come dobbiamo vivere, testimoniare e diffondere il Vangelo, secondo lo spirito trasmessoci dal Padre Fondatore. Le accogliamo con fede, come espressione della volontà di Dio e mezzo di santificazione”* (Cost., n.162). Le nuove Costituzioni sono molto sobrie quando parlano sia dei Fratelli che dei Sacerdoti. Pochi sono gli articoli che né trattano specificamente. Pare che le nuove Costituzioni vogliano dirci che tutti siamo Missionari della Consolata, con lo stesso scopo, genere di vita, diritti e doveri. Cambiano solo i ruoli e i ministeri.

Il n. 7 ribadisce l'identità dell'Istituto e dei suoi membri, affermando che l'Istituto è:

- *“una congregazione missionaria”*: è la qualifica prima. Non il sacerdozio, ma la missionarietà;
- *“clericale”*: si dovette applicare le indicazioni del can. 588, pur con una certa ritrosia;
- *“di diritto pontificio”*: in quanto è stato approvato con decreto formale dalla Sede Apostolica e viene applicato il can. 589;
- *“composta di Sacerdoti e Fratelli laici”*: ci si rifa' al progetto del Fondatore e agli 80 anni di storia dell'Istituto;
- *“con voti pubblici...”*: si afferma che l'Istituto è una congregazione religiosa.

Il n. 8 si sofferma in particolare sulla identità dei suoi membri: *“Tutti i membri dell'Istituto sono a uguale titolo missionari. I Sacerdoti sono chiamati a essere ministri della parola e dei sacramenti come pastori del popolo di Dio; i Fratelli ad esercitare l'apostolato missionario con la collaborazione nella pastorale, e particolarmente con l'esercizio delle attività tecniche e professionali”*. Dei Fratelli si afferma:

- la loro presenza nell'Istituto è per un vero apostolato missionario, che viene esercitato collaborando nella pastorale e poi particolarmente nell'esercizio delle attività tecnico- professionali.
- La "*collaborazione nella pastorale*" viene nominata prima, ricorda P. Francesco Pavese nel convegno di studio sui Fratelli, perché lo stato del Fratello è "*laicale-consacrato*" e non "*laicale-secolare*".
- L'importanza dell'esercizio delle attività professionali viene ricordata come seconda, ma viene sottolineata da un "*particolarmente*".

CAPITOLO GENERALE 1987

Il Capitolo Generale del '87 si caratterizza per la forte accentuazione della "*comunione e collaborazione per qualificare il nostro essere e operare per la missione*". A questo scopo richiama il bisogno che ogni comunità e circoscrizione realizzi il proprio progetto comunitario di vita. Richiama aspetti della nostra vita e attività che rischiano di essere un po' accantonati. Prospetta nuove aperture per l'Istituto (Asia e Africa francofona).

Parlando dei Fratelli, il Capitolo ribadisce ancora come la nostra Famiglia sia una sola, composta di Sacerdoti e Fratelli. Ammette che esista un bisogno di Maggior impegno da parte di tutti affinché nell'animazione missionaria la figura del Fratello venga messa dovutamente in risalto. Decide che nel corso del sessennio venga formata una commissione di studio per approfondire la figura del Fratello e rilanciarne l'animazione vocazionale. Suggestisce di scrivere biografie sulle figure più significative di Fratelli. Anche la formazione permanente dei Fratelli deve essere sostenuta con appositi incontri.

Nota delle difficoltà nella conduzione dell'Ufficio Generale dei Fratelli. Per questo motivo, lo affida alla Direzione Generale "*in toto*" affinché studi l'opportunità o meno di mantenerne l'Ufficio.

CAPITOLO GENERALE 1993

Attorno ai tre interrogativi: Quale missione? Quale missionario? Quale spirito? Il nono Capitolo Generale tenta di identificare i punti forti e i punti deboli nella vita dell'Istituto per poter poi indicare linee di azione che ne favoriscano un efficace rinnovamento. Nel rilanciare una

strategia di rinnovamento, il Capitolo tiene presente tutta la famiglia, senza distinzione tra Fratelli e Sacerdoti. Ciononostante sente il bisogno di trattare il tema dei Fratelli in maniera specifica in un apposito capitolo, dove vengono ribadite convinzioni ed espressi orientamenti:

- I Fratelli devono esprimere la loro vocazione religioso-missionaria sottolineandone la laicità e tutte le caratteristiche che questa richiama: umiltà, preghiera, servizio, laboriosità, semplicità e impegno nella promozione umana.
- I candidati Fratelli siano aiutati ad inserirsi nelle realtà temporali della missione con competenza e professionalità.
- Si costituisca una comunità specifica di formazione dei Fratelli, guidata dalla nuova Ratio Formationis dei Fratelli.
- L'Ufficio Generale dei Fratelli continua a rimanere sotto la responsabilità della Direzione Generale, e senza un titolare proprio.
- Per quanto possibile, i Fratelli siano inseriti nelle equipe di animazione vocazionale e di formazione.
- Tutti i Missionari della Consolata si impegnino a crescere nell'apprezzamento reciproco, perché unico è il nostro titolo: *"missionario"*.

CAPITOLO GENERALE 1999

Questo Capitolo, celebrato in Kenya, concentra la sua attenzione sul tema della missione ad gentes. Per quanto riguarda i Fratelli, si sofferma in modo particolare sulla formazione dei candidati. In particolare sottolinea che:

- l'anno propedeutico sia vissuto assieme a tutti i candidati alla vita missionaria;
- prima del noviziato l'aspirante Fratello consegua un diploma di base in campo professionale;
- dopo il noviziato fino alla professione perpetua, si dedichi alle scienze religiose. Se il numero di allievi Fratelli è sufficiente si formi una comunità specifica, altrimenti essi facciano parte dei seminari teologici internazionali;
- dopo la professione perpetua, il Fratello sia avviato al lavoro missionario oppure continui a specializzarsi nel suo campo specifico.

CAPITOLO GENERALE 2005

Non mi dilungo sulle decisioni di questo Capitolo che sono ancora ben presenti nella nostra mente. Ricordo soltanto che, per quanto si riferisce ai Fratelli, il Capitolo ha voluto mettere in risalto il bisogno di una spiritualità profonda che esprima consolazione, solidarietà, contemplazione, servizio, comunione fraterna. Compito specifico del Fratello è di annunciare Cristo soprattutto con la testimonianza della propria vita. Tra le proposte operative ricorda che:

- nella Direzione Generale venga indicata una persona specifica come punto di riferimento per i Fratelli;
- si dia impulso all'animazione missionaria e vocazionale presentando figure significative di Fratelli;
- si continui ad avere momenti specifici di formazione permanente per i Fratelli;
- rimanga confermato il progetto formativo presentato dal X Capitolo Generale.

CAPITOLO GENERALE 2011

Il XII Capitolo Generale offre poche indicazioni specifiche al Missionario della Consolata Fratello, così come non ha suggerimenti propri per il Missionario della Consolata Sacerdote. E' il Capitolo che richiama invece ogni Missionario ad un deciso ritorno alle sorgenti della propria vocazione e del carisma IMC per poter camminare speditamente verso il nuovo della missione. Soltanto così, il Missionario della Consolata, sia Fratello come Sacerdote, potrà attingere quella linfa vitale che dà spirito al suo specifico servizio missionario. E' il Capitolo che invita ad una seria conversione affinché i documenti programmatici si trasformino in vita e in scelte coraggiose nella missione. Sarà questa la via che permette al Missionario Sacerdote di ritrovare il suo ministero rilevante e al Fratello di sentire la sua presenza efficace nel contesto delle nostre comunità ormai pluri-culturali e delle Chiese locali che camminano in sintonia con le realtà umane ed ecclesiali dei vari Continenti.

Nella formazione dei futuri Fratelli, il XII Capitolo rivede infine una precedente decisione capitolare del 1999 e stabilisce che la formazione

religiosa dei giovani candidati avvenga prima del Noviziato e quella professionale dopo la prima professione religiosa.

CONCLUSIONE

Come conclusione vorrei richiamare alcuni elementi che ho percepito dalla storia dei Fratelli nei più di 100 anni di vita dell'Istituto e che possono ancora essere un riferimento prezioso ai Fratelli di oggi e a tutto l'Istituto:

- I Fratelli sono nati con l'Istituto e il Fondatore li ha espressamente voluti nel suo progetto missionario. È inimmaginabile pensare all'Istituto senza i Fratelli. L'indispensabilità dei Fratelli, come voluto dal Fondatore, non nasceva soltanto da esigenze contingenti o dalle necessità della missione.
- I Fratelli sono per l'Istituto la memoria vivente del valore e della preziosità della consacrazione religiosa e di una vita spesa totalmente a Dio e alla missione. Di questa essi sono testimoni e segno.
- Il Fondatore e la storia dei primi Fratelli mostrano che la loro piena realizzazione ha il suo segreto nella santità di vita e in un illimitato servizio all'Istituto e alla missione.
- I servizi che i primi Fratelli prestavano alla missione erano necessariamente generici, cioè propri di una persona tuttofare. Cammin facendo, la loro specializzazione ha preso contorni sempre più chiari. Oggigiorno la realizzazione di un Fratello esige, oltre alla sua chiara opzione vocazionale di consacrato, una specializzazione con cui ognuno si trova pienamente identificato.
- Oggi nell'Istituto si parla molto - e giustamente - di comunità e di comunione. L'opera missionaria non nasce più da gente solitaria. Penso che nelle strutture comunitarie e nello stesso Istituto i Fratelli possono offrire un elemento prezioso nella creazione di comunità fraterne, serene, ben identificate con il nostro carisma.

Padre Trabucco Piero, imc

I FRATELLI COADIUTORI IMC COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

PRESENTAZIONE

Dalla lettura delle Conferenze Spirituali e delle Lettere dell'Allamano, mi è sembrato di scorgere molti elementi interessanti sulla figura del Fratello Missionario della Consolata validi anche ai nostri giorni. Sono parole che presentano il Fratello con un calore tutto speciale, perché fanno vedere l'affetto del Fondatore per i “*suoi beniamini*” che, secondo le sue parole, “*sempre lo hanno consolato*”. Il rapporto cordiale tra l'Allamano e i Fratelli appare evidente anche nelle testimonianze e nei diari dei Fratelli stessi.

È per questo motivo che il presente lavoro riporta le parole dell'Allamano riguardanti i Fratelli e le parole dei Fratelli riguardanti l'Allamano. Ho esaminato tutto il materiale che in modo diretto o indiretto coinvolge il rapporto tra l'Allamano e i Fratelli, cioè: le conferenze domenicali ai missionari e alle missionarie, lettere scritte, le testimonianze, i diari e le commemorazioni tenute dai Fratelli. Ho sistemato questo materiale seguendo un ordine logico.

Si tenga presente che l'insegnamento del Fondatore ai Fratelli è molto più vasto di quello presentato in questi testi, perché quando parlava alla comunità abitualmente non distingueva tra Sacerdoti e Fratelli.

Ancora due precisazioni di metodo. Per quanto riguarda le lettere del Fondatore, anzitutto riporto integralmente quelle indirizzate ai singoli Fratelli e quelle scritte da loro all'Allamano; in seguito anche quelle indirizzate ad altri dove si parla dei Fratelli. Inoltre, le fonti dalle quali ho desunto questo materiale sono indicate nelle note a piè pagina. Chi intendesse ampliare la propria conoscenza ha così la possibilità di consultare le singole fonti.

Spero che la comprensione dello “*spirito*” presente nelle parole del Fondatore e in quelle dei Fratelli aiuti a capire come attualizzare, oggi, l'identità del Fratello alla luce dei cambiamenti e delle nuove esigenze. Ovviamente questa attualizzazione dovrà essere sempre fedele allo spirito originario.

Fr. Sandro Bonfanti, IMC
Torino, 1 Gennaio 2014

“Vi ringrazio di tutti gli auguri natalizi, ma una parola non la voglio ... voglio che si cancelli quello che il buon Coad. Carlino ha detto per umiltà, rappresentando quelli d’Africa, che siete figli ingrati ... questa parola non va ... noi abbiamo mai ricevuto nessuna ingratitudine da voi ... abbiamo solo sempre ricevute consolazioni ... qualche sbaglio è naturale ... ma c’è sempre stato quella buona volontà ... ci avete sempre consolati Noi siamo sempre stati contenti di voi, e anche adesso passate le feste contenti, sicuri che i superiori son contenti di voi ...”¹.

Bellezza della vocazione missionaria. “Se si sapesse che cosa vuol dire essere sacerdote o Coadiutore missionario, tutti vorrebbero esserlo. Noi ne siamo assicurati dal Signore, un posto da missionario! Noi dobbiamo essere come il sole nell’estate che illumina e riscalda». Lo stato di missionario è il più perfetto».

“Che cos’è la vocazione apostolica? E’ quell’atto di Provvidenza soprannaturale con cui Dio presceglie alcuni e li fornisce delle doti convenienti per portare la fede agli infedeli. Un sacerdote è missionario di natura sua. Se poi si tratta di un religioso non sacerdote, se è di vita attiva e specialmente se si riferisce agli infedeli, è un vero missionario, come i nostri Coadiutori».²

“Uh! Quante grazie ricevute! Io, per me, ogni minuto della mia vita è una grazia di Dio. Così anche voi avete ricevuto la vocazione missionaria, o sacerdote o Coadiutore ... Non dite mai: io non sono fatto per fare il missionario, eccetto che i superiori non trovino abbastanza salute o altre doti necessarie. Del resto tutto sta nel corrispondere alla vocazione. Se non posso essere sacerdote sarò Coadiutore, ma sempre missionario; anche solo un Coadiutore missionario in paradiso sarà sopra gli altri sacerdoti. Quanti hanno desiderato di farsi Coadiutori! Come il B. Alano che era un professore dell’università e tanti altri santi. E’ una bella grazia di Dio anche quella dei Coadiutori! ... Dunque non bisogna dire: “Non sono fatto!” La vocazione qui dentro c’era e c’è sempre, eccetto che

1 Conf. IMC, III, 505 - 23 dicembre 1920.

2 Conf. IMC, III, 370 - 21 dicembre 1919.

lo dicano i superiori ... Quel che può mancare è la corrispondenza».³

Patrocinio di S. Giuseppe. “S. Giuseppe è protettore di tutti, chierici, Coadiutori e sacerdoti: guai a chi non ha devozione a S. Giuseppe! In particolare avete fatto bene ad inaugurare questa festa, come quella particolare dei Coadiutori. Non c'è esempio migliore di S. Giuseppe; egli è il nostro maestro e ci deve proteggere in modo particolare. E' il più gran santo. La Chiesa lo ha costituito il patrono universale di tutto il mondo. Pare perfino che abbia fatto un torto a S. Pietro e S. Paolo che erano sacerdoti, mentre S. Giuseppe non lo era. Per voi Coadiutori deve essere un santo orgoglio, che la Chiesa abbia preferito un santo che non era sacerdote per costituirlo patrono di tutta la Chiesa.

Questo vi deve insegnare ad amare il lavoro, a fare bene il vostro lavoro, a corrispondere alla vostra vocazione. Se corrisponderete bene alla vostra vocazione voi potrete anche essere superiori ai sacerdoti, avrete più merito e chissà che in Paradiso non avrà più merito un Coadiutore di tanti sacerdoti! Quanti Coadiutori si sono fatti santi! S. Pasquale Baylon, S. Alfonso Rodriguez non erano mica sacerdoti eppure si sono fatti santi.

Dovete pensare che siete missionari, e dovete avere un santo orgoglio di appartenere alla classe di S. Giuseppe. E' vero che qui in comunità facciamo una sola cosa, siamo tutti uguali, tutti Fratelli. Ma voi Coadiutori avete meno responsabilità, mentre i sacerdoti e chierici avranno da rendere più conto a Dio.

In una congregazione c'è questo di bello, che si coopera tutti insieme a fare il bene, meritano tutti lo stesso: tanto chi scopa, come chi lavora o studia, purché si faccia solo quello che l'obbedienza ci comanda.

Fortunati voi Coadiutori che potete abitualmente avere il lavoro in mano!

Concludendo, a S. Giuseppe dobbiamo chiedere delle grazie, ed amare il lavoro. Un missionario che non abbia questa parte di preparazione, che non sappia e che non abbia voglia di lavorare, non è un vero missionario. Infatti in principio che si va giù e che non si sa ancora la lingua, che si fa? Si lavora un poco e lavorando un poco quegli uomini

3 Conf. IMC, III, 509 - 01 gennaio 1921.

là, ci dicono delle parole e ci insegnano la lingua. Non si può andare a predicare senza lavorare... Come se un missionario andasse giù e dicesse: "Ah, io voglio solo predicare e non lavorare..." e difatti tutti i nostri sacerdoti che vanno giù cominciano a lavorare. E poi ce n'è bisogno sempre del lavoro. Se in una missione c'è un superiore che non sa lavorare che cosa farà? Se non sa lavorare lui, come farà a fare lavorare gli altri? Quindi il lavoro bisogna saperlo e volerlo fare. Ai chierici è anche più necessario il lavoro. Io credo che per prepararsi a partire per l'Africa la migliore cosa da fare è quella di imparare a prendere amore al lavoro: imparare e saper fare un po' di tutto ...

Dunque ringraziamo e preghiamo S. Giuseppe. Ed ora resta approvata la festa dei Coadiutori e fissata per Patrocinio di S. Giuseppe».⁴

Missionari "Messaggeri di Dio". "Noi stessi, se entrando in una casa la vediamo disordinata, la servitù scomposta, ci sentiamo inclinati a perdere la stima al padrone di essa. Quanto più dunque il mondo a riguardo di noi, rappresentanti presso lui Iddio. E questo avviene ancor più presso i selvaggi che si formano l'idea di Dio da quelli che loro lo predicano. Se vedessero che abbiamo i loro difetti direbbero: ci si presentano come messaggeri di Dio, e poi sono come noi. E questo tanto pei sacerdoti come per i Fratelli, ché tutti sono messaggeri di Dio, ed i selvaggi li chiamano tutti "Padri", non sapendo per ora distinguerli».⁵

Zelo per le anime. "Riempirsi di zelo per salvare delle anime. Leggete qualche cosa tutto zelo, eccitarsi a questi sentimenti, non aspettare di essere in Africa. E fin d'ora, con preghiere, lo studio ed i Coadiutori col mestiere, dare importanza a tutto, serve per la conversione delle anime».⁶

Consacrati nella vita religiosa. In occasione della Professione Religiosa di 10 membri dell'Istituto: 2 Sacerdoti, 7 chierici, 1 Fratello, il 21

4 Conf. IMC, III, 563-565 - 15 aprile 1921.

5 Conf. IMC, I, 281 - 13 dicembre 1908.

6 Conf. IMC, I, 627 - 07 dicembre 1913.

Nov. 1907, Presentazione di Maria SS., diceva: “Non è caso che voi fate i vostri voti in questo giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio, né siete i primi che usiate farli in questo giorno, che parecchi Istituti hanno fissato questa festa come il giorno in cui pronunziano i loro voti.

Certo Maria SS. fin dalla Sua Concezione s’era offerta tutta a Dio, ma nella Presentazione esternò questa offerta e si diede tutta al Signore.

Quali sono le virtù specialmente praticate dalla Madonna in questa occasione, e da imitarsi da voi? *La generosità e la costanza.*

1°. *La generosità:* in staccarsi da tutto, dai parenti buoni ecc. Voi pure offritevi generosamente al Signore, senza riserva – generosità in ogni distacco.

2°. *Costanza:* ciò che diede in quel giorno al Signore non glielo tolse mai più, ma sempre crebbe in virtù. Anche voi dovete essere costanti, mai rallentare per molto o poco tempo.

Venite pure: la Vergine SS. presenterà i vostri voti al Signore; ognuno dica:

Vota mea Domino reddam coram *omni* populo eius: con *trasporto*.

Vi assistono i Santi, i vostri Angeli Custodi, i vostri compagni, i con-Fratelli dell’Africa, tutti i popoli che aspettano per vostro mezzo la salute.

Professione del Fr. Anselmo. “Mi rallegro con te, o caro Anselmo, per la grazia che oggi hai ricevuto da Dio. E con me teco si congratulano il tuo Rev.mo Superiore qui presente, i tuoi conFratelli sacerdoti, chierici e coadiutori ed anche questi giovanotti. A noi si uniscono i Fratelli maggiori d’Africa. Tutti godiamo del tuo bene, perché oggi hai offerto a Dio te stesso in perfetto e perpetuo olocausto. Il buon Gesù che non si lascia vincere in generosità, ti colmerà delle grazie più elette. L’ha detto: colui che avrà lasciato la casa, il padre o la madre, i Fratelli o le sorelle, i campi pel mio nome, riceverà il centuple (= centuplo) e la vita eterna (S. Matt. XIX, 23).

1) La prima grazia l’hai ricevuta or ora.

2) Ma soprattutto Gesù promise al religioso la vita eterna. È questa per lui un gran tesoro, come disse a quel giovane chiamato alla sua sequela: habebis thesaurum in coelo – avrai un tesoro in cielo. E qual tesoro! Tesoro di felicità: specialmente per un religioso missionario, per-

ché circondato dalle molte anime salvate dalle sue fatiche e sacrifici, le quali proclameranno che opera tua sumus: siamo opere tue, salvate da te.

Ecco il soave pensiero che devi teco portare, o caro Anselmo, pensiero che dovrà sostenerti nell'apostolato in tutti i giorni della tua vita e ti renderà dolce e santa la tua partenza da questo mondo».⁷

Veri ausiliari e coadiutori dei sacerdoti. “I laici o Coadiutori, se sono utili in tutte le religioni, sono indispensabili nelle Missioni. Eppure il loro numero è generalmente scarso per la poca conoscenza che vi ha nel mondo del loro sublime stato e del bene che possono fare. Essi sono veri ausiliari e coadiutori dei sacerdoti, talora li eguagliano nel fare i catechismi, dare battesimi, ed anche possono superarli nel fare il bene col buon esempio, perché lavorando insieme coi neri fanno amare la S. Religione che vedono risplendere nella pratica della pietà, pazienza e carità. Ma per ben corrispondere alle speranze dei Superiori debbono:

1. Stimare ed amare lo stato di Coadiutore
2. Buon fondo di umiltà ed obbedienza, e di amore alla fatica
3. Le Costituzioni aggiungono principalmente, perché anch'essi devono studiare quanto la comunità vuole, di catechismi e lingue per essere più utili in Missione”.⁸

“Anch'essi [*fratelli*] saranno parroci... Là in Africa avrete tutti, anche voi Coadiutori, una parrocchia, e vanno tutti alla domenica a fare catechismo, e Carlino dice che è un bravo parroco, ora dice che ha preso le pulci e non ha potuto visitare la sua parrocchia, dunque vedete».⁹

“Voi invece in Africa avrete tutti una parrocchia anche i Coadiutori, come scrivono che hanno anche loro la parrocchietta».

“O miei cari Coadiutori! ... Se sono utili in tutte le comunità, qui in missione sono indispensabili. ... Né sono come nelle altre comunità solo destinati al lavoro manuale, ma anche allo spirituale e quindi devono avere anche quel tanto d'istruzione. C'è un Coadiutore che mi scrive

7 Conf. IMC, I, 304 - 29 agosto 1909.

8 Conf. IMC, II, 19-20 - 18 gennaio 1914.

9 Conf. IMC, II, 89-90 - 04 ottobre 1914.

dall'Africa: la mia parrocchia. E' parroco. Ci sono certe stazioni dove non si può mandare uno, allora va un Coadiutore le domeniche a fare il catechismo e amministrare i battesimi, come fa Coad. Benedetto.

Soprattutto i Coadiutori possono fare del bene perché si trovano a capo dei lavori, sono più a contatto con gli indigeni e possono fare loro molto del bene con l'esempio, con le parole e col catechismo che fanno loro dopo pranzo e alla sera. Un Coadiutore può fare più del bene che un missionario perché si trova all'atto pratico; è come le suore per le donne. [...] L'essenziale è che ci sia unione e carità, si faccia *unum corpus*. Ogni membro deve essere contento della sua posizione, aiuto anche io a formare il corpo, anche se sono solo un dito, perché un corpo senza un dito non è perfetto. ... Quindi abbia poco o molto ingegno, poca o molta salute, formiamo tutti un corpo, tutti siamo utili, anzi, quello che par meno è più necessario degli altri».¹⁰

Gelosi della propria vocazione. Il Fondatore legge una lettera del Coad Falda. "Vedete che non rimpiange, anzi, hanno tentato di trarlo fuori dall'Istituto, geloso (della sua vocazione), ma egli disse: "Aspetto un'altra paga". Poco fa è stato qui il Console Italiano di Nairobi e mi diceva: "C'è quel tipografo (Coad. Angelo) che se volesse andare a Nairobi guadagnerebbe oro a volontà ... ma lui non vuole". Ecco lo spirito che ci deve essere nell'Istituto e grazie a Dio c'è questo spirito. Coad. Benedetto mi scriveva. "Sono maligno, mi mandi una benedizione che venga più buono. Tutte le sere domando perdono a Dio e scusa a chi ha (= ho) trattato male».¹¹

Organizzazione: le due classi. "Anticamente gli Ordini Religiosi costituivano una sola famiglia, senza diversità di soggetti, i quali tutti lavoravano secondo le proprie forze ai lavori manuali ed intellettuali. Solo nel sec. XI, S. Giovanni Gualberto sulla regola Benedettina divise i monaci in due classi: i dedicati all'Officio Divino, e quelli dati ai lavori

10 Conf. IMC, III, 389-390 - 25 gennaio 1920.

11 Conf. IMC, III, 703 - 09 dicembre 1923.

manuali. Prevalse in seguito questo sistema».¹²

“Anticamente in tutte le religioni vi era una sola classe di frati non sacerdoti... Ora è meglio che vi sia una sola classe o due? Dove non sono sacerdoti si disputa. Ma dove sono sacerdoti hanno il breviario, il ministero ecclesiastico e non possono applicarsi ai lavori manuali. Si vorrebbe, con una sola classe, ci sia più unione, perché c'è uguaglianza. Ma questa uguaglianza non può esistere: siamo tutti disuguali: ad uno il Signore dà di più ingegno, più santità, ad un altro meno ... e poi bisogna che ci sia un superiore ... L'uguaglianza assoluta dei socialisti è una utopia: è la carità che deve fare l'unione».¹³

Ammissione e preparazione. “[Il Fondatore commenta un decreto della Santa Sede sui laici degli ordini religiosi. Al termine fa due considerazioni. “Facciamo due considerazioni dal detto: 1) la verità delle parole del Cardinal Vives: la porticina ed il portone... Si dirà che non è più a questi tempi che si fanno religiosi per godere, mentre sono disprezzati e poveri? No, anche al presente... Es. dei Chierici pel Sacerdozio. 2) Se la Chiesa vuole sì lunga prova in laici, che staranno chiusi in un Monastero, quanto più per missionari, sacerdoti e coadiutori che... Via quindi la smania di partire ...e spaventarsi. Es. i giovani confessori di una volta ed ora. Esaminarci se già pronti...».¹⁴

60

Aggiunta al commento del Decreto: “Il Decreto passa agli studi ed istruzioni da darsi ai laici; e poi parla delle principali virtù loro necessarie, e ne indica quattro: Umiltà - Obbedienza - Spirito d'orazione - Santificazione del lavoro. Parliamone, che a tutti sono necessarie, specialmente come missionari».¹⁵

“Se uno vuol farsi missionario bisogna che abbia una costituzione sana. [...] E poi naturalmente bisogna che non sia *tabula rasa*, aver quel tanto di ingegno che è necessario per lo studio per divenire sacerdote, o

12 Conf. IMC, II, 18 - 18 gennaio 1914.

13 Conf. IMC, III, 388 - 25 gennaio 1920.

14 Conf. IMC, II, 29-30 - 08 febbraio 1914.

15 Conf. IMC, II, 37 - 01 marzo 1914.

per Coadiutore per sapere fare un po' di catechismo. Ciò posto bisogna incominciare subito la nostra vita religiosa. [...] Fare in modo che si possano applicare le parole di S. Paolo. *“Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Kristus”*. S. Paolo era sol più una maschera. Vedete come è bello! C'è da fare una meditazione».¹⁶

“Per essere religiosi basta volerlo; naturalmente che i superiori vedano in noi le qualità speciali dell'Istituto. Allora se non fosse chiamato al sacerdozio, c'è posto tra i Coadiutori».¹⁷

Abito. “A quei che non solo sono già novizi, ma anzi professi, ed anche da parecchi anni, voglio mettere la fascia al più presto (l'abito ai coadiutori lo metteremo quando sarà preparato, e potranno servire anche loro nelle funzioni), stasera; – e a quelli poi che invece di mandare in Africa teniamo qui, daremo anche il Crocifisso, da portare, non all'esterno, ma all'interno, o tenerlo sullo scrittoio. Voglio però che sappiate cosa significa la fascia (per i coadiutori il cordone)».¹⁸

Labito religioso – vigilia della partenza. “Per il viaggio non indossano l'abito bianco come li avete veduti Domenica, e questo per non fare tanta reclame, tanto rumore, ma in Africa i Padri l'indossano sempre e i Coadiutori quando vanno in chiesa e tutto il giorno nelle Domeniche. Vedete: i Coadiutori, domani vedendo il loro compagno anche vestito della veste talare, dovranno avere una santa invidia. Così, come vi dissi, sebbene l'abito non faccia il monaco, tuttavia non v'ha monaco senz'abito – Esso aiuta molto, molto. Voglio che tutti lo desideriate... E quando io crederò essere arrivato quel giorno in cui tutti l'indosserete: Coadiutori, Aspiranti e Studenti, quel giorno voglio che facciam gran festa».¹⁹

Vestizione dei Coadiutori e degli Studenti. “L'abito clericale e religioso *distinguit, unit, et ornat clerum*. Particolarmente, o cari Coadiutori, queste tre doti sono preziose per voi, e come già in missione saranno qui la

16 Conf. IMC, III, 402-403 – 29 gennaio 1920.

17 Conf. IMC, III, 493 – 08 dicembre 1920.

18 Conf. IMC, I, 313 – 16 gennaio 1910.

19 Conf. IMC, I, 501-502 – 12 febbraio 1915.

vostra gloria ed il vostro onore».²⁰

VITA SPIRITUALE

Santità. «È molto più facile per i Coadiutori farsi santi; tanti Santi non hanno voluto celebrare la Messa! San Francesco d'Assisi, e così tanti altri. Adunque: Stimare il loro stato ed amarlo – sentirsi felici del loro stato. Umiltà e ubbidienza. Questi sono i loro caratteri. Umiltà pietà e amore alla fatica. Umiltà nelle cose, lavori umili. Pietà soda altrimenti nei pericoli si cade, e poi amore alla fatica».²¹

Parole per la imposizione dei crocifissi della partenza dei Coad. Bartolomeo e Giacomo

“Carissimi figli in N.S.G.C., prima di partire per le missioni, voi desiderate un mio ricordo. Ed io ve lo do con un pensiero da portare con voi e tenere vivo nella mente tutta la vita. Il pensiero è il fine per cui siete venuti all’Istituto, il fine per cui siete stati qui per un certo tempo; ed il fine per cui ora partite. E perché tutto questo: prima per santificare voi stessi, ed in secondo luogo convertire gli infedeli. Ecco il pensiero che dovete sempre avere in mente: santificarvi e non solo come sono obbligati tutti i cristiani, coll’osservanza dei santi comandamenti, ma di più coll’osservanza dei consigli evangelici per essere degni seguaci ed apostoli di N. S. G. C. Solamente facendo voi santi e grandi santi, potrete ottenere il secondo fine, proprio del nostro Istituto: salvare, salvare molte anime infedeli.

S. Vincenzo de' Paoli scrive che i coadiutori devono aiutare i sacerdoti missionari nei loro ministeri, facendo specialmente l'ufficio di Marta secondo i comandi dei superiori e particolarmente aiutandoli colle loro preghiere, sacrifici e col buon esempio. Sì, dovete pregare e pregare molto, oltre le preghiere comandate, prendete l'abito delle giaculatorie e comunioni spirituali in mezzo al lavoro, rivolgendo il pensiero a Gesù Sacramentato che sta non lungi da voi in quella meschina Cappelletta della stazione. Sacrifici, veramente scrisse pochi giorni sono il nostro

20 Conf. IMC, II, 239 - 19 marzo 1915.

21 Conf. IMC, II, 23 - 18 gennaio 1914.

caro Coad. Carlino, non vi sono poi tanti sacrifici da fare; mangiare mangiamo, bere, beviamo almeno della buona acqua, abbiamo sempre un buon clima... ma c'è un sacrificio da fare, e si è di avere molta pazienza coi poveri neri: rozzi e cocciuti bisogna trattarli sempre bene; e guai se scappasse la pazienza; sarebbero anime che si allontanerebbero e perderemo. Dunque pazienza e mansuetudine...

In terzo luogo dovete dare buon esempio ai conFratelli ed ai neri, i quali impareranno più dal vostro contegno che dalle vostre parole la stima e l'amore alla nostra S. Religione. Eccovi miei cari, i ricordi che vi do, teneteli a mente e praticateli, e sarete santi missionari.

Arrivati in Missione, baciare quella terra che dovrà essere cosparsa dei vostri sudori, ed offritevi vittime al Signore per l'adveniat Regnum tuum».²²

Ordinazione di 5 sacerdoti. "A tanta dignità [del sacerdozio] deve corrispondere altrettanta santità. Ecco perché tanti santi non osarono procedere al sacerdozio, S. Antonio, S. Benedetto. S. Francesco d'Assisi, istigato dai suoi frati a rendersi da diacono sacerdote, ebbe una visione, in cui un angelo mostrandogli una fiala di cristallo purissimo, gli diceva se era puro come quell'acqua andasse avanti; per cui volle tutta la vita stare diacono. Siano questi fatti di consolazione a voi, cari Coadiutori».²³

"Cari Coadiutori, prima per voi e poi per gli altri, scuoteri e farci santi, se no era meglio stare nel mondo, che cercare cose più alte con pericolo di non salvarci più. Bisogna che abbia pazienza e dirvi le cose come sono e come le sento. Territus terreo, devo render conto, e mi fa molto impressione, e lo esigo sul serio lo spirito, che si pigli sul serio lo studio e le virtù, e chi si forma, bene; chi non si forma, c'è entrato per una porticina e si esce per un portone».²⁴

22 Conf. IMC, I, 423-424 - 14 febbraio 1912.

23 Conf. IMC, I, 430 - 2 giugno 1912.

24 Conf. IMC, II, 33 - 08 febbraio 1914.

PREGHIERA

Preghiera Eucaristica - S. Messa. «È l'unica vera preghiera perché è il Signore che prega. E così i Coadiutori servirla bene».²⁵

Preghiera mariana: Ufficio e Rosario. «Una parte di voi hanno già la fortuna di essere obbligati all'Ufficio Divino; altri, mentre aspettano il suddiaconato vi si preparano col recitare l'Ufficio della Consolata; ed i Fratelli quando possono, specialmente nelle feste, dicono pure tale Ufficio, e negli altri giorni vi suppliscono col Rosario intero».²⁶

Orazioni vocali. «Per i Coadiutori che devono recitarne [*del Rosario*] tre parti, dà subito uno spazio di tempo alto, quasi che occupa già esso solo un'ora».²⁷

«Tutti gli Istituti religiosi e ogni comunità cattolica, tengono nei loro orari il tempo per il s. Rosario. Da noi, mentre i sacerdoti ne recitano la terza parte, quasi aggiunta al S. Breviario, i Coadiutori e le suore lo dicono intero ogni giorno. E quante grazie discendono per esso sul nostro Istituto!».²⁸

«I Coadiutori e le Suore lo dicano intero ogni giorno».²⁹

ALTRE VIRTU'

Obbedienza. «Monsignore non transige: prima la pietà poi il dovere; così anche per i Coadiutori, devono lasciare nulla. Non si ricorderà mai abbastanza. Assoluta ubbidienza per riuscire bene, non solo ai comandi ma anche ai desideri. Avvisi e moniti: si ubbidisce per fare il bene; questa deve essere una virtù in noi medesimi: dobbiamo fare l'abito prima di andare in Africa. Quando si esprime un desiderio e poi non si fa ... ma... Questa certo è una virtù».³⁰

25 Conf. IMC, II, 64 - 14 giugno 1914.

26 Conf. IMC, I, 212 - ottobre 1907.

27 Conf. IMC, II, 508-509 - 28 febbraio 1916.

28 Conf. IMC, III, 164.

29 Conf. SMC, II, 147.

30 Conf. IMC, I, 547-548 - 27 aprile 1913.

“Quando questo Coadiutore è partito, poco tempo prima io avevo raccontato il fatto che è capitato al B. Sebastiano Valfré. Sapete quello che è capitato a questo santo?” Racconta il fatto, quando il Beato fu permesso di andare a Roma, ed arrivato sul Po, un biglietto dal Padre superiore lo richiamava immediatamente a casa. “Ebbene quando è partito questo Coadiutore, giunto sul treno è andato a cacciarsi in un cantuccio, e stava là tutto solo senza parlare. Temeva che gli dessero qualche biglietto, a mio nome, in cui gli dicessi di ritornare a casa».³¹

Alle suore missionarie. “Mi ricordo di un bravo Coadiutore che, per timore che io lo facessi tornare indietro, giunto alla stazione si andò a cacciare in un angolo del carrozzone ferroviario e più non si mosse. E noi? Chi va più presto in Africa e chi andrà più tardi. Chi non parte è una dimostrazione di stima da parte dei superiori il non farli partire, quindi non è una penitenza».³²

Castità. Mezzi per conservare la castità. “A tutti è necessaria la mortificazione a tavola e nel letto; ma specialmente nel lavoro. In comunità si dice che il lavoro è cosa molle e senza energia, e si cessa facilmente prima del suono della campana. Questo non è il lavoro che abbatte la carne; perciò deve stancarla ed abatterla. Tenete ciò bene in mente o Coadiutori».³³

Povertà e lavoro. “Lavorare non solo per mantenere se stessi, ma anche per poter fare elemosina; voi non potete dare, ma tutti però dovete lavorare, non solo voi Fratelli, ma tutti lavorano».³⁴

“In tutte le Religioni si lavora, e quando una parte deve tutta dedicarsi agli studi ed alla predicazione, vi suppliscono i Fratelli coadiutori; tuttavia anche ai lavori compossibili, come nei servizi di tavola, pure i sacerdoti attendono. I missionari attenderanno anche all'esercizio dei lavori manuali; e per ben riuscirvi si faranno un impegno di abilitarsi

31 Conf. IMC, II, 477 - 06 gennaio 1915.

32 Conf. SC, II, 619-620 - 25 luglio 1919.

33 Conf. IMC, I, 532 - 06 aprile 1913.

34 Conf. IMC, I, 274 - 18 ottobre 1908.

nelle arti e mestieri utili per i luoghi di missione. Questa è povertà positiva. Sì, certo anche il materiale! C'è la fattoria ecc... il pane, bisogna seminare ... Tutto per poter vivere, le case, ecc. Così i Coadiutori devono farlo con vero spirito».³⁵

Le virtù del Coadiutore. «Per corrispondere alla vostra sublime vocazione dovete esercitare tre virtù: l'obbedienza, lo spirito di pietà e la carità tra di voi.

Obbedienza nelle cose grosse e nelle piccole, domandando tutti i permessi, ed ascoltando di cuore non solo i comandi, ma anche i consigli ed i desideri del vostro assistente. Felici voi, così sarete certi di fare sempre la volontà di Dio.

La Pietà deve essere il vostro cibo, prendete affetto alle preghiere accorrendo e non per forza in Cappella, non tralasciando alcuna preghiera. Non tralasciate mai il Rosario.

La Carità, sopportandovi l'un l'altro, e non pretendere che gli altri si pieghino a noi. Tutti abbiamo difetti, diversi caratteri, correggetevi... Fate buoni discorsi».³⁶

Umiltà. «Bisogna che vi esercitate in tutte le virtù, nell'umiltà; anche nell'obbedienza, ecc.; ma soprattutto nell'umiltà; sentire bassamente di sé, reputarsi inferiore a tutti. Per esempio, tu. Luigi, (rivolgendosi al più giovane Fratello) devi crederti inferiore a tutti gli altri, e credo che non ci voglia tanta fatica; e così ognuno degli altri. Il B. Sebastiano Valfrè era tanto fisso in questo sentimento che credeva di essere sopportato dai suoi compagni e temeva da un momento all'altro di essere mandato via; eppure faceva già dei miracoli, era il lustro della Congregazione. Non ci vuol mica uno sforzo per farsi umili: l'umiltà è verità! Esaminiamoci e guardiamo quel che abbiamo di nostro: la vita, l'ingegno, l'abilità al lavoro, la sanità è tutto di Dio; di nostro non abbiamo che il peccato».³⁷

Commento al Decreto della Santa Sede sui Fratelli laici degli ordini

35 Conf. IMC, I, 519. 523 - 09 maggio 1913.

36 Conf. IMC, II, 79 - metà settembre 1914.

37 Conf. IMC, I, 182 - 09 maggio 1907.

religiosi. “Amore, affezione all’umiltà, e quando c’è qualche ripugnanza, vincerla; se non viene dal cuore non è più umiltà. Preghiamo il Signore che ascolta la preghiera di noi che vogliamo essere umili, e, quando ci arriva l’occasione, vinciamola; in particolare, dice quel decreto, è la prima virtù, che dopo la civiltà e la carità è necessaria ai Coadiutori». ³⁸

“Sapete di quel predicatore che convertiva tante anime, e poi invece quelle anime erano dovute a quel Fratello che pregava, era umile e le convertiva». ³⁹

Difetto da evitare. “Ah! Guai a colui che mette male in mezzo agli altri! In Africa c’era un Coadiutore che faceva così. Anche qui mancava già di sincerità, che se ne facciano, pazienza! Ma almeno che ci sia la sincerità di confessarlo! Ebbene in Africa si è messo a metter male fra i Coadiutori che mi scrivevano, poi sono venuti tutti a un filo da perder la testa. Guai al metti male! E’ un demonio incarnato! Quanta responsabilità avrà al tribunale di Dio!». ⁴⁰

SCIENZA E STUDIO

Importanza della scienza in genere. “Parlando della scienza intendendo la cognizione di tutto ciò che si richiede per divenire un buon missionario, cioè, la scienza propriamente detta e quella delle arti e mestieri, poiché tutte e due sono necessarie per salvare anime; ed il missionario, sia sacerdote come il coadiutore è eletto a questo fine”.

“Noi la prendiamo [*la scienza*] in senso largo, non solo quella dei libri ma di tutte, anche ortolano e calzolaio ecc. Per i Chierici la parte principale è lo studio, ma anche il lavoro; i Coadiutori lavorano, ma anche studio. Bisogna sapere altrimenti non si insegna la verità; ed anche i Coadiutori e le Suore devono capire per non dire spropositi; e questo è il motivo per cui si è cominciato a fare l’istruzione, che mettono in pratica ciò che leggete nei trattati: dategli tanta importanza. Vedete dunque l’importanza che c’è nella scienza; perché anche per noi è molto

38 Conf. IMC, II, 45-46 - 15 marzo 1914.

39 Conf. IMC, II, 131 - 06 dicembre 1914.

40 Conf. IMC, III, 450 - 15 settembre 1920.

necessaria, come missionario e come Coadiutore; ma tuttavia è prima la bontà. Certi santi con meno scienza e più santità hanno fatto molti miracoli».⁴¹

“I Coadiutori prima questa: studio delle lingue e arti e mestieri, senza trascurare la prima: studio della teologia, con lo studio della dottrina cristiana, ecc. Anch’essi saranno parroci. Là in Africa avrete tutti, anche voi Coadiutori, una parrocchia, e vanno tutti alla domenica a fare catechismo, e Carlino dice che è un bravo parroco, ora dice che ha preso le pulci e non ha potuto visitare la sua parrocchia, dunque vedete. L’importanza di sapere anche per voi Coadiutori, quando non avete da fare, studiare il catechismo».⁴²

“Non studiare solo in modo che *si carta cadit tota scientia vadit*. ... essi fanno la loro parte, e così i Coadiutori fanno la loro parte».⁴³

Studio della S. Scrittura. “Dovete raccomandarvi al Santo Gerolamo perché vi ottenga un vivo amore ai S. Libri, ed il dono di ben intenderli. Nell’Istituto questo è lo studio primo, che forma materia di tutti i corsi; in missione dovrà essere la vostra lettura quotidiana e la vostra consolazione, come gli Ebrei habentes solatio S. Libros (Maccabei). E’ ciò anche per voi Fratelli, specialmente quanto al Nuovo Testamento. Vergogna per noi è l’esempio dei protestanti».⁴⁴

“Tanto più devono amare e studiare la S. Scrittura i sacerdoti, i chierici, i Coadiutori; nessun Coadiutore deve essere senza il Nuovo Testamento!».⁴⁵

LAVORO E STUDIO

Per la missione. “Più si acquista la scienza, più bene si farà alle anime; è per questo che bisogna animarsi a studiare. Per un monaco basta

41 Conf. IMC, I, 599-600 - 19 ottobre 1913.

42 Conf. IMC, II, 89-90 - 04 ottobre 1914.

43 Conf. IMC, II, 210 - 28 febbraio 1915.

44 Conf. IMC, I, 207 - 209 settembre 1907.

45 Conf. IMC, III, 475 - 16 ottobre 1920.

avere la piet , ma un sacerdote, un missionario deve avere la scienza e perci  deve acquistarla con lo studio. E per studiare   adesso il tempo. La S. Scrittura   il primo studio senz'altro per i chierici e i Coadiutori. Poi c'  la filosofia e la teologia secondo l'orario della comunit . Poi vengono le materie secondarie, le quali per , se sono secondarie per altri non sono cos  per un missionario.

Cos  i lavori manuali: come sono importanti! Domandatelo a quelli che sono stati in missione come servono! Servono a diminuire le spese, poi servono di occasione per insegnare il catechismo. S. Paolo, che pure aveva diritto di non lavorare, lavorava per mantenere s  e i suoi compagni. S. Girolamo Emiliani per fare il catechismo si univa a quelli che tagliavano il grano e li aiutava a tagliare e cos  poteva insegnare loro catechismo. Il Card. Massaia rattoppava i neri e con quella carit  prendeva l'occasione di avvicinarli! Ah quanto sono importanti! Quindi devono essere contenti e santamente orgogliosi i Coadiutori ed anche gli altri. Tutto viene in taglio! Poi ci sono le lingue! Se uno non sa la lingua, non pu  manifestare quello che sa. E poi tutto: medicina e chirurgia, studiarla bene e andare all'ospedale a far pratica: si   sempre fatto! Monsignore si raccomanda tanto di avere dei medici per noi e per gli altri!».46

Alle suore missionarie: "Vedete, di l  hanno tanti studi e non possono lavorare tanto, tuttavia io insisto sempre che lavorino. Hanno le loro ore di lavoro: tutti devono imparare a fare un paio di scarpe, a fare un po' il falegname ecc., ma naturalmente non possono lavorare tutto il giorno, perci  ci sono coadiutori i quali sono prima per il lavoro e poi per un po' studio di teologia».47

Per fuggire l'ozio. "Questo corpo ha bisogno di essere stancato per mezzo del lavoro. Cos  voi Coadiutori lavorate intensamente! Fuggite l'ozio! Dunque prima cosa essere occupati, fuggire l'ozio; quando si studia, studiare; quando   tempo di lavorare; lavorare bene, non da folli. E cos  fare anche un po' di lavoro di testa, non solo un lavoro di fatica».48

46 Conf. IMC, III, 464-466 - 03 ottobre 1920.

47 Conf. SMC, III, 520 - 22aprile 1923.

48 Conf. IMC, II, 242 - 21 marzo 1915.

“Avete sentito nella lettera di Fratel Giuseppe che ha dovuto fare il carbonaio. Aveva bisogno di carbone per la forgia; Monsignore avrà detto: “Ti aggiusti!”. E lui ha dovuto andare nella foresta, tagliarsi il legno, farsi il carbone, fare il carbonaio, aggiustarsi».⁴⁹

A Fratel Michelino: “E tu Michelino? Quanti anni hai? (16, non ancora compiuti) sta lì non muovere più, finché ci sia passata la guerra. Vedi adesso sono fortunati i giovani ed i vecchi, perché non hanno da andare alla guerra Tu sei giovane ed io vecchio: fortunati tutti e due! E adesso cosa fai? Quando sarai in Africa ti metteranno a lavorare in una vigna; adesso la vite non produce ancora; andrai poi tu a piantare il vigneto, così non ci sarà più bisogno di mandare il vino da qui».⁵⁰

Patrocínio di S. Giuseppe: “Il lavoro non è solamente un dovere, ma è anche un onore per essere stato santificato da N.S.G.C. e la S. Famiglia. Per 30 anni Gesù con Giuseppe lavorò nell’umile mestiere di falegname e di Lui sta scritto: *Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea*. La strada più diritta per farsi santi, per cui molti abbandonano gli onori e le ricchezze e lo stesso sacerdozio (es. Beato Alano). Specialmente i missionari anche sacerdoti, devono lavorare materialmente. Lo dicono le nostre Costituzioni al n. 26. Stimatevi tutti, e specialmente voi Coadiutori, fortunati di seguire questi doveri ed esempi. Ma si lavori per amor di Dio, e quindi con energia e per imparare. Raccomandate a S. Giuseppe».⁵¹

70

Lavoro per tutti. “Il lavoro manuale non è solo pei Coadiutori, ma per tutti; chi non lo fa volentieri manca di qualche cosa alla sua vocazione. In Africa ci vuole per tutti, e voi Coadiutori non credete di essere in basso; anche Gesù ha fatto la volontà del Padre facendo per trenta anni il falegname!

Non abbiamo mai paura di imbrattarci le mani! Bisogna affezionarsi al lavoro: per me sarà un po’ di penitenza ed un mezzo necessario per fare il bene. Siete pochi! Meglio poche missioni, ma curarle molto.

49 Conf. IMC, II, 457 - 26 dicembre 1915.

50 Conf. IMC, II, 580 - 21 maggio 1916 - in cortile.

51 Conf. IMC, III, 650-651 - 07 maggio 1922.

Ognuno di noi deve essere capace di fare per molti altri ...». ⁵²

Si fa di tutto. “Avete letto le lettere di Carlino? Ha battezzato, vedete lo spirito dei Coadiutori. Ringraziamo il Signore, si è fatto il bene che si può... Calzoleria, legatoria; non dire: non sono fatto. Storie! Fatto per tutto. Non disprezzare nulla e così al fine si sarà un buon missionario in Africa. Così voi Coadiutori: anche il Coad. Giovanni dice che quando non sa rispondere li fa lavorare». ⁵³

ALLA MORTE DI FRATELLI

Defunti dell'Istituto. “Stamattina nella S. Messa vi ho ricordati tutti e ho domandato tante cose al Signore per la vostra santificazione. Prima di tutto gli ho raccomandato tutti i vostri defunti, e poi i vivi. Nostro Signore aveva già voluto prendere una rappresentanza di tutti i nostri missionari: Sacerdoti in Africa e qui, Chierici e Coadiutori. Mancava ancora la rappresentanza degli studenti; e in questi giorni egli ha voluto prenderci anche uno Studente. Era necessario che in Paradiso fossimo tutti rappresentati». ⁵⁴

Fr. Giacomo Gaidano. “Ad edificazione ed esempio vostro sentite ciò che mi scrisse il 29 Sett. 1915: “S’incomincia al mattino con un lavoro, e alle volte prima che sia notte se ne fanno anche dieci di generi diversi. Però quando si lavora per il Signore, si avesse ben da farne venti, oltre che dieci, va sempre bene, solo che si faccia la Sua volontà, e per Sua maggior gloria.” Il 28 Marzo 1916 da Gaturi “Ho detto ch’ero solo, ma ho detto un gran sproposito, perché nella Chiesa vi era il SS. Sacramento; e quindi altro che solo; ero nientemeno che col re dei re, ed io solo a corteggiarlo. Lungo il giorno lavorando da falegname ... , lavorava accanto alla Chiesa per così essere vicino a Nostro Signore, e per poter pensare solo a Lui, facendo atti di adorazione e di amore, per supplire a quelli che

52 Conf. IMC, III, 715 - 19 ottobre 1924.

53 Conf. IMC, I, 561-562 - 18 maggio 1913.

54 Conf. IMC, III, 548 - 19 marzo 1921.

avrebbero fatto i miei con Fratelli che andarono a Tusso per il battesimo di Caroli».⁵⁵

Alle Suore missionarie. “È andato in Paradiso un nostro Coadiutore. Vedete, il Signore ha preso una vittima in guerra, il chierico Baldi; il chierico Leynardi (non era ancora partito per il fronte) ed una in Africa, il Coad. Giacomo Gaidano. Quando sono tanto buoni rincresce, ma d'altra parte fa piacere. Vedete come fa il Signore?! Fa come dice S. Agostino: i cattivi li lascia qui, perché abbiano tempo a perfezionarsi, ed i buoni se li prende. Questo Coadiutore era buono e se l'è preso. ... Fa piacere morire così, benedetto da tutti. Questo giovane aveva sempre delle buone parole, aveva sempre un sorriso. Tutti lo lodavano. Pensate che era disposto a vivere 80 anni ed anche 120 come S. Romualdo. Fa piacere morire così, benedetto da tutti. Questo giovane aveva sempre delle buone parole, aveva sempre un sorriso. Tutti lo lodavano. Aveva tanta volontà.

Nel nostro modo di vedere questa perdita pare una disgrazia, ma in realtà non lo è. Anche dal paradiso aiutano. Il Signore ha voluto premiarlo; cosa farci? Il Signore è padrone Lui».⁵⁶

“Adesso vi leggo qualche parola di quel bravo Coadiutore che il Signore ci ha preso. Scriveva dalla Madonna delle Grazie il 29 settembre 1915: “S'incomincia dal mattino a variare le occupazioni secondo il bisogno, però quando si lavora per il Signore, se si dovessero ben cambiare 20 lavori anziché 10, va sempre bene, solo che si faccia sempre la sua volontà e per sua maggior gloria». Quando una non ha nessuna occupazione fissa e quindi deve cambiare continuamente i lavori, e ben? ... che importa? Essere sempre indifferenti, anche nei lavori; purché si faccia la volontà di Dio. In un'altra lettera – siccome si trattava di dare il Battesimo a Karolí l'hanno lasciato a casa – diceva: “Ero solo con un catechista che serviva a tenermi compagnia la notte, in caso di qualche incidente. Avevo la casa, i maiali, le galline da accudire... Ho detto che ero solo, ma ho detto male, perché nella chiesa v'era il SS. Sacramento, e

55 Conf. IMC, III, 289 - febbraio 1919.

56 Conf. SMC, II, 493 - 09 febbraio 1919.

quindi, altro che solo! ... Ero niente meno che col Re dei re, ed ero io solo a corteggiarlo. Lungo il giorno, dovendo fare qualche lavoro, portai il banco da falegname vicino alla chiesa; così di lì potevo pensare di più al Signore e meglio supplire a quel che avrebbero fatto i miei ConFratelli che erano andati a Tusu ». Vedete, teneva tanta compagnia a Gesù già in questa terra, ed ora è andato a fargliela in Cielo». ⁵⁷

“Fate come quel bravo Coad. Gaidano. Il Signore era là e lui lo adorava continuamente. Metteva presso di lui il suo banco da falegname e lavorava da falegname.

Imparate a vivere di fede come viveva lui, il quale era indifferente anche nel cambiare sovente i lavori per assecondare l'ubbidienza. Diceva sempre: Purché si faccia tutto per amore di Dio. Nella lettera che vi lessi diceva che era solo, ma di quella parola se ne fece un'accusa e subito aggiunse: era con il Re dei Re ... ed infatti si trasportò il banco. Così, vivendo sempre di fede si meritò la grazia di partirsene più presto degli altri.

Il babbo e la mamma di questo coadiutore sono venuti a trovarmi e piangevano. Io dissi loro: Sareste stati più contenti se fosse morto qui sacrestano (faceva il sacrestano), oppure là, missionario? Oh, missionario! risposero. Fate come quel bravo coadiutore che è morto; il Signore era là e lui lo adorava continuamente». ⁵⁸

Fr. Umberto Arossa. “In Africa è morto Coadiutore Umberto Arossa. Era già un po' di tempo che non stava tanto bene ed è morto che aveva 33 anni. Era partito per l'Africa l'11 Gennaio 1911. Il Signore lo ha sempre favorito e aiutato. A Torino frequentava tanto la Consolata ed un giorno la Madonna gli ha fatto sentire la sua voce: “Tu mi chiami tante grazie, chiamami anche quella che voglio io”. Allora è stato preso da una malattia infettiva, e fu trasportato all'ospedale Vittorio Amadeo; e mentre stava là stucco domandò un libro al servente. Costui gli portò la pratica di amar Gesù Cristo di S. Alfonso, e alcuni annali della Propagazione della Fede: e da questa lettura gli venne la voglia di farsi missionario.

57 Conf. SMC, II, 500-501 - 16 febbraio 1019.

58 Conf. SMC, II, 507.

Perciò dopo ha domandato il prete, D. Andrea, che confessava ancora adesso in quell'ospedale, gli ha detto che voleva farsi missionario, e gli ha domandato dove voleva andare. E quel prete lo mandò alla Consolata. Allora è venuto da me ... e ha poi fatto la vestizione il 6 Gennaio 1911.

Ultimamente, siccome non stava bene, si voleva farlo rimpatriare. Ma quando Monsignore è tornato dal Meru, lui è venuto alla stazione per supplicare Monsignore che non lo lasciasse venir via ... E Monsignore ha detto." Per questo non c'è premura: per ora aspettiamo...". Il Signore ha disposto così ... Certamente è stato molto più contento di morire là sul luogo dell'apostolato, che non tornare su ... Qui faceva il calzolaio ... e faceva anche scuola, perché era istruito». ⁵⁹

"È morto un nostro Coadiutore in Africa, si chiamava Umberto, aveva 33 anni. Era un bravo giovane. Non aspettavamo che il Signore ce lo prendesse così presto, ma cosa mai... il Signore è il padrone.

È fortunato: è morto con la palma degli apostoli; chissà quanti battesimi ha dato! Insegnava, faceva anche scuola. Non c'è che piegare la testa quando il Signore vuole così». ⁶⁰

Fr. Michele Cavigliasso. Alle Suore missionarie. "Il nostro Coad. Michele non si vide mai triste: aveva un fastidio, una malignità, un'impazienza ecc... deponeva lì in Gesù Sacramentato". ⁶¹

Ancora alle Suore: "Il Coad. Luigi scrive che Michele era sempre tranquillo e devoto. Quando gli dicevano che era il più vecchio, perciò toccava a lui morire, era contento. Mandò una lettera ai suoi poco prima di morire, parlando della morte come se sapesse che doveva morire. Era uomo di fede, che pregava; ed il signore manda le ispirazioni, li prepara. Quel Fratello era sempre allegro. Ah! Pensare alla morte fa stare allegri! ...». ⁶²

"Il nostro Coad. Michele mai più avrebbe creduto di morire così giovane. Aveva solo quarant'anni, era robusto. Uscito a cavallo, un giorno

59 Conf. IMC, III, 521-522 - 23 gennaio 1921.

60 Conf. SMC, III, 195-196 - 23 gennaio 1921.

61 Conf. SMC, III, 288 - 09 Ottobre 1921.

62 Conf. SMC, III, 295 - 21 ottobre 1921.

non tornò più a casa». ⁶³

Fratello anonimo. “Alle Suore missionarie. Voglio legervi un fatto di un coadiutore che ha assistito un condannato a morte”. Legge una lettera di un coadiutore che catechizza i prigionieri e la relazione riguardo ad uno di essi il quale fu condannato a morte, la cui anima fu salvata dal medesimo coadiutore. “Anche un ciabattino può salvare anime. Questo fa vedere che se si vuole fare del bene, lo si può fare in qualunque condizione e circostanza». ⁶⁴

VARIE

Avvisi e norme disciplinari. “Desidererei che tutti parlassimo italiano, tutti. È un gran bene anche per i Coadiutori, che anche alla partenza non abbiano da fare brutta figura». ⁶⁵

Dimissione di un Fratello. “Carlo dopo dodici anni che era qui! ecco che in questi ultimi due anni... noi abbiamo usata tanta tolleranza, ma lui ubbidienza niente! voleva fare come voleva! E anche alla Consolata erano tutti stanchi, perché andava là, e si chiudeva in una camera, e nessuno più lo vedeva: e l'abbiamo preso alle buone, ma non c'era modo!

Il giorno poi di S. Giuseppe, vedete che cuore, che bel complimento da fare! invece di scrivere la lettera di augurio come fate; mi ha scritto una lettera di prepotenza, quattro pagine di foglio, dove si lamentava di tutto, e persino dell'ultima vestimenta che gli avevo fatta fare nuova. E diceva che lo mandavo vestito come una zebra: e così di quel passo». ⁶⁶

Alle Suore missionarie “Non si è mandato via nessuno per essersi troppo confidato. Ho mandato via tre coadiutori poco fa, non perché si siano confidati, ma perché non si sono confidati. A confidarsi non c'è

63 Conf. SMC, III, 355 - 01 gennaio 1922.

64 Conf. SMC, II, 519. - 16 marzo 1919.

65 Conf. IMC, I, 589 - 22 maggio 1921.

66 Conf. IMC, III, 125 (cf. tutta la conferenza e p. 90) - 29 luglio 1917.

mai da pentirsi».⁶⁷

Il Fondatore legge lettere di Fratelli . Legge una lettera del Coad. Benedetto Falda. “Vedete che non rimpiange, anzi, hanno tentato di trarlo fuori dall’Istituto, geloso (della sua vocazione), ma egli disse:” Aspetto un’altra paga”. Poco fa è stato qui il Console Italiano di Nairobi e mi diceva:” C’è quel tipografo (Coad. Angelo) che se volesse andare a Nairobi guadagnerebbe oro a volontà ... ma lui non vuole”. Ecco lo spirito che ci deve essere nell’Istituto e grazie a Dio c’è questo spirito. Coad. Benedetto mi scriveva. “Sono maligno, mi mandi una benedizione che venga più buono. Tutte le sere domando perdono a Dio e scusa a chi ho trattato male».⁶⁸

“Non vi avevo mai detto niente del Kaffa, bisogna parlarne perché fa del bene (legge una lettera del Coad. Carlo dal Kaffa)».⁶⁹

LETTERE DEL FONDATORE A SINGOLI FRATELLI

FR. LUIGI FALDA

Torino 12 Dicembre 1902.⁷⁰

76

Caro Luigi,

Dal tuo ritratto vedo che godi buona salute, e mi scrissero che hai buone gambe... Bene, la barba se non vuol sorgere, non importa; dovrai sempre essere semplice e puro come un *matotu* (ragazzino). Ti do anch’io la notizia che il caro Fratello Benedetto, il quale tanto piangeva al tuo partire, è già entrato nell’Istituto, ed ora fa gli Esercizi Spirituali. La buona madre ne fu contenta ed anche il padre, i quali da veri cristiani ne fecero il sacrificio. Scrivigli una lettera di rallegramento e d’incorag-

67 Conf. SMC, III, 06 agosto 1922.

68 Conf. IMC, III, 703 - 09 dicembre 1923.

69 Conf. SMC, II, 282 - 09 giugno 1918.

70 Lettere, III, 491.

giamento.

Avrete un nuovo conFratello di nome Andrea, amatelo ed aiutatelo a farsi con voi forte missionario ed a non scoraggiarsi nelle prove...

Prega anche per me, che ti voglio santo...

Tuo aff.mo in Nostro Signore Gesù Cristo

Can. G. Allamano

Torino 13 Settembre 1917.⁷¹

Caro Luigi,

Non ti rifiuto certamente una parola d'incoraggiamento. Ti conosco per non disanimarti maggiormente. Ti devi sempre tenere alto ad onta delle tue ripetute infedeltà. Il Signore ti perdona, ti sopporta; ma tu confessati sovente e bene; se necessario anche ogni giorno. Prega poi, anche ne sentissi ripugnanza. Il buon Dio che ti fece tante grazie non ti abbandona: digli che coroni le sue grazie col dono della perseveranza, che tu in Paradiso sarai un trofeo della Sua misericordia.

Coraggio, e sempre incomincio: *Nunc coepi*. Prego tanto per te la cara Consolata.

Il Can. Camisassa non ha semi di *Wattle*; ne fece venire, ma seminati qui, non nacquero, il clima è troppo freddo. Potresti scrivere a Mons. Perlo, che te li manderà per pacco postale.

Adunque animo in Domino; ti benedico

Aff.mo in G. C.

Can. G. Allamano

Torino 13 Dicembre 1917.⁷²

Caro Luigi,

Mi rallegro con te della grazia ricevuta, e penso di avervi contribuito colle mie preghiere alla SS. Consolata. È segno che il Signore ti vuol bene; sta a te corrispondervi con tenacia e costanza.

Coraggio e confidenza.

Mi fai sempre piacere a scrivermi; avrai solo pazienza se io non ti

71 Lettere, VII, 615.

72 Lettere, VII, 671.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

rispondo subito e sempre.

Avanti nella vita religiosa ed infine ne sarai contento. Benedetto sta bene, e serve negli Ospedali *di guerra*.

Prega per me, che quale figlio ti benedico.

Buon Natale... aff.mo in G. C.

Can. G. Allamano

Torino 4 Gennaio 1918.⁷³

II CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE - TORINO

Si rallegra col caro Luigi della grazia ottenuta; è segno che il Signore ti predilige ed è pronto anche a concederti grazie maggiori. Viviamo di confidenza.

Tanti cordiali auguri pel corrente anno, che sia un tempo di progresso nel bene; e ciò ad ogni costo. Mi sarà sempre caro ogni tuo scritto; però non aspettando subito e sempre risposta. Questa farò certamente sempre presso la SS. Consolata.

Coraggio adunque e dì ogni mattina: *Nunc coepi*: Incomincio.

Ti benedico di tutto cuore

aff. mo in G. C.

C. G. Allamano.

Torino 17 Febbraio 1918.⁷⁴

Caro Luigi,

Ho ricevuto a suo tempo la tua lettera con quella pel Fratello Benedetto. Questa spedii al medesimo dopo pochi giorni. Ritardai a risponderti per le molte mie occupazioni; ma gradii molto le buone notizie. Ora ricevo la tua con altra a Benedetto e te ne ringrazio.

Continua pure a scrivere a me e al Fratello come scrivesti finora. Le

73 Lettere, VIII, 12.

74 Lettere, VIII, 68.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

tue lettere gli faranno del bene. Tu intanto fatti coraggio, e procura di santificarti dove Dio ti vuole. Lontano da me non sarai dimenticato; ma ti terrò sempre come figlio della Consolata, ed a Lei ti raccomando.

In Paradiso ci troveremo poi insieme se ciascuno adempiendo i propri doveri procurerà di tendere alla perfezione cui il Signore ci ha chiamati.

Coraggio...; riverisci i tuoi degni Superiori
aff. mo in G. C.
Can. G. Allamano.

Torino 21 Luglio 1920.⁷⁵

Carissimo Luigi,

Non devi inquietarti pel mio lungo silenzio. Ho tante occupazioni che mi fanno sempre allungare le risposte alle lettere. Era più comodo quando venivi a trovarmi nelle tue gite a Torino. E poi aspettavo sempre lettere da Benedetto per accompagnarle.

Credi però che non ti ho abbandonato e ti ricordo sovente presso la nostra SS. Consolata. Quindi le tue lettere mi sono sempre care, sebbene io non ti risponda subito e sempre. Ti raccomando tanto di abbandonarti alla S. volontà di Dio in tutti gli eventi, pensando che il Signore ti vuol bene, dimentica le nostre miserie e ti darà il Paradiso.

Coraggio dunque sempre anche nelle tue miserie; Dio non è come l'uomo che pensi a castighi, ma vuole misericordia.

Ti benedico, e tu prega per me
aff. mo
Can. G. Allamano.

Torino 16 Novembre 1920.⁷⁶

Carissimo Luigi,

Invitasti ripetutamente il Fratello Benedetto di venirti a trovare a Roma od a Frascati. A me pare che dovresti venire tu a Torino per rivederlo. Voi dovete avere una riduzione sulle Ferrovie, che noi non abbia-

75 Lettere, VIII, 637.

76 Lettere, VIII, 680-681.

mo. E poi il Fratello venne dall'Africa per festeggiare il cinquantesimo di matrimonio dei genitori; mi pare che sia conveniente che anche tu vi venga da più vicino. La tua salute non solo non ne perderà, ma ne guadagnerà da pochi giorni di aria patria.

Esponi la cosa a' tuoi buoni Superiori, specialmente al Superiore Generale, e digli anche della mia umile domanda ed insistenza.

Benedetto partirà presto per l'Africa, è quindi necessario che non aspetti a venire.

Il Signore ti benedica.

Aff. mo in G. C.

Can. G. Allamano.

Torino 20 Giugno 1922.⁷⁷

Dichiaro io sottoscritto che il Signor Falda Luigi nel tempo che passò nel nostro Istituto, cioè dal 28 Dicembre 1901 sino a Luglio 1907, tenne buona condotta e non contrasse alcuno impedimento canonico.

Can. G. Allamano Rettore.

Torino 13 Giugno 1924.⁷⁸

Mio caro Luigi,

Non ti ho mai abbandonato; se non ti scrissi fu perché non ne sapeva il preciso indirizzo, e poi pensava che presto saresti ritornato a Torino. Del resto ti considero quale mio antico figlio, e ti faccio partecipe del bene che operano i nostri missionari in Africa. Ti esorto a stare tranquillo nel Sacro Cuore di Gesù, e non ti lasciare sopraffare dal nervoso e fors'anche dalle insidie del demonio. Diceva S. Agostino che egli si poneva nel Sacro Cuore, e lì stava tranquillo ed in pace: *tuta requies in visceribus Salvatoris*.

Prego per te la nostra Ss Consolata specialmente in questa Novena; e tu prega per tuo

Aff. mo

Can. G. Allamano

77 Lettere, IX/I, 379.

78 Lettere, X, 87.

FR. BENEDETTO FALDA

Torino 22 Aprile 1903.⁷⁹

Al mio in Nostro Signor Gesù Cristo Figlio Falda Benedetto perché nella *costanza* della sua vocazione riesca santo missionario.

Canonico G. Allamano Rettore

Torino 3 Febbraio 1904.⁸⁰

Mio caro Benedetto,

La tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente, e nella mia camera sovente mi pare di vederti entrare, e parlarci alla buona. Potessi rivederti! ... Ma ti vedo e ti parlo nel Signore e presso l'altare della cara Consolata, alla quale ti raccomando per la perseveranza nella grande grazia che hai ricevuto.

Pensa che questo è un brutto mondo, e che dovunque bisogna soffrire. Costì almeno fatichi per guadagnarti un bel Paradiso, che acquisterai ad onta dei tuoi difetti inevitabili alla miseria umana. Fatti sempre coraggio e sta allegro nel Signore: suona e canta quando ti assale la malinconia.

Il Rev. Teologo Perlo ti avrà già fatto i miei complimenti per l'impegno attorno alla sega, così pure il Sig. V. Rettore; ora te li faccio io direttamente. Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle missioni; ed il Signore ti mandò specialmente per questo scopo a cooperare alla conversione di codesti infelici.

Mi piacquero i tuoi diari, specialmente pel candore di schiettezza con cui li scrivi. Continuali sempre così, pensando che parli ad un padre che ti ama in Gesù teneramente, e che non li legge ad altri se non in quelle cose che non sono confidenziali.

La tua famiglia sta tutta bene, e si ricorda di te, specialmente la tua mamma che viene a trovarmi.

Coraggio adunque, mio caro Benedetto, prega per me che di gran

79 Lettere, III, 565.

80 Lettere, IV, 30-31.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

cuore ti benedico, e ti raccomando ben sovente alla cara Consolata.

Nel Signore aff. mo

Can. G. Allamano

P. S.: A quest'ora forse avrai già abbracciato il caro Anselmo; come ne sarai stato contento!

Un certo Bertone, meccanico, tuo amico, desidera pure di entrare nell'istituto; vedremo se sarà vera vocazione⁴. Ecco l'effetto del tuo buon esempio e delle tue preghiere.

Torino, 4 Agosto 1904.⁸¹

Carissimo Benedetto,

Dalle tue lettere rilevo che non perdi l'allegria anche a dispetto delle malattie. Bravo! continua in questo spirito, ed il Signore ti aiuterà. Lessi ai conFratelli dell'istituto la tua lettera, e ne risero di cuore: *Benedetto è sempre Benedetto!*

Io spero che sarai ora guarito, e procurerai di esserlo usando i rimedii necessari. Pensa che hai abbandonato i parenti, amici e patria per amor di Dio; che ti renderà il centuplo in questo mondo, e nella vita futura la gloria eterna. Questo pensiero spinse tanti a lasciare ogni cosa, e consacrarsi ad ogni sorta di sacrifici: il Paradiso è così bello, che non sarà mai abbastanza pagato.

Procura col caro Agostino di aiutarvi a farvi santi sotto l'ubbidienza; ed eccovi felici anche colla privazione di tante cose.

Il Signore ti benedica, e la cara Consolata ti preservi dalle disgrazie.

Nel Signore aff. mo

Can. G. Allamano Rettore

Torino 26 Gennaio 1905.⁸²

Carissimo Benedetto,

Ben sovente penso al mio caro Benedetto, e vorrei nuovamente averlo al mio fianco in mia camera per sentirlo parlare sempre animoso ed allegro. Anche fra le suore ed i chierici dell'istituto è ricordato molto il

81 Lettere, IV, 218-219.

82 Lettere, IV, 287-288.

brio e l'attività di Benedetto.

So bene che pel tuo cuore sensibile è facile la nostalgia ed un po' di melanconia, ed hai bisogno di qualche parola d'incoraggiamento cordiale.

Quando è così pensa a me, ed immaginati di sentire da me un *coraggio in Domino* e quanto ti direi! E poi non hai il superiore che ti vuol molto bene e mi scrisse tante belle cose di te? E poi Gesù in Sacramento, che rende leoni i deboli! Sei sacrestano...!

Desidero che non ti affatichi troppo nel lavoro, e sudato ti ripari bene dall'aria e dall'umidità; insomma voglio che ti usi i dovuti riguardi per la salute. Non riprovo le tue lunghe lettere ai parenti ed agli amici, che tanto ne godono: scrivi pure e lungamente; ma perché io non divenga geloso, scrivi pure molto a me ed al Signor V. Rettore.

Giungerà un caro giovane, Aquilino Caneparo, che sa bene la professione di falegname ed insegnerà ad altri; ricevilo come un Fratello minore, come fosse il tuo Alessandro. Egli è Fratello come voi ed in tutto osservante delle vostre regole; amalo ed aiutalo a farsi buon missionario, tenendolo (in confidenza) lontano da Ametis... Confido in te ed in Agostino.

Coraggio nel Signore e nel Paradiso, che, quando non avrai più voglia di stare in terra, ti è preparato.

Ricevi una mia speciale benedizione che ti do ai piedi della nostra cara Consolata.

Aff. mo in G. C.

Can. G. Allamano Rettore

25 Febbraio 1906.⁸³

Sempre carissimo Benedetto,

Le tue lettere, un po' scarse, mi sono carissime, specialmente l'ultima, colla quale mi parve di trovarci insieme nella mia camera il giorno che ti presentasti a me per la prima volta. Credimi, che negli scritti si vede tutto il tuo cuore, e mi piacciono grandemente.

So che di salute stai meglio, ma io voglio che guarisca *perfettamen-*

te, e te lo comando in nome della Consolata. Procura di non stancarti troppo nel lavoro, non affannandoti, ed avendo pazienza quando, ed è sovente, tutto non va a tuo gusto ed i neri ignoranti non ne capiscono.

Ciò che ti raccomando particolarmente si è di non mai scoraggiarti de' tuoi difetti, sia di umiltà, di ubbidienza, di carità o d'altro. Non sei ancora santo, e di questa roba ne avrai sempre finché vivrai, frutto in gran parte del tuo carattere vivace. Basta che abbia davanti a Dio il desiderio di emendarti, di diminuire la quantità e la gravità delle mancanze, cadendo umiliati davanti a Dio ed ai compagni o superiori. E poi allegro come prima e la S. Comunione quotidiana.

Quanto bene puoi fare a cotesti neri coll'istruirli a lavorare, e loro insegnando le verità della nostra S. Fedel! Nel diario scrivi al minuto i discorsi che fai con loro; credimi il tuo diario ci piace molto, e fallo almeno una volta la settimana.

La tua buona mamma, che vedo sovente, prega per te e per la stabilità della tua vocazione; gradirono i parenti i tuoi regali e sono contenti di averti missionario della Consolata.

Adunque, coraggio sempre, caro Benedetto, rispondimi presto, e pensa che il giorno della tua festa dirò Messa per te, perché ti faccia santo e santo missionario.

Nel Signore aff. mo
Can. G. Allamano Rettore

6 Marzo 1908.⁸⁴

Caro Benedetto,

Mi piace la tua sincerità ed apertura di cuore. Anch'io ti parlo da padre francamente. I bisogni presenti della Missione mi pare che esigano che tu ritardi di qualche mese la tua venuta in patria; così potresti essere supplito da alcuni Fratelli meccanici che stanno preparandosi nell'Istituto.

È vero che davanti a Dio nessuno è necessario, ed anche senza di te la Missione andrebbe avanti. Pensa però che sebben uomo e religioso hai un cuore molto tenero e la terra ed il sangue potrebbero farti perdere la

vocazione che Dio ti diede, ed il Signore non è poi obbligato a sostenere nella lotta chi troppo confida nelle proprie forze. Non vorrei che più tardi avessi a pentirti del mal passo come già altri ebbero a piangerne.

Sii dunque *uomo* ed abbandonati alle disposizioni del Rev.mo P. Perlo; invece di fare i voti perpetui rinnovali solamente sinché ti presenterai da me a Torino, così fece Padre Gays.

Tuo Fratello Luigi lavora dal fabbricante di organi Vegezzi-Bossi, ed ha discreta paga. Egli senza ripresentarsi alla seconda visita, ebbe il congedo assoluto dalle armi. Deo gratias! È sempre desideroso di ritornare nelle missioni, e me ne fa sovente domanda. Io lo animo a stare buono, ed a continuare il lavoro finché il Signore si faccia sentire meglio.

La nostra Consolata ti benedica e tu prega pel tuo aff. mo in G. C.
Canonico G. Allamano

S. Ignazio 15 luglio 1908⁸⁵

Carissimi, Teologo Mario Arese e Fratel Benedetto Falda.

Nel desiderio di presto abbracciarvi, stimo bene darvi i seguenti avvisi.

1. Nell'Istituto tenete un contegno edificante, pensando che tutti gli occhi degli alunni sono rivolti a voi per conoscere chi sono i missionari della Consolata. Il vostro parlare sia pio e senza dare giudizio dei vostri Fratelli di Africa.

Siate regolari nelle pratiche della comunità e specialmente agli esercizi di pietà.

2. In mia assenza domandate al Sig. V. Rettore quando e come potete recarvi dai parenti, ed uscendo di casa consegnatevi al Sig. Prefetto.

3. Durante la vostra permanenza in Piemonte: 1) non dovete con alcuno parlare delle cose intime della missione e non giudicare e dire male dei missionari e delle Suore. 2) Non dovete scrivere lettere in Africa senza che passino per le mie mani. 3) Qualsiasi offerta riceviate sia in denaro come in oggetti, eccetto che dai parenti stretti, dovete consegnarla a me come data alla Missione.

Ponetevi subito sotto il manto della nostra Consolata nel caro San-

tuario.

Arrivederci presto.

aff. mo in Gesù Cristo.

Can. G. Allamano

P.S.: Non lettere ad altri, né andare al Cottolengo senza mio avviso.

S. Ignazio 23 Agosto 1908.⁸⁶

Mio caro Benedetto,

Comprenderai che almeno è pari al tuo il mio dolore di non poterti più vedere ed abbracciarti prima della tua partenza per l'Africa. Avrei voluto essermi teco più trattenuto in privato colloquio a S. Ignazio. Ma fiat voluntas Dei. Ciò che non abbiamo potuto dirci ce lo diremo per lettera; io ti scriverò prima che tu parta di costì, e poi in Africa ripiglieremo l'antica intiera espansione di lettere. Certamente tu ritornerai col tempo a Torino, in caso estremo ai 39 anni. Allora forse io non ci sarò più, e sarò in Paradiso; ma ben dici che ci troveremo per sempre radunati colla nostra cara Mamma. Ti manderemo per compagno di viaggio il buon Don Morino e ti accompagneranno le nostre preghiere. Il Sig. V. Rettore ti spedirà quanto desideri; la roba che lasciasti a S. Ignazio ed a Torino, la filarmonica [!] desiderata, il revolver, ecc.

Sta certo che io continuerò a proteggere i cari Luigi e Celeste e procurerò che vivano da buoni cristiani. Tua madre venne a trovarmi Giovedì alla Consolata e si dimostrò avere nulla di te. Il Signore permise quelle miserie perché non ti costasse troppo la partenza e sempre più ti affezionassi alle missioni. In Paradiso ci rivedremo in santa armonia.

Intanto io ho già parlato al Deputato Marchese di Saluzzo, il quale s'incarica di parlare presso il Ministero ed il Ministro Tittoni dei nostri affari, e tiene per certo di sistemare tutto a nostro favore.

Per ora non scrivi ad alcuno il motivo della tua permanenza a Marsiglia e della tua partenza precipitata per l'Africa; fra pochi giorni ti farò sapere il modo di ciò annunziare a chi desideri scrivere.

Sta allegro nel Signore, il quale ti prepara tante grazie in compenso

dei sacrificii; e stimati felice di soffrire qualche cosa per amor di Dio, così potrai dire con S. Paolo: *ora incomincio ad essere vero discepolo di N. S. Gesù Cristo.*

Tante altre cose nel Signore... aff. mo in G. C.

Can. G. Allamano Rettore

2 Settembre 1908.⁸⁷

Carissimo Benedetto,

Ti vedo generoso, non solamente nel fare il sacrificio di non più rivedere la patria, ma ancora nella risoluzione di renderti santo missionario: Deo gratias.

Veramente per godere la pace del cuore in questa misera vita bisogna essere risoluti e darsi a Dio interamente, senza riserbo. Sii pio, umile, ubbidiente e dolce con tutti, e godrai un paradiso anticipato. Non mi stupisco della tentazione temporanea di scoraggiamento, hai ancora un po' di mondo nella testa. Colla grazia di Dio ti passerà, e riuscirai un missionario di spirito; che vuol dire non vivere solo per lavorare ed anche far del bene ai neri, ma soprattutto procurare di convertirli col tuo buon esempio e colle tue preghiere. No, la nostra Missione andrà innanzi e prospererà, perché è opera di Dio e di Maria SS. Consolata. Passeranno gli uomini, con merito più o meno secondo il loro spirito, cadranno pure alcune foglie, ma l'albero benedetto dal S. Padre prospererà e verrà albero gigantesco; io ne ho prove prodigiose in mano. Fortunato chi resisterà alla tentazione e persevererà; egli vedrà esiti splendidi. Felice te che per essere il primo Fratello, cui è data la fortuna di fare i voti perpetui, sarai capo di una grande schiera di santi Fratelli in Cielo, e dovrai colassù anche ringraziare me che non ti risparmierei le correzioni. Per ora rinnova i voti finché il R. Superiore P. Perlo, al quale scrivo, ti faccia fare solennemente i voti perpetui. Fin d'ora ne hai il merito pel desiderio di farli.

Puoi mandare i ritratti a chi credi, ed anche a me che così ti rivedrò in effigie e ti abbraccerò come fossimo presenti.

Nel consegnare le tue lettere alla madre, vidi che ti vuol sempre bene;

né si stupì che non ritornassi, anzi mi disse che già lo pensava; le dissi il vero motivo della leva e ne restò contenta. Ti scriverà una bella lettera. Ieri venne Luigi e ti chiamò fortunato; è pure rassegnato di non più vederti per non essere infelice come lui che perdette una vocazione, di cui non può darsi pace. Lo animai a stare buono, ed a proseguire la via intrapresa.

Domenica a S. Ignazio faremo in piccolo una funzione di partenza del buon D. Morino, e consegnerò ai giovani la tua lettera. Tu vi sarai presente in spirito e prenderai pure tu la paterna Benedizione.

Ti scriverò nuovamente colla venuta del compagno; frattanto fin d'ora ti raccomando di guidarlo ed aiutarlo fraternamente; è tanto buono, ma un po' timido; è però felice di essere stato prescelto a partire.

Adunque coraggio nel Signore, e consacrati ai piedi di N. S. della Guardia come fossi ai piedi della nostra Consolata.

Ti benedico di tutto cuore... aff. mo in G. C.

Can. G. Allamano Rettore

7 Settembre 1908.⁸⁸

Carissimo Benedetto,

Ho ricevuto ieri al mio ritorno da S. Ignazio la tua lettera, e mi fu il compimento della gioja provata colassù nella bella giornata. Altri risponderanno alla tua bella lettera ai conFratelli ed il caro D. Morino ti racconterà tutto.

Adunque coraggio nel Signore e buon viaggio per le Missioni, dove ti arricchirai di tanti meriti pel Paradiso. Te felice che superate le miserie mondane ti dai tutto all'*unum necessarium*, senza di cui il resto *nihil prodest*.

Non potendoti mandare altri libri te ne faccio tenere uno che letto e riletto ti farà molto bene e ti servirà di conforto nella vita dell'apostolato.

Va con forza cristiana, sii umile, dolce, ubbidiente e pio e sarai anche felice in terra. Saluti a tutti... Fa da guida al tuo compagno...

in G. M. G. aff. mo

Can. G. Allamano Padre

8 Dicembre 1908⁸⁹

Carissimo Benedetto,

Comprenderai come il mio cuore paterno abbia esultato nel sapere la tua professione perpetua. Il caro P. Morino me ne scrisse una minuta relazione [*non conservata*], riferendo i punti principali del bel discorso del P. Cagliero. Metti in pratica tale predica, e sarai il modello di quanti Fratelli verranno dopo di te. La grazia ricevuta da Dio in quel giorno ti sarà di grande gloria in Paradiso; procura di corrispondervi colla fervorosa pratica delle virtù religiose.

Colla mia benedizione intendo confermarti come primo Fratello dell'Istituto.

Ricevi con le mie le congratulazioni del Sig. V. Rettore, dell'economista, del Prefetto e di tutta la Casa.

Nel Signore tuo aff. mo

Can. G. Allamano Rettore

EX FR. AGOSTINO NEGRO

Torino 6 aprile 1909.⁹⁰

Io sottoscritto dichiaro che il Sig. Negro Agostino nativo di Robella (Asti) aggregandosi spontaneamente nel 1903 all'Istituto delle Missioni della Consolata, ed obbligandosi a cooperare per 5 anni senza alcun compenso pecuniario alla Opera delle Missioni, vi attese con impegno e con soddisfazione dei suoi Superiori, tenendo costantemente buona condotta religiosa e morale fino al tempo in cui, cessato il suo impegno verso l'Istituto stesso, se ne uscì di sua libera volontà e col consenso del sottoscritto. Riconoscente per l'opera prestata da lui all'incremento delle Missioni, me ne dichiaro soddisfatto e ne lo ringrazio.

Can. Giuseppe Allamano Rettore

89 Lettere, V, 156.

90 Lettere, V, 210.

27 Marzo 1912.⁹¹

Caro Agostino,

Ho gradito le tue congratulazioni pel mio onomastico, e come padre spirituale ti pregai da S. Giuseppe tante grazie, anche la sanità, per poter adempiere ai tuoi doveri.

Ho trovato il sciroppo che desideri, proprio genuino, in Torino; e già ieri te ne mandai un botticino, in seguito riceverai gli altri due.

Fatti coraggio e curati subito. Non è il caso che pensi alle spese; sono ben contento di aiutarti con questo poco a guarire. Non ti ho più spedito le lettere perché speravamo sempre nell'arrivo del Sig. V. Rettore, e mai non viene. Ne sappiamo poco.

Prego per te e per la degna consorte; voi pure ricordatevi del vostro aff. mo

Can. G. Allamano

Torino, 8 Agosto 1916⁹²

Il sottoscritto, Superiore dell'Istituto Consolata per le Missioni Esterne, attesta che il Sig. Negro Agostino lavorò per anni cinque – dal gennaio 1904 al dicembre 1909 – nel laboratorio-scuola delle Missioni del Kenya (Africa Orientale Inglese), distinguendosi per abilità e diligenza nell'arte sua di falegname, come pure nell'insegnarla agli allievi operai neri.

In fede.

Can. G. Allamano.

FRATEL LUIGI BEZZONE

Torino 13 Novembre 1912.⁹³

Caro Luigi,

91 Lettere, VI, 107.

92 Lettere, VII, 381.

93 Lettere, VI, 279.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

Godo delle frequenti tue lettere; continua, e scrivimi minutamente le cose che vedi; si potrà unendole insieme fare un articolo pel periodico.

Non è più tanto lontano il tempo, in cui dovrai fare i voti perpetui; prega per meritarti sì grande grazia, e per tempo scrivimi esprimendo le tue intenzioni.

Rinnova ogni giorno la volontà di farti santo; ed usa i mezzi, specialmente l'esercizio della presenza di Dio, per lui sei costi.

Procurerò di mandare poco a poco per non fare troppe spese varie Vite di Santi per tutti e quelle che tu desideri. Per questa volta mandai 2 volumi del B. Sebastiano Valfrè; dopo verranno gli altri libri.

Adunque animo a farci santi missionari, ubbidienti di cuore e pazienti...

Ti benedico paternamente.

aff. mo in G. C.

Can. G. Allamano Superiore

[data incerta].⁹⁴

IL CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE - TORINO

al carissimo Coadiutor Luigi con tante benedizioni

FR. CESARE PIACCO

22 Marzo 1914 (promemoria a matita).⁹⁵

Stia in prova: 1) sincerità, sicché ad ogni bugia o detto non retto, a posta o no, subito andare a disdire; così si spera la conversione. 2) Non più usurpare cosa anche minima, e tutto consegnare ai superiori e staccarsene. 3) Lavorare non da comunità, ma con spirito.

94 Lettere, VI, 526.

95 Lettere, VI, 561.

Accetto:

- 1) di non mai fare i voti perpetui
- 2) di anche stare tutta la vita nella Casa Madre senza andare in Missione, e fare il calzolaio o altro sempre.

FRATELLO COADIUTORE IGNOTO

Torino, 21 dicembre 1914⁹⁶

Son contento di te, del caro Bartolomeo e di Eugenio tuoi compagni. Amatevi, correggetevi ed aiutatevi a fare tutto per Gesù.

Vi benedico ai piedi della SS. Consolata, aff. mo in G. C.
Can. G. Allamano Superiore

FR. CARLO GILARDI

22 Marzo 1917.⁹⁷

Caro Coad. Carlo,

Rispondo alla tua lettera, nella quale ti dichiari disposto a qualsiasi cosa.

Per conservare la vocazione religiosa e corrispondervi devi specialmente osservare i punti seguenti:

1. Ubbidire di cuore ai Superiori e praticare le Regole; domandare tutti i permessi sia in casa sia per fuori, e senza previa licenza non recandoti alle case private; anche a quelle delle sorelle.

2. Pel giuramento di povertà essere contento di quanto la Comunità provvede a' suoi membri nel cibo, vestito, abitazione ecc.; intanto impiegare bene il tempo nei lavori propri secondo gli ordini e i desideri dei superiori.

3. Quale anziano, essere di esempio ai conFratelli negli esercizi di pietà, nei discorsi famigliari ed in ogni cosa.

96 Lettere, VI, 678.

97 Lettere, VII, 528-529.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

Il Signore ti faccia comprendere il bello della vita religiosa passata nel fervore e la consolazione che ne proverai in punto di morte.

Ti benedico
 Rettore

FR. GIACOMO RONCO

Torino, prima dell'agosto 1917⁹⁸

Caro Giacomino,
 Coraggio..., continua in tutte le pratiche di pietà mentre hai tanto tempo; ringraziamo il Signore. Ti benedico
 Rettore

FR. GIACOMO GAIDANO

Torino, 20 agosto 1917⁹⁹

E tu caro Giacomo pensa sovente al fine per cui hai lasciato tutto: per farti santo. Con questo pensiero e colla presenza di Dio riuscirai tranquillo e felice in mezzo a qualsiasi occupazione. Presto arriverà il giorno della tua Professione ed io ne avverto Monsignore. Coraggio, non temi le tentazioni.

Vi benedico come foste a me presenti, desideroso d'infondervi colla benedizione della nostra Consolata quanto un padre vi desidera in Domino.

Salutate i Sacerdoti e Coadiutori che sono con voi.
 In G. C. aff. mo
 Can. G. Allamano Superiore

98 Lettere, VII, 588.

99 Lettere, VII, 598.

FR. AQUILINO CANEPARO

Torino 20 agosto 1917.¹⁰⁰

Caro Coad. Aquilino,

Nella tua lettera del 25 Giugno mi scrivi consolanti parole sul tuo amore per la perfezione e ne godo. Prosegui in questo spirito ed otterrai il centuplo e la vita eterna.

Mi piacque la tua schiettezza nel parlare della *cambiata dicitura dei N.ri 20 e 21*. Devi sapere che sin dalla presentazione alla S. Sede delle Costituzioni nel 1909, ci fu notata la necessità di quel cambiamento; ed io ve ne scrissi subito, e so esservi pervenuta questa mia lettera e fu comunicata a tutti.

D'altra parte la diversità consiste in una licenza ragionevole, che è assolutamente necessaria all'essenza del voto, senza cui, disse Roma, non può concepirsi il voto. Penso quindi che facendoti religioso implicitamente l'hai accettata ed esplicitamente nel fare i voti perpetui nell'Aprile del 1910.

Dall'esperienza passata poi vedi che a tuo riguardo non cambiai metodo pe' tuoi interessi particolari, e sempre tu hai chiesto la dovuta licenza. Ti prego quindi di non parlare con altri della tua difficoltà per non mettere malumori fuori ragione.

Intanto ti benedico.

Canonico G. Allamano

FR. ANSELMO JEANTET E A P. ANGELO DAL CANTON

Torino il 27 Settembre 1918.¹⁰¹

Carissimi Padre Dal Canton e Coad. Anselmo,

Anch'io da Casa-Madre saluto il vostro ritorno, e mi unisco alle feste che ben a ragione vi fecero i Fratelli di Nyeri. Come Padre vi tenni sempre presenti nei quattro anni del vostro Apostolato, e tutte le sere

100 Lettere, VII, 600.

101 Lettere, VIII, 198-199.

senza eccezione vi mandai la mia speciale Benedizione con due segni di Croce. Il Signore vi ha sostenuti nel corpo e nell'anima; ed avrà scritto in oro il sacrificio di P. Dal Canton del non aver confessore.

Non fu certamente inutile ogni vostra fatica, ed a suo tempo i semi gettati faranno frutto. Al presente ristorate le vostre forze fisiche e spirituali; e godendo della compagnia di Monsignore e dei conFratelli vi terrete preparati a quanto Dio vorrà da voi.

Ho ricevuto la lettera di P. Dal Canton e di Anselmo da Mojale del Dicembre 1917, e quella del 4 Luglio scorso da Nyeri.

So da Monsignore che ora attendete a preparare il compimento della Chiesa; bene, lavorate per preparare una Casa meno indegna a Gesù Sacramento.

Vi benedico ai piedi della cara Consolata e con voi benedico i sacerdoti e coadiutori di costì.

aff. mo in G. C.

Can. G. Allamano Superiore

FR. ANGELO MARCHINA

Torino 5 Giugno 1919.¹⁰²

Caro Angelo,

La notizia della fatta professione mi recò vera consolazione, e mi sollevò dalla pena procuratami dalla penultima tua lettera. Il Signore volle provarti con pene interne ed esterne; ma ti tenne fermo nel momento della caduta. Ringrazialo, e forse vi cooperai anch'io con le mie preghiere e benedizioni. Certamente non siamo ancora in paradiso, ma in una valle di lacrime, e tu non devi scoraggiarti per certe miserie tue e degli altri. Il Signore le permette per tenerci umili e tutti confidenti in Lui, e per darci occasione di farci meriti. Ognuno per sua parte deve avere carità e tolleranza, procurando di santificarsi con non osservare i difetti altrui, ma solamente i nostri.

Specialmente raccomando a te questa cosa pel tuo carattere un po' permaloso e superbietto. Non temere tanto di quelle tentazioni; di al

102 Lettere, VIII, 380-381.

Signore che non è roba tua, e va avanti tranquillo. Ti raccomando poi di essere discreto con coloro che ti aiutano nei lavori; non pretendere troppo da loro, non disgustarli, anzi istruiscili con tutta carità pel bene dell'Istituto.

Mi hai capito?

Il Fratellino andò a casa per qualche tempo per essere caduto in grande debolezza; al presente sta bene e vorrebbe ritornare, ma lo faccio un po' ritardare per la completa guarigione. È buono e si fa sempre più serio. Il papà venne a prenderlo e gli vuol molto bene. Tu scrivendo al padre ringrazialo e dimostragli che continui a volergli bene.

Mi saluti tutti e ciascuno dei coadiutori, che sono fra i missionari i miei beniamini. Dirai che ne ricevetti le lettere, ultimamente dei cari Aquilino, Luigi, Tomaso; spero poter loro rispondere. Ti benedico di gran cuore e ti prego allegria in Domino e tante grazie per te e per tutti i compagni.

Abbimi tuo aff .mo in G. M. G.

Can. G. Allamano Superiore

Torino, dopo il 1° novembre 1919¹⁰³

Caro Angelo,

Mi rallegro pe' tuoi bei lavori; fa che ogni sillaba che componi sia un atto d'amor di Dio ed una Comunione spirituale. Il Signore così ti aiuterà contro l'impazienza ed ogni tentazione. È buono il pensiero di morire ma io voglio che succeda dopo tanti anni di lavoro per le anime: *Opera enim eorum sequuntur illos*. Animo!

Il caro Pacifico ora sta bene, studia e con voglia attende a perfezionarsi. Alla fine dell'anno passerà in filosofia vestendo il S. Abito. Sarà un buon missionario; la sant'anima della mamma vi aiuta dal Cielo. Sta tranquillo che io penso a tutto; e non si domanderà più nulla a casa.

Dirai tante cose a ciascun Coadiutore, assicurandoli che sono sempre i miei cari, che tutti benedico.

Rettore

Torino 7 ottobre 1920.¹⁰⁴

Carissimo Coad. Angelo,

Ho ricevuto le varie tue lettere, ed in tutte vedendo il tuo buon spirito ed anche certa allegria e contentezza del tuo stato, ne godetti molto, e ringraziai la nostra SS. Consolata.

Caro Angelo, fai bene a desiderare il Paradiso, ma secondo la S. Volontà di Dio e non per risparmiarti fatiche, prove e tentazioni. Il Paradiso sarà più bello dopo le prove e le fatiche. Vedi, io sono prossimo ai 70 anni, e sebbene desiderassi fin da chierico di partire *per il Paradiso*, vi sono ancora e non voglio che la S. Volontà di Dio.

Il Signore ti dà buon volere e capacità di stampare molti buoni libri e fogli, donde verrà tanto bene alle anime; siine contento, e continua in questo vero apostolato anche fino alla vecchiaia. Ricordati del detto di S. Teresa: *nulla ti turbi; tutto passa!*

Il caro P. Perrachon ti aiuterà nello spirito; egli mi parlò tanto bene di te e ti vuol bene.

Mi rincresce doverti dire che il caro Pacifico è di nuovo a casa per salute dopo avergli in Comunità usate tante cure. Io però non lo abbandono e gli mandai solo dei passati giorni £. 100 perché la nonna possa sostenerlo. È tanto buono e studioso, e gli scrissi che lo considero già fra i chierici. Prega che il Signore lo consoli e risani per le missioni. Ti mando l'ultima lettera che mi scrisse. Sta tranquillo su di lui perché mi è più che figlio.

Mi rallegro del bel racconto fatto al Fratello; lo stamperemo sul periodico. Coraggio ed avanti a fare molto bene; il tuo è vero apostolato. Ti benedico.

aff. mo in G. C.

Rettore

Torino 18 Novembre 1922.¹⁰⁵

Carissimo Angelo,

Mi ha fatto viva pena la tua lettera del 20 Agosto; ma con la venuta

104 Lettere, VIII, 668-669.

105 Lettere, IX/I, 508.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

di P. Gillio rimasi consolato per le tue mutate disposizioni. In quel frattempo ho pregato molto per te e ti raccomandai al caro V. Rettore, perché dal Paradiso non permettesse che dopo tanti sacrifici fatti perdessi così miseramente la santa vocazione. Anche al presente ti dico coraggio, e ti esorto vivamente a perseverare costì, dove la tua mano è necessaria. Persevera con costanza, non pensando solamente ai sacrifici e ai difetti degli altri, ma anche ai tuoi, ed al premio che ti aspetta come santo e forte missionario: *Merces tua magna nimis*. Queste sono certamente le parole che ti dice dal Cielo la tua buona e cara mamma.

Come fossi presente ti abbraccio e benedico, con tutti i miei cari Co-adiutori.

Aff. mo in G. C.
Rettore

FR. DAVIDE BALBIANO

Torino 21 Novembre 1921.¹⁰⁶

Al mio caro Coad. Davide affinché studi su questo libro il modo di farsi santo.

Can. G. Allamano Superiore

Torino, 20 settembre 1923¹⁰⁷

Sebbene tu mi dimentichi alquanto, io ti ricordo, e prego per la costanza e carità.

FR. GIUSEPPE ANTONIO BENEDETTO

Torino, 5 maggio 1922¹⁰⁸

Il Signore ti assisterà in Africa; tu devi essere forte nella partenza, e

106 Lettere, IX/I, 184.

107 Lettere, IX/2, 531.

108 Lettere, IX/I, 352.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

più colà, dove in principio farai come tutti un po' di malattia morale e fisica.

Sii generoso con Dio, prega molto ed abbi carità e pazienza. Ti benedico.

Rettore

(data incerta)¹⁰⁹

Caro Antonio, il Signore ti ha voluto bene e ti vuol bene. Tu prega tanto, anche per forza; dopo Gesù ti renderà contento. Senza pregare bene e molto non potrai emendarti dei difetti e farti santo.

So che già molto ti emendasti nel carattere, continua ad ubbidire *di cuore in tutto ed a tutti* i superiori. Se vi manchi, umiliati subito e chiedi perdono. Sii di esempio ai compagni. Coraggio: Gesù e la SS. Consolata ti aiuteranno a farti santo. Io ti benedico...

(data incerta)¹¹⁰

Approvo e benedico i bei proponimenti.
Aiuta nel bene i coadiutori minori.

FR. BARTOLOMEO LIBERINI

Torino 7 Agosto 1924.¹¹¹

Mio caro Bartolomeo,

Ho ricevuto le tue due lettere, e godo di saperti bene e che la tua venuta abbia fatto piacere ai tuoi parenti, ed abbia specialmente consolata la tua buona mamma; godila pure un po' prima di separarti forse per sempre.

In questa stagione non si tratta di ripartire per l'Africa; si aspettano tempi più propizi; in Novembre o Dicembre.

109 Lettere, IX/I, 576.

110 Lettere, IX/I, 578.

111 Lettere, X, 119.

I tuoi compagni sono a S. Ignazio e parte a Giaveno; al tuo ritorno li raggiungerai per fare salute.

Dirai tante cose alla cara madre ed ai parenti; di' loro che preghino per me.

Ben ricordo il M. R. D. Morelli, ch'ebbi la fortuna di accogliere profugo nel Convitto. Se lo rivedrai salutalo, e digli che lo raccomando alla SS. Consolata, e preghi per me.

Tante benedizioni paterne al mio caro Bartolomeo
aff. mo in G. C.

Can. G. Allamano Rettore

LETTERE DEI FRATELLI A GIUSEPPE ALLAMANO

I FRATELLI COADIUTORI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Madonna delle Grazie 8 Novembre 1913.¹¹²

Ven. mo Sig. Superiore Generale,

100

Dopo d'aver con santo entusiasmo rinnovato ai piedi dell'altare il Santo Giuramento di restare fedeli figli di Maria Santissima ed osservanti generosi delle Sante Costituzioni, che regolano il nostro caro Istituto, sentiamo il dovere ed il bisogno di mandare la nostra protesta di venerazione, di rispetto e di riconoscenza, alla Signoria Vostra Rev.ma che di questa Congregazione ne fu coll'aiuto di Dio il fondatore e come Padre e Capo di questa sempre più grande famiglia promuove il dilatarsi di questa ampia rete che, obbediente al comando di Gesù Nazareno ed in nome di Lui gettò - ad imitazione del Pescatore di Galilea - nel grande mare degli infedeli. E noi che di questa grande rete ne siamo - in grazia della sua carità nell'averci accettato in questo Istituto - i più piccoli, ma non meno entusiasti sostenitori, ci sentiamo ora il bisogno di rivolgere in questo giorno un ringraziamento per averci procurato con questi Santi Spirituali Esercizi il mezzo, non solo per rimetterci con novello fervore nelle pratiche di pietà e di osservanza delle Sante Regole, ma ci

112 Lettere, VI, 502-504.

procurò pure momenti di somma dolcezza, gustando di nuovo quel fervore che infiammò già i nostri cuori di generose ispirazioni, di proponimenti e rinunzie virili, quando staccandoci dal mondo ed entrando nel noviziato ci sentivamo di nuovo bambini fidenti nelle braccia materne che la Chiesa ci apriva amorosamente per accoglierci tra i suoi figli più eletti che creò apostoli.

Ed ora, che fortificati dall'esempio continuo dei nostri Rev.mi Superiori e ConFratelli, sostenuti e guidati dalla parola sapiente del nostro amatissimo Pastore e più ancora in questi giorni che illuminati con grande carità e sapienza dai nostri Rev.di Predicatori ci sentiamo di nuovo infiammati di santo fuoco per corrispondere alla grazia dell'apostolato, mandiamo alla Signoria Vostra Rev.ma l'assicurazione che coll'aiuto di Dio non verremo mai meno al nostro giuramento.

Me se lo spirito fortificato ci anima a sante imprese, temiamo per noi stessi ed umilmente riconosciamo d'esser i più deboli nelle virtù che formano gli apostoli ed è per questo che animati dalla confidenza nella sua paterna amorevolezza, ricordandoci che in patria, sapendoci i più bisognosi ci teneva a Lei vicino chiamandoci i suoi beniamini, così approfittiamo per dirle: Padre, siamo tanto lontani ma ella è vicino alla nostra Mamma Celeste, voglia adunque stringerci in un solo paterno amplesso e presentandoci a Maria Santissima Consolatrice ci consacri in modo speciale affinché mai nelle nostre file ci sia un disertore.

La Vergine Santissima che ha un cuor di Madre, non può rifiutare una grazia domandata da un amoroso Padre per i suoi figli, ma come da quello altare lo creò capo e fondatore d'una sì grande famiglia consacrata al suo nome, così darà ai singoli membri quella forza necessaria per diventare veri servi del suo Divin Figlio.

Mandiamo pure un rispettoso saluto ai Rev.di Sacerdoti, ConFratelli e studenti della Casa Madre, a tutti mandiamo un grazie di cuore per le preghiere che innalzano al Signore per noi e contraccambiamo, coll'augurio di presto averli con noi in questo vasto campo dell'apostolato.

Porgiamo i nostri umilissimi ossequi al Rev.mo Signor Vice-superiore Generale ed a Lei Ven.mo Padre domandiamo in ginocchio la sua Santa Benedizione.

Ci creda Ven.mo Superiore Generale suoi umilissimi ed aff.mi figli in Nostro Signore Gesù Cristo

Coad. Benedetto Falda
Coad. Anselmo Jeantet
Coad Aquilino Caneparo
Coad. Cavigliasso Michele
Coad. Tommaso Demarchi
Coad. Luigi Bezzone
Coad. Carlino Damiano
Coad. Umbero Arossa
Coad. Bartolomeo Liberini
Coad. Giacomo Gaidano
Coad. Giovanni Ponsetto

I FRATELLI DI TORINO A G. ALLAMANO E G. CAMISASSA

Natale 1919.¹¹³

Veneratissimo Sig. Rettore e Vicerettore,

Gli auguri loro fatti or ora erano presentati a nome di tutti i loro dilette figli, e quindi anche a nome di noi Coadiutori.

Ma noi, che abbiamo sì poche occasioni di esprimere ai nostri amatissimi Superiori tutti i sensi di filiale amore, riconoscenza e obbedienza dei nostri cuori, vogliamo nell'occasione di queste liete e solenni Feste, alla presenza del Bambino Gesù, che ci guarda con amoroso sorriso dalla povera Sua culla e ci anima e c'incoraggia, vogliamo fare al nostro Venerato Padre, ed in modo speciale al Rev.mo Signor Vicerettore, Capo supremo dei Lavori Pubblici nell'Istituto e nelle Missioni, un augurio tutto particolare. Noi ben sappiamo quanta importanza loro danno al lavoro materiale dei missionari della Consolata, quanto esso sia utile, anzi necessario, per fare un vero lavoro di missione, e sappiamo che questo è principalmente il nostro compito, la nostra speciale vocazione, benché anche noi, coadiutori, abbiamo spesso da far direttamente i missionari col catechizzare e battezzare.

Perciò, per render loro più lieto e consolante questo Natale, noi promettiamo loro, con tutta la sincerità e l'ardore dell'animo nostro, di vo-

113 Lettere, VIII, 515-516.

ler amare il lavoro manuale, di voler faticare instancabilmente in qualunque luogo, in qualunque occupazione a noi affidata, stimandoci ben fortunati d'essere stati scelti dalla Santissima Consolata, con nessun nostro merito, ad aiutare i Suoi Missionari nell'opera divina della redenzione degl'infedeli. Sì, noi ameremo il nostro rude lavoro, vi metteremo lo stesso impegno, la stessa buona volontà che nel fare la nostra preghiera; lavoreremo solo per dar gloria al Buon Gesù e a Maria Santissima, per salvare molte anime: certi che lo zelo nostro nel compiere bene il nostro lavoro sarà la misura del frutto delle nostre fatiche fra i poveri neri, e la misura del nostro premio eterno in Paradiso. Siamo certi che il buon Gesù che volle nascere poverello in una misera stalla, volle faticare al banco dell'operaio fino all'età di trent'anni, benedirà questa nostra promessa, questo nostro augurio. Noi ne Lo pregheremo in questi giorni con tutto l'ardore dei nostri cuori, e, prostrati ai piè della culla del Divin Bambino, specialmente nella nostra prossima notte di Natale, Lo supplicheremo a darci la grazia di poterci rendere laboriosi, attivi, obbedienti, santi Coadiutori, per gloria Sua, pel bene d'innumervoli anime infedeli, e per conforto e consolazione dei nostri Ven.mi Superiori, e specialmente di Lei, Rev.mo Signor Vicerettore, che tutto si spese e si spende incessantemente, cuore, mente ed energia, per far guadagnare e conservare ai Missionari della Consolata la bella fama di indefessi lavoratori, di forti civilizzatori dei popoli a loro affidati. E qui, davanti a Gesù Bambino, nostro Salvatore, per la cui gloria Ella ha sacrificato tutto quanto il mondo le offriva di comodi, onori e dignità, noi, a nome di tutti, protestiamo che non dimenticheremo giammai quello che Ella fece e fa ognora pel bene del nostro Istituto e di tutti i suoi figli; e a nome di tutti lo ringraziamo con tutto lo slancio di cuori amati e riconoscenti, pregando Gesù Bambino che siede sulle braccia della Santissima Consolata, a benedirlo, consolarlo, ricompensarlo... Egli che tutto vede... e tutto può...

Si degnino, amatissimi Superiori, di accogliere questo augurio nostro particolare, ed invocare su di noi da Gesù Bambino e dalla Sua Santissima Madre una particolare benedizione che avvalorì queste nostre sante promesse.

Suoi devotissimi ed amatissimi figli

Missionari Coadiutori della Consolata.

FR. CARLO DAMIANI A G. ALLAMANO

Genova 12-1-1921.¹¹⁴

Non so resistere alla piena del mio cuore per l'affetto che sempre mi ha dimostrato in particolare, prometto di non essere ingrato e di non far disonore alla Consolata. Mi benedica, salperemo stasera alle 9.

Devt.mo

Coad. Carlino

Aden 31-1-1921.¹¹⁵

Rev.mo Signor Rettore

Siamo felicemente giunti ad Aden, dopo un viaggio che non poteva essere migliore. Ci sarà da aspettare qualche giorno ad Aden perché il vaporino non vi sarà che per il 6, oppure il 25 di Febbraio.

A Massaua vi furono un'infinità di scosse di terremoto; alla missione retta dai Padri Cappuccini, ne contarono più di 70, alcune molto forti mentre eravamo noi a terra. Non vi fu danno alcuno. Accludo qui una lettera per i Reverendi Chierici ed una per i Cari Giovani.

I miei rispetti al Signor Vice Rettore e La prego inviarmi la Sua paterna Benedizione.

Con affetto mi creda sempre suo devo.mo figlio,

Coad. Carlino Damiani.

Mogadiscio 16 Agosto 1925.¹¹⁶

Rev.mo Sig. Rettore,

Lessi la lettera circolare riguardante la definitiva sistemazione della nostra Congregazione, e per conto mio senza fare tante disquisizioni se appartengo alla prima o seconda categoria intendo di dedicarmi interamente secondo le ultime disposizioni venute da Roma. Desidero perciò

114 Lettere, IX/1, 9.

115 Lettere, IX/1, 19.

116 Lettere, X, 365-366.

fare i miei voti di castità, povertà ed obbedienza, e per questo desiderio un'ultima parola di V. S. Rev.ma al più presto possibile. Mi faccia anche sapere se i nuovi voti che pronunzierò avranno virtù di un'intera remissione di tutti i peccati della vita passata, con remissione della relativa pena, oppure se questi voti saranno solo una formalità, giacché pronunziandoli ho vivo desiderio di mutar vita con un'intera riforma del mio interiore, e darmi sul serio a Dio con maggior buon esempio, giacché per il passato la mia vita non fu conforme a quella che si richiede ad un buon Missionario. Inoltre intendo pure di prepararmi a ciò con un corso di S Spirituali Esercizi, e ripassare i miei sedici anni di apostolato, se ho corrisposto alle grazie da Dio elargitemi, e quanto ho da riformare in me.

Io ho sempre creduto di aver emesso sacri voti, ed avevo mai dubitato che non erano completi secondo il diritto canonico. Come Ella sa io pronunziai i primi voti il 21 Novembre 1908, i perpetui il 9 Gennaio 1915.

Qui tutto procede bene, io ho la sola difficoltà che Le notificai nell'ultima lettera scrittale appena arrivato qui, e che son vergognoso di nuovo insistere, e perciò non esito più.

Il cantiere datoci dal governo della colonia per la scuola arti e mestieri funziona bene. Si fanno lavori pel governo e per estranei ed in questo modo si aiuta un po' la missione mentre resta una vera scuola e non solo una finzione. Abbiamo in tutto 15 giovani intelligenti e fanno insperati progressi, del resto per me non è cosa nuova l'insegnare ai neri a lavorare; nel Kaffa se potemmo fare qualcosa ed avere degli aiuti si dovette incominciare dall'insegnare ai neri, ed io fui sempre contento perché ebbi dei validi aiutanti a buon prezzo. Il somalo è un tipo intelligente ed abbastanza fidato, io credo che i più ladri sono i galla, ne ho mai visti dei così ladri.

Anche noi abbiamo preso vivo interesse e gaudio per la beatificazione del Suo Zio il B G. Cafasso, e prendiamo vivo interesse per lo sviluppo che prende il nostro Istituto, io specialmente che lo vidi quasi a nascere.

Mi raccomando per una buona benedizione; sento il bisogno di fare un corso di esercizi spirituali giacché son quasi 6 anni che non ne faccio più.

Con affetto e riconoscenza mi dico dev.mo
Coad. Carlo Damiani

Mogadiscio 30 Agosto 1925.¹¹⁷

Ill.mo Sig. Superiore,

Già le scrissi una lettera dalla Somalia, ed ancora godo intrattenermi colla P V a cui sento essere debitore di tanta e tanta riconoscenza. Da tre mesi e più sono in questa nuova Missione e grazie alla bontà e Misericordia infinita di Dio, anche sentendo fortemente il rammarico del distacco dal Kaffa, ho ancora buona volontà di lavorare per la nostra Missione. A dirla a Lei solo che mi è Padre, ho sentito un cambiamento nel tatto, nel vitto ecc. Mons. Barlassina era per me il Superiore ideale. Ma come le dissi, trattandosi di fare la volontà di Dio, volentieri ho fatto questo sacrificio pur di guadagnare una bella corona in Paradiso, e non presentarmi al Divin Giudice con tanti debiti. Mi consola poi il pensiero che mentre altri lasciano l'aratro in mezzo al campo, il Signore concede a me indegnissimo suo servo la grazia di continuare; e questo lo ascrivo a una grazia sua singolarissima. Qui si lavora febbrilmente al cantiere donatoci dal Governo, gli operai ammontano al numero 12. Coad. Carlo Macario è in forzato riposo per essersi ferita la mano alla piallatrice, ne avrà per giorni. Come saprà questo Fratello ha deciso di andarsene, vinto dalle difficoltà e sacrificii inerenti alla vita del Missionario. E pensare che costoro hanno neppur fatto la 10° parte delle vitacce che abbiamo fatto noi negli anni passati. Anche il Sig. Corrado Borello non serve al nostro scopo; dopo 2 mesi gli venne l'idea di mettere su bottega da solo in Mogadiscio, anch'egli non potendo fare in piccola parte i sacrifici della vita di abnegazione, benché nel vitto e nel riposo abbia già un trattamento speciale dal nostro. Suo Fratello Guido al Kaffa è molto più serio, e fa la vita di vero Missionario, anzi ci era persino di esempio. Tutte le mattine si alzava con noi per la meditazione, la S Messa e Comunione, veniva alla visita, al rosario ecc... questo invece viene a quella domenicale e basta. Ci procuri Ella un altro meccanico dei nostri e ce lo mandi.

Mi mandi la Sua S Benedizione, preghi per me che non tradisca la mia vocazione, mi creda sempre suo dev.mo

Coad. Carlo Damiani

FR. GIOVANNI PONSETTO A G. ALLAMANO E AL PAPA PIO XI

Torino 25, Gennaio 1923.¹¹⁸

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto umilmente implora dalla Santità Vostra la dispensa dei voti semplici perpetui emessi nella Congregazione della SS. Consolata di Torino per le Missioni adducendone la causa della malferma salute che, secondo il parere dei sanitari è tale da sconsigliargli il ritorno alle Missioni.

Prostrato umilmente al bacio del Sacro Piede vivamente ringrazia del favore e si professa della Santità Vostra.

Dev.mo ed Obb.mo figlio

Giovanni Ponsetto

Torino 1 Marzo 1923.

Il sottoscritto, Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, conferma la verità di quanto sopra dichiarato dal Coadiutore Laico Giovanni Ponsetto e si unisce a lui nella sua supplica, per ottenere la dispensa dai voti semplici perpetui emessi nel nostro Istituto il 20 Giugno 1918.

Can. Giuseppe Allamano Superiore Generale

I FRATELLI COADIUTORI DEL KENYA

Nyeri 15 Agosto 1923.¹¹⁹

Veneratissimo Signor Superiore Generale e Padre Amatissimo,

Fra i giubilanti auguri di tanti figli amati, voglia, Veneratissimo Padre, gradire anche quelli dei Coadiutori del Vicariato del Kenya, ultimi ma non meno devoti suoi figli. Valendoci del titolo di Beniamini che

118 Lettere, IX/2, 29.

119 Lettere, IX/2, 165-166.

ciascuno di noi tante volte si sentì ripetere nei fortunati giorni passati sotto la Sua illuminata tutela nella Casa Madre e fatti per questo arditì, Le promettiamo che il 20 *settembre* sarà per noi un giorno tutto dedicato ad implorare dal Cielo grazie e benedizioni su di Lei Amatissimo nostro Padre, e di ringraziamento alla Vergine Santa per aver, or son *cinquant'anni*, accolto al suo speciale servizio il giovane Levita che tanto doveva onorarla fondando la nostra Famiglia Missionaria che avrebbe portato ai posterì ed alle più lontane tribù pagane il dolce nome della Consolata.

In sì fausta ricorrenza, sentiamo vivissimo il dovere di ringraziarLa di vero cuore per averci fatti membri di questa Famiglia, dandoci così il mezzo di santificare il nostro lavoro e farci partecipi della mercede degli Apostoli. Voglia la Paternità Vostra in quel giorno accogliere i nostri voti di filiale affetto e gratitudine, e stringendoci tutti nel Suo paterno amplesso, voglia ancora presentarci a Colei che abbiamo - seguendo il di Lei esempio - consacrata la vita nostra fino all'ultimo respiro. Implori su di noi pure la Celeste Benedizione affinché, conformati ai consigli di Vostra Paternità, possiamo poi un giorno farLe una bella corona in Cielo.

Implorando la Sua Santa Benedizione godiamo professarci

Dev.mi ed obbl.mi figli

Coadiutor Benedetto Falda

Coadiutor Tomaso Demarchi

Coadiutor Luigi Bezzone

Coadiutor Bartolomeo Liberini

Coadiutor Eugenio

Coadiutor Angelo Marchina

Coadiutor Domenico

Coadiutor Davide Balbiano

Coadiutor Giuseppe Benedetto

FR. AQUILINO CANEPARO

In carovana 22 Febbraio 1925 Abissinia.¹²⁰

Rev.mo Sig. Superiore Generale,

Dopo una assai lunga pausa dovuta al lungo e fortunoso viaggio di cui spero d'esser presto alla fine, riprendo la penna per farle noto mie nuove. Sono in viaggio da circa 70 giorni con una carovana immensa pel trasporto della grande casa e mobilio del Ras. Ho già fatto 16 cambi di portatori ed ad ogni cambio me ne occorrono almeno 3000. Però siccome oltre i portatori propriamente detti c'è sempre il codazzo dei capi e loro soldati, non è azzardo dire che più di 60 mila uomini furono già mossi per questo lavoro. Non occorre che le dica tutte le volte che la pazienza mi scappò e tutte le altre che mi rattenni. Le dico solo che è una di quelle cose che sono incomprensibili per chi non le ha provate e viste. A parte però il lato antipatico, c'è pure la parte buona, ed ebbi occasione di riallacciare conoscenze ed amicizie coi grandi capi che quasi tutti furono assai cortesi. Ebbi proposte formali, esibizione di località adattissime per nuove stazioni e fra l'altro pochi giorni fa la signora del Fitaurari Apte Ghiorghis, Ministro della guerra, che dopo il Ras Tafari è il più gran capo d'Etiopia, trovandomi io nel suo territorio mi fece chiamare dopo una mia prima visita concernente il mio lavoro, e mi propose di inviare qualcuno dei nostri in un suo terreno, che loro avrebbero ceduto, con l'impegno d'impiantarvi un piccolo mulino. Io mi tenni sulle generali, che ne avrei parlato con Monsignore, ecc. ecc.

Ieri l'altro tornando Monsignore dal giro nell'interno, l'incontrammo per istrada ed avendogliene parlato, trovò la proposta d'un grande valore morale, dato i proponenti. Ciò è solo un episodio, e ne potrei riportarne altri parecchi. Glielo riferisco come sintomo del rassodamento (!) che il nostro lavoro di penetrazione compie nel paese, nel quale si potrebbe sviluppare molto di più il nostro lavoro.

Ed ora a proposito di questa scarsezza di personale, l'altro giorno Monsignore mi disse che aveva traslocato il Coad. Damiani da Compto alla quasi nuova stazione di Ciaha molto più vicino ad Addis Abeba e

che dopo aver fatto qualche lavorucchio per quel posto era stato destinato altrove, fuori della Prefettura... Ora, io voglio far presente a Vostra Signoria la nostra situazione dei lavori e la prego a volermi dar ascolto con pazienza.

Come Vostra Signoria ben sa abbiamo due impianti importanti su questa linea, senza calcolare la regione Kaffa propriamente detta. Ora in questi due impianti il personale lavorativo era composto dal Coad. Damiani, Angelo, il sottoscritto, e Guido Borello. Ora io da circa 3 mesi sono assente da Umbi dove lasciai un impianto di quella portata in mano a Guido Borello che per buona volontà che abbia può supplire in parte al bisogno. Di più avendosi prese le febbri, ed avendo assai lavoro per la sua parte di meccanica di necessità deve trascurare il lavoro del legname, che in una segheria è certo la parte più redditizia. Oltre tutto ciò il lasciare quell'impianto deserto, e pagare tutti i mesi la tassa che dobbiamo pagare, opprime talmente il bilancio di quell'azienda che mi scoraggia. Io non so quando potrò ritornare colà e per chi sa quanto tempo questo stato di cose continuerà laggiù. In quattro anni dacché mi trovo in questa prefettura ho già fatto 340 giorni di carovana, corro su e giù; organizzo, incomincio e quando ho formato qualcuno che mi aiuta, lo mandano altrove, oppure io vado a ricominciare.

110
Come Vostra Signoria sa l'anno scorso avevamo incominciato la Stazione di Compto. Dopo aver incominciato i lavori avevo lasciato il Coad. Damiani colà, e tutti e due fecero un lavorone. Non essendo sufficiente il Coad. Damiani da Umbi mi privai del Coad. Angelo che cominciava a servire a qualcosa e restai solo con Guido in quel momento ammalato - con tutto questo lavoro da finire. Pochi giorni prima il Coad. Alfonso era stato traslocato al Kaffa ed un operaio Greco che avevamo assoldato si era licenziato perché invalidato dal clima. Ritornando alla questione della Stazione di Compto aggiungo che si erano presi impegni di lavori, oltre le costruzioni della stazione che da pochi mesi impiantata ha assoluto bisogno d'essere almeno sommariamente sistemata. Difatti le Suore arrivate colà ultimamente sono in una catapecchia assolutamente inadatta, fanno cucina per terra, mancando ancora di tutto, nemmeno una sedia.

Oltre ciò per risolvere la scarsità del denaro hanno dovuto prendere dei lavori esterni prima di sistemarsi loro e perciò furono presi impe-

gni scritti per una certa quantità di lavori, 14-15 mila lire. Ora alla metà dei lavori, Monsignore è costretto ad allontanare il Coad. Damiani che è l'unico falegname che c'è sul posto e lasciare un impianto come quel di Compto, in mano ad un ragazzo come è ancora il Coad. Angelo che, per buona volontà che abbia, è assolutamente impari al compito, e se anche lo compie non mancherà di incontrare critiche, e conseguenze letali per l'avvenire. Difatti nella mia ultima assenza da Umbi, quando mi recai ad Addis Abeba per la prima casa, la presenza di elementi poco pratici, portò nell'impianto di Umbi un danno notevolissimo, e che essiccò in parte la fonte delle ordinazioni. A questo stato di cose poco incoraggiante si aggiunge ora l'allontanamento dell'unico pratico che abbiamo in due impianti, perché non è solo la tecnica che conta ma anche quella esperienza che si acquista coi lunghi anni di permanenza in Africa. Non mi dicano perciò che il Coad. Giovanni terrà il posto del partente. Lo potrà essere fra 5-10 anni, anche se realmente è un vero operaio. Il Coad. Angelo assolutamente non è falegname, e forse lo sarà mai, ciascuno abbiamo le nostre inclinazioni e poi ha bisogno di fare esperienza in generale.

Il sottoscritto è per quest'anno occupato in Addis Abeba. Ho tale un grattacapo per mano che se lo finisco ad ottobre canterò un Te Deum. Perciò prego caldamente Vostra Signoria a voler riesaminare la situazione al lume di queste spiegazioni e se possibile cambiare le disposizioni già date.

In questo paese, dove le distanze sono così enormi, è necessario che vi siano individui su cui si possa contare e non apprendisti. Vostra Signoria che ama tanto il Kaffa vorrà benignamente ascoltare queste ragioni, e considerarle prive di egoismo e sincere. Il Coad. Carlo ed Alfonso sono al Kaffa e da loro è inutile sperare cooperazione, essendo anche già bene occupati colà, e poi sono lontani 20-30 giorni da questa linea occidentale.

Se i nostri impianti stanno fermi anche un notevole cespite resta essiccato ed il danno non è solo della Prefettura ma dell'Istituto. Io sono persuasissimo che anche altrove hanno bisogno di personale, e sarebbe giusto che anche noi cooperassimo, ma le condizioni nostre sono così critiche, che mi spinsero a scrivere questa mia.

Benché non sia troppo lontano da Addis Abeba (70-80 km), pure non

arriverò colà prima di due settimane. Ho ancora da fare 4 cambi di portatori. Qui allo Scioa sono tutti territori piccoli, ed a ciascuno devo fare il cambio. E' una vera miseria. Che Iddio ce la mandi buona.

Gradisca Rev.mo Sup. Generale i miei più profondi filiali ossequi
Coad.. Aquilino Ceneparo

FR. BARTOLOMEO LIBERINI

Camerletto 15 Agosto 1925.¹²¹

Veneratissimo ed Amatissimo Padre Superiore Generale,

Colgo la fausta ricorrenza dell'Assunzione della Madre nostra SS al Cielo, cui da Essa tante volte beneficato, e che sempre benigna mi porge la Sua Materna protezione con tanto amore, e me in particolare segnato di tante Sue cure amorose.

In questo giorno dico solenne di cui il Cielo e la terra tripudia per l'allegrezza del trionfo della Loro cara Regina, e in questo giorno anch'io come l'ultimo dei Suoi amati figli, ma nella piena dell'allegrezza, ben sapendo d'essere pure, un Suo beniamino che m'ama tanto; in questo giorno, dopo d'avermi ad Essa raccomandato, mi metto a scriverle o Veneratissimo Padre questa mia, per essere così in piena regola riguardo alla lettera circolare inviatami.

Veneratissimo Padre, io otto anni fa, emisi il mio giuramento perpetuo, secondo le costituzioni che allora esistevano; così ora sentendo che questo non sia valido, e date le consolanti concessioni del S Padre; faccio domanda alla P. V. R.ma di rinnovare i miei voti, e così essere in piena regola, nelle presenti costituzioni, nella sua forma attuale di congregazione ecc e così essere totalmente consacrato a Gesù, cui a Lui generosamente offersi la mia vita, per la mia santificazione e pel bene dei poveri infedeli.

La SS. nostra cara Madre Consolatrice, voglia continuarmi la Sua Materna protezione, e tenermi benché indegno, suo caro amato figlio, cui Le prometto, col Suo aiuto, una fedele corrispondenza, amore, e grande generosità al Suo servizio.

121 Lettere, X, 361-362.

Gesù buono dal S Tabernacolo sempre pronto con tante Sue buone ispirazioni, benedica la mia risoluzione, e m'assisti con la Sua grazia, cui ad ogni momento - sempre - imploro, per bene continuare nella via intrapresa.

Eccole o Venerato Padre la mia decisione al riguardo cui La prego pure di benedire. Deo gratias.

Amatissimo e mio buon Padre, inginocchiato in spirito a Suoi piedi, cui ora pure si raramente posso vederla, La prego d'una Sua speciale Paterna benedizione, ed esternandole i miei affettuosi rispetti e ossequi di profonda venerazione. Le bacia la mano l'ultimo, ma beniamino dei Suoi amati figli.

Dev.mo obb.mo figlio in Gesù Cristo
Coad. Bartolomeo Liberini

FR. ANGELO ALFONSO CAFFO

Djimma 22 Agosto 1925.¹²²

Rev.mo Padre Superiore Generale,

Eccomi di bel nuovo a farle queste misere righe. Ne approfitto della partenza della posta che in questi paesi non è tanto sovente come in Italia. Comincio a dirle che ricevetti una 10cina di giorni fa la sua gradita circolare. In poche righe le voglio esporre il mio stato senza ritardare. Entrato a l'Istituto Missioni Consolata fine Gennaio 1921. Il 24 Maggio cominciato il noviziato e fatto i voti il 1° Ottobre 1922, or son tosto 3 anni, fatti allora per 5 anni.

Il mio desiderio è di entrare quanto prima ad aggregarmi completamente e formalmente all'Istituto nella sua forma attuale di ecc. Disposto a rinnovarli, se necessario, o farli perpetui. In tutto mi conformo alla sua decisione. Lei ben mi conosce e con lei anche il M Rev.do Padre Gays. Spero che anche che mi vedano sempre con gli stessi difetti e miserie non mi vogliono cacciare dall'Istituto. Lei ben lo sa che il mio desiderio, gran desiderio, era di salir a l'altare lei mi disse che non era più per me, essendo troppo attempato ebbene questo desiderio sempre

122 Lettere, X, 368-369.

ancora mi assale specialmente quando leggo questo e quest'altro sono stati ordinati ma poi mi tranquillo pensando che mi disse lei una volta se Iddio veramente ti volesse prete certamente troverebbe il mezzo da farti giungere. Dall'altra quasi mi consola che non essendo sacerdote mi pare di aver tanti fardelli di meno da portare.

L'Africa l'ho trovata più o meno come l'aspettavo con sue gioie e sue croci tutti i giorni son contento e lieto di far qualche piccola cosa nella vigna del Signore di spendere tutta la vita o lunga o corta come è volontà di Dio in Missione.

Ora è da un po' di tempo che sono a Djimma a fare qualche lavoretto e fra una settimana partirò, se a Dio piacerà, alla volta di Andaraccia a ritrovare i cari ConFratelli Don Olivero e P Masera.

Fatti importanti da narrare non ho fuorché domani gli Amara (Copti) celebrano la festa della SS Vergine Assunta hanno un digiuno di 40 giorni che precede la festa ma qui una gran parte della popolazione è islama.

Per non allungarmi di più termino coll'annunziarle la morte di mia cara sorella che lei ben conosce è venuta da lei quando passò la visita per poi essere accettata a l'Istituto che è poi stata accettata a Susa dalle Terziarie Francescane, chiamata in religione Suor Maria Caterina, la morte venne a toglierla a 25 anni. Morì giovane ma soffrì molto, mi scrisse la sorella maggiore. Requiescat in pace.

Gradisca i miei più sinceri auguri e i miei filiali ossequi.

Gradisca pure inviarmi la sua paterna benedizione.

Coad. Alfonso Caffo

FR. ANGELO MARCHINA

Torino 27 Agosto 1925.¹²³

Ven.mo ed Amatissimo Sig. Rettore,

Anch'io qual devoto ed ossequente di Lei figlio desidero di porgerLe il mio filiale attestato di riconoscenza pel grande amore che ci portò ed a me in modo particolare porta non ostante tutte le mie infedeltà e tutti i

123 Lettere, X, 374-375.

dispiaceri coi quali ho amareggiato i di Lei giorni.

Siccome intendo di mettermi in regola con le Nuove Costituzioni del nostro Istituto approvate definitivamente dalla S Sede, mi dichiaro disposto ad accettarle con tutte le innovazioni fattevi ed osservarle in ogni singola parte; supplico quindi la P. V. a voler permettermi di rinnovare i Santi Voti secondo le dette Nuove Costituzioni. Mentre ringrazio la P. V. per tal favore che mi fa, colgo pure l'occasione per esprimere la mia riconoscenza per la grande grazia che mi elargì col permettermi d'intraprendere la via che conduce allo stato sublime del Sacerdozio.

Trovandomi assai debole di forze sì morali che fisiche, supplico la P.V. a voler ognor sempre assistermi, ammonirmi, proteggermi ed aiutarmi e progredire negli studi, nella virtù ed a superare tutti gli ostacoli affinché possa divenire un santo Sacerdote secondo il Cuore Santissimo di Gesù, che è quanto desiderava la mia carissima mamma buon'anima. Quest'aiuto, questa assistenza e questa protezione supplico a volermela benignamente continuare in modo del tutto particolare anche quando andrà lassù in Cielo a ricevere la splendida "coronam vitae".

Imploro la Vostra Santa Benedizione, prostrato ai Vostri piedi mi professo

Dev.mo ed obbl.mo figlio in Gesù Maria Giuseppe.

Coad. Angelo Marchina

FRATEL TOMMASO DEMARCHI

Torino 6 Settembre 1925.¹²⁴

Amatissimo e Rev.mo Padre,

Ho letto la sua lettera circolare in data 31 Maggio 1925 le nuove disposizioni riguardanti la sistemazione definitiva dell'Istituto, ebbene, intendo con questo mio scritto di voler abbracciare tutto quanto c'è di sistemato, rinnovando con ciò se fa di bisogno i voti di povertà di castità di obbedienza, già fatti e che riconfermo vedendo in quello il miglioramento del mio stato spirituale.

Voglia accettare amatissimo Padre questo mio desiderio e benedirlo

affinché possa giungere al fine voluto da lei e da tutti i Superiori del nostro Istituto.

Chiamando la sua S Benedizione mi professo suo ubb.mo figlio
Coad. Tommaso Demarchi

FR. GIUSEPPE ANTONIO BENEDETTO

Kaheti 20 Settembre 1925.¹²⁵

Veneratissimo Padre,

Sono in possesso della Sua lettera circolare che ci indirizzò e mi faccio premura di risponderLe. Per me riguardo ai voti non ho nulla da dire essendo che l'anno scorso ai 20 Giugno quando pronunciai la formula dei Voti che per me erano perpetui, era già in vigore la formula presente testé approvata. Dunque come dico non ho nulla da dire al riguardo.

Ora sarei proprio contento se mi fosse dato di parlarLe a viva voce per poter dire tante cose che l'animo mio sente il bisogno di manifestarLe, ma ho paura di rattristare troppo il Suo cuore Paterno e di non farmi comprendere come desidererei. Perciò lascio questa difficile impresa per me e di dolore per Lei, perché come dico certe cose fanno male a udire ed anche doverle dire. Mi raccomando perciò alle Sue ferventi e sante preghiere. O non mi dimentichi per carità ai piedi della Santa effigie della Consolata. Creda Venerato Padre che ne ho proprio, proprio bisogno per superare questo periodo di prova, questa burrasca che da un anno imperversa sopra di me ed ho paura che se continua con questa intensità di soccombere. Certo però glielo dico schiettamente che se questo accadrà della mia vocazione, dovranno rendere conto poi a Dio quelli che ora abusano di quella autorità che il Signore diede, non a rovina dei sudditi, ma per la loro salute.

E faccio punto fermo, perché il mio cuore ferito nei più sublimi ideali, ferito nelle sue più sacre promesse potrebbe in questo stato oltrepassare i limiti e per questo basta. Spero però anzi son certo che Ella, Venerato Padre, non le sfuggirà nulla al suo occhio e da queste poche parole comprenderà lo stato morale del mio animo. Non so, ma lo dico

schiettamente, ed Ella Venerato Padre, che per 10 anni fui sotto il suo sguardo, che lesse nel mio cuore tutto quanto vi era di buono e di cattivo, Lei lo sa ed io lo dico proprio col cuore alla mano, che venni in Africa col pensiero e col desiderio di lavorare e sacrificarmi per le Missioni, altro pensiero non ebbi.

Orami fa male a dirlo, ma pur bisogna che lo dica a Lei. Venerato Padre, è meglio che sappia quello che penso. Se la mia permanenza qui in Africa da un anno a questa parte è venuta così dannosa sia nel materiale che nel morale, per carità lo domando in ginocchio, recida senza compassione questo tralcio inutile, dall'albero prosperoso dell'Istituto, perché non voglio che la mia presenza, sia strumento di Satana nella rovina delle anime e non voglio defraudare i beni delle Missioni, perché so che è carità dei benefattori resa più sacra questa loro offerta perché bagnata dai loro sudori e sacrifici.

Mi perdoni se parlo così, ma voglio riassumere quanto si disse e si sparse qui a mio riguardo e che anche a me in privato mi dissero i Superiori di qui. Non voglio dire quello che mi dissero, perché fa troppo male a dirlo e a leggere parrebbe impossibile, che si possano dire certe frasi da Superiori che hanno il dovere di cercare il bene degli individui e poi ancora a dire certe cose dopo che si è fatto la professione perpetua.

A Lei Venerato Padre, io metto nelle sue mani la mia vocazione, disponga pure come Le parrà meglio, mi troverà pronto a qualunque decisione Sua che prenderà a mio riguardo, perché so che sarà la volontà di Dio a mio riguardo.

Dal canto mio come cercai sempre di fare il mio dovere, continuerò con tutta la mia volontà e le mie forze, di adempirlo con la maggior fedeltà possibile e per questo e per raggiungere questo scopo domando in ginocchio la Sua Paterna benedizione che spero vorrà concederla anche a me, ultimo dei suoi figli, affinché il Signore benedica i miei sforzi, le mie fatiche, i miei sudori e mi conceda alla fine il premio che aspetto dalla sua Misericordia.

Obbl.mo. Figlio in Corde Jesu

Coad. Giuseppe Benedetto

FR. CARLO ANGRISANI

25 Settembre 1925.¹²⁶

Rev.mo Sig. Rettore,
Ricevetti la lettera per i nuovi voti.

Con questa ne faccio domanda per i voti. Mentre sono avvertirla che essendo sovente molestato dalla febbre - energia morale e non salute necessaria secondo lo scopo.

Quantunque la mia vocazione con buone prove era sicura chiamata da Dio, e sono venuto unicamente per sollevare i padri dai lavori materiali coadiuvati che potessero più liberamente attendere alla spirituale.

Con questo credo che un Cd. avesse una libertà come un fattore da noi fa coltivare dove i raccolti che comanda il padrone, un impresario che presenta disegni per sua esperienza da consigli - ma fabbrica sempre dove e come vuole il padrone. A tagliar corto qui i lavori mal condotti perciò mai risultati, quindi molti inutili se non dannosi, feci qualche osservazione per risposta fu che un Cd. non poteva intendersi di niente, e era un buon nero.

Così come dissi tra salute e poca soddisfazione trovo un po' duro a fare questo passo, che mi assoggetterò solo se così sarà la volontà di Dio e operando per Sacro Cuore o amatissimo padre stare alla sua decisione.

Coad. Carlo Angrisani

FR. DOMENICO AMBROSIO

Nyeri 4 Ottobre 1925.¹²⁷

Amatissimo Sig. Padre Generale,
Sia lodato Gesù Cristo.

Mi scusi il mio ritardo. V. S. Veneratissima sa benissimo che non son capace né a preamboli, né a cerimonie, né ad altro che si confaccia ad una persona distinta e per questo lasciando da parte tutto entro subito

126 Lettere, X, 418.

127 Lettere, X, 440-441.

in argomento. V. S. desidererebbe forse qualcosa di meglio da me; ma cosa vuole ricavare da una bestia sfrenata? Da un senza spirito? Insensato al pari di me? Lo si vede dai fatti e dai suoi scritti, mi abbia in considerazione.

In primo luogo quel certo Ambrogio al quale mandano e scrivono non esiste in Missione della Consolata in Africa, un altro però che si chiama Ambrosio Domenico esiste ed è colui che fa girare la testa a tutti quanti si avvicinano. Per favore si guardino di scrivere bene il cognome.

In secondo luogo, riguardo alla circolare mandataci, non intendo per niente cambiare dallo stato in cui sono, ciò che ho fatto, ho fatto, mi pare secondo la mia poca capacità, che a cambiare di quando in quando, sia prendere le cose in ridicolo. Però se la S. V. R. ma crede sia meglio portare tutti ad una sola, starei ben volentieri a ciò che mi dirà di passare all'ultimo stato di cose, solamente desidererei che mi cambiassero o di Missione per il Mozambico o in Italia, sempre inteso in una Fattoria, mi pare che è più mio pane quotidiano il lavorar così. Coloro che mi stettero da Superiori in campo di Missione fecero sì che mi girò la testa e domandai di essere tolto dalla Fattoria per non dar più motivi di scandalo a tutti. Mi pare che ho già domandato altra volta, ma non ho avuto alcuna risposta... Attendo ansiosamente.

S. E. Mons. Perlo sa benissimo in che stato di cose mi son trovato a Nyeri col R. P. Antonio per diverse volte. Se pel motivo di Lui, parecchi altri con Fratelli sono andati via da Nyeri malcontenti e forse hanno fino perso la vocazione, possiamo dirgli tutti assieme, tante grazie dei suoi trattamenti, ammaestramenti e simili.

Persino tutta la popolazione e cristiani e non cristiani sono contro e anche gli inglesi delle Farms vicine, non sarà mica perché è un uomo dabbene o solamente trattabile.

Ne avrò già sentito tante al riguardo che ormai ne avrò già basta e questo basti anche per me. Iddio benedica tutti e a Lei ginocchioni e in ispirito domando la sua santa benedizione aspettando risposta. In G e M
Coad. Domenico

FR. LUIGI BEZZONE

28 Novembre 1925.¹²⁸

Ven.mo ed Am.mo Sig. Superiore Generale,

Si avvicina Natale, ed è con tutto il cuore che vengo a V P Rev.ma per porgerle i miei auguri per un'ottima festa, come pure mi è caro augurarle buon fine, ed ottimo principio del nuovo anno, e sempre prego il signore affinché Le conceda tutte le grazie che desidera, e La conservi ancora per moltissimi anni all'affetto dei Suoi sempre più numerosi cari figli e figlie.

E' giunto qui il M. R. P. Andreoni e molto piacere ci fece dall'apprendere il meraviglioso sviluppo che il nostro caro Istituto va prendendo sempre più, il seme crescente di numero di persone e le nuove 3 case che si sono aperte ecc. Si vede che il piccolo granello di senapa incomincia a farsi grande albero, ed ovunque far sentire i suoi benefici influssi. Di tutto ne sia ringraziato il Signore, che con tanta generosità ci prodiga le Sue grazie e benedizioni, ed un bel grazie pure a V P Rev.ma autore principale di tutto. Ci fece pure molto piacere nell'apprendere che V P Rev.ma è sempre in buona salute, e che pare che il Beato l'abbia fatto ringiovanire. Bene anche di questo un gran Deogratias. Anch'io grazie a Dio ora va abbastanza bene, però le conseguenze dell'operazione si fanno ancora sentire, e mi ha lasciato una grande debolezza di stomaco. Il dolore non l'ho più violento come prima, ma di tanto in tanto si fa ancora sentire. Già il dottore me l'aveva preannunziato dopo l'operazione che ne avrei ancora avuto per qualche mese e non si sbagliò. Tutto questo però non m'impedisce di attendere al disimpegno delle mie occupazioni, e la mia clientela non ebbe mai a difettare per mancanza di scarpe. Grazie a Dio vado sempre migliorando e di tutto Deo gratias.

Il dottore mi disse che avevo tardato troppo a farmi operare e che ciò fu conseguenza della flebite e gli altri malanni che m'incolsero. Comunque sia stato ora è tutto passato e ne sia ringraziato il Signore, il Beato, e S. Teresa del Bambino Gesù che sempre m'aiutarono.

Riguardo a quella circolare che c'inviò tempo fa a riguardo dei S Voti

io doppiocché benignamente ci concessero la validità, dopo avere molto pregato, ed essermi consigliato, intenderei di restare come mi trovo attualmente. Mi compatisca se fo così.

Rinnovandole i miei più sinceri auguri pel Buon Natale e pel capo d'anno, e chiedendole la Santa Benedizione mi creda sempre Suo

Dev.mo ed Obbl.mo figlio in G. e M.

Coad. Luigi Bezzone

FR. EUGENIO MARINARO

Toro 6 Dicembre 1925.¹²⁹

Rev.mo Sig. Rettore,

Come vede è circa due mesi che mi trovo qui alla Missione di Toro per la fabbricazione delle case, dopo aver finalmente terminato i lavori alla Stazione del Tigania, dove passai un anno da solo nei lavori – con solo l'aiuto dei neri. Ora qui godo dirle che sono anche più contento perché siamo in due, cioè col Rev.do Coad. Davide, e qualche volta anche col Rev.do Coad. Domenico, ma questo secondo ha sovente da guardare la faccenda dei carri, del trasporto ecc.

Del resto stiamo tutti bene e ci facciamo buona compagnia. Anche la mia salute che in questi ultimi tempi era assai giù, ora ringraziando la Divina Provvidenza va abbastanza bene, e devo solo avermi un po' di cura da non fare troppi sforzi nei lavori, e poi fin quando andrà così va ancora abbastanza bene.

Ora pertanto Rev.mo Sig. Rettore, desidero pur rispondere alla sua tanto gradita Circolare a riguardo dei Voti, e quindi conoscendo il suo desiderio che tutti si mettano a posto secondo le nuove Costituzioni, per parte mia non faccio che dirle che ben volentieri accetto la parte migliore, cioè secondo il suo desiderio, e nel medesimo tempo le domando anche perdono se sono stato un po' in ritardo a rispondere al riguardo.

Avevo sempre speranza di vedere a spuntare di nuovo qui tra noi il mio Amatissimo ConFratello Bartolomeo, ma ormai le mie speranze sono deluse, però il sacrificio di tanta perdita mi è stato assai grande e

129 Lettere, X, 497-498.

non so se troverò ancora altra compagnia come trovavo in Lui, durante la nostra permanenza assieme di 10 anni. Il nostro ricordo però è sempre vivo ugualmente, e sempre siamo uniti tra noi nella preghiera.

Rev.mo Sig. Rettore, avrò ancora la fortuna di vederla quaggiù? L'assicuro che questa sarebbe la mia più grande consolazione, e lo spero. Intanto continuerò a pregare il Buon Gesù a volerla mantenere ancora tra noi per molti anni, e così chissà che ancor io non abbia ad essere favorito di tanta fortuna.

Porgendole i miei più rispettosi saluti ed auguri di buone feste Natalizie, di buon fine e buon principio, la prego ad avere la bontà di inviarmi la sua Sma Benedizione.

Suo aff.mo in G. e M.

Obbl.mo. Dev.mo figlio

Coad. Eugenio Marinaro

FR. EDOARDO CAFFO

Nyeri 8 Gennaio 1926.¹³⁰

Veneratissimo Padre,

Sono in dovere di esporre la mia domanda a riguardo la circolare da Lei inviatici per la validità dei voti secondo le norme delle nuove Costituzioni. Me ne rimanevo tanto tranquillo e convinto di non aver nulla da fare. Mentre mi suggerirono che era necessaria pure la mia domanda per motivo del noviziato fatto secondo le costituzioni vecchie.

Desidero risolutamente di partecipare alla prima categoria: cioè di essere vero membro dell'Istituto di godere di tutti i diritti che si è possibile nel medesimo a costo anche di far qualche rinnovamento di voti oppure anche del noviziato, ma qua in Africa. Sarei perciò desideroso di una risposta risoluta prima di emettere i voti perpetui ai primi di Ottobre venturo.

In attesa di tanto gradito favore, prostrato Le domando la Sua Santa e Paterna Benedizione e le bacio con somma riverenza la mano riconoscendomi indegnissimo di sottoscrivermi.

130 Lettere, X, 519.

Suo obbl.mo ed um.mo figlio
Coad. Edoardo Caffo

FR. MARCO MAURO

Nyeri 9 Gennaio 1926.¹³¹

Ven.mo Sig. Superiore Generale,

Son ritornato qui a Nyeri per la tipografia e adesso son qui con il Rev. ch. Marchina in tipografia, che in due adesso andrà certamente bene, ciò che speriamo coll'aiuto del Signore che tutto vada sempre bene ed anche la concordia che da parte mia non ce ne ho troppa.

La ringrazio della circolare inviatami che è appunto per quello che scrivo.

L'ho letta e riletta, e poi me la volevo far spiegar bene dal Rev. Padre Gillio, che poi me ne son sempre dimenticato finché senza volerlo me l'ha detto lui stesso, ed è per quella domanda della circolare a) e b). Riguardo a questo faccia come crede ella io ho piacere di essere religioso in tutte le regole dovute, non m'importa di rinnovare i voti anzi ò perfin piacere, che ho paura anche che il mio noviziato che ho fatto non sia valido. L'ho fatto due anni, ancora dell'antica legge, il primo anno non lo conto nemmeno che ero solo novizio di nome, sono stato fuori un mese circa dal noviziato. Il secondo anno è anche dubbio che non sia in regola che il noviziato era, nel tempo delle vacanze, a S. Ignazio, ed io ci son solo andato una decina di giorni solo il resto sono stato a Torino lontano dal noviziato.

Quindi io avrei piacere di essere proprio in regola, anche di rinnovare i voti, però se sarà scomodo che io solo rinnova i voti, rinunzio, starò come prima. Quindi faccia pure come crede bene io per me mi sottometto a qualunque decisione che si sarà presa al riguardo altro non mi resta che ubbidire ai Superiori.

Le auguro che il suo Santo Patrono S. Giuseppe, ed il novello beato G. Cafasso che la mantengano sempre bene in salute, ed auguri pel suo Onomastico.

131 Lettere, X, 521-522.

Domando la sua paterna benedizione.
Coad. Marco Mauro

FR. BENEDETTO FALDA

Meru 6 Febbraio 1926.¹³²

Rev.mo Sig. Superiore Generale, Can. Allamano,

Mi permetto di inviare alla V. P. questa mia povera letterina per porgerle, coi miei ossequii, i miei filiali e più affettuosi auguri pel giorno del suo onomastico di S Giuseppe, suo e nostro grande Protettore. Spero che questa mia trovi la S. V. Rev.ma in perfetta buona salute. Da parte mia sto molto bene e sono sempre qui a Meru per questi lavori che proseguono adagio per mancanza di trasporti.

Avevo scritto nel mese di Settembre riguardo ai miei voti. Spero che vorrà, nella sua bontà, ammettermi a questi definitivamente benché riconosco che ne sono poco degno. Del resto sono sempre contentissimo di essere Missionario e tutti i giorni, non potendo avere la Messa, rinnovo nelle mie povere preghiere questi voti.

Ho fatto una piccola chiesetta che pare una Cappellina claustrale, speriamo che possa presto essere officiata, e più di tutto che presto questi poveri Ameru possano conoscere il bene che potranno trovare qui rinchiuso, purtroppo pare però che occorreranno ancora molti anni.

Voglia la S. V. Rev.ma benedirmi e confermarmi come suo sempre aff.mo nel Signore,

Coad. Benedetto Falda

FR. MICHELE MAURO

Tosamaganga 8 Febbraio 1926.¹³³

Veneratissimo Sig. Rettore,

132 Lettere, X, 548.

133 Lettere, X, 550-551.

Sono tornato l'altro giorno da Madibira, dove sono andato a fare i Santi spirituali esercizi e fare la professione perpetua, dopo tanto desiderio finalmente è arrivato il bel giorno di consacrarmi nuovamente tutto al Signore e per tutta la vita.

Sono stato fortunato che monsignore era a Madibira con P. Ferrero, e che lui già era stato mio maestro dei novizi e così ò potuto confidare meglio i miei fastidi e lui da buon padre mi spiegava tutto, e mi suggeriva sempre la parte migliore, e mi ha insegnato bene come dovevo farli andar via, e io per questo ringrazio molto il Signore perché mi trovo molto contento, e credo che sarò sempre contento.

Riguardo alla Sua Circolare, non le ho risposto perché non avendo capito bene le costituzioni non sapevo come decidere per non trovarmi poi scontento per l'avvenire, ò aspettato questa occasione di andare a fare gli esercizi e così farmela spiegare bene e decidere tutto, e così credo di essere tranquillo per tutta la mia vita lunga o corta finché il Signore crederà bene di lasciarmi su questa terra.

Riguardo alla mia professione, io ò sempre avuto un gran desiderio di farla e anche adesso ringrazio molto il Signore con le mie povere preghiere della grande grazia che mi ha fatto. E pregherei vostra Signoria se volesse dire una Parola al Buon Gesù e alla Consolata il giorno del Suo onomastico affinché io possa sempre perseverare nella mia Santa vocazione, e per poi andare a ricevere la Corona del apostolato in Paradiso.

Avvicinandosi alla Grande festa del nostro gran Protettore San Giuseppe io le auguro di tutto Cuore Buona festa e Buon onomastico. Sono il più grande miserabile tra i suoi Figli, ma ella che è tanto buona abbia la bontà di ricevere questi poveri e miseri auguri da me misero peccatore.

Buona Festa e buon onomastico.

Di salute ringraziando il Signore e la Consolata sto sempre ottimamente bene. Come spero di ella amatissimo Signor Rettore, e così se il Signore vorrà spero di continuare.

Augurando nuovamente buon Onomastico e Buona Festa mi creda sempre il Suo

Aff.mo Figlio in G. e M.

Coad. Michele Mauro

LETTERE DEL FONDATORE SUI FRATELLI

Qui sono riportati i testi desunti da lettere del Fondatore a persone diverse, che riguardano la vita dei Fratelli, benché il termine "Fratelli" si trovi anche in molte altre lettere, soprattutto in elenchi o statistiche.

P. CALCEDONIO MANCINI

Torino, 6 aprile 1891.¹³⁴

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Anche oggi ho un certo numero di sacerdoti, i laici poi non mancheranno, che hanno da poco terminato la loro educazione. I sacerdoti e secolari dopo una sufficiente prova e preparazione in una casa apposita di Torino, si impegneranno di rimanere per cinque anni nelle missioni.

Can. G. Allamano Rettore.

AI PRIMI MEMBRI DELLA CASA MADRE

SS. Consolata 28 Luglio 1901.¹³⁵

Carissimi in Nostro Signore Gesù Cristo.

Amate quindi il ritiro nelle vostre camere, dovete attendere allo studio della Sacra Scrittura, delle lingue e delle materie insegnate. Evitate le passeggiate inutili e le visite superflue. ...

I giovani chiedano le licenze, specialmente per le uscite, al superiore, ed in sua assenza al sacerdote anziano che si trova in casa, e dipendano in tutto dai suoi ordini e desideri. ...

Ogni giorno si coltiva e si bagna il giardino d'entrata e quello interno.

Can. G. Allamano Rettore.

134 Lettere, I, 297-298.

135 Lettere, III, 105-106.

P. TOMMASO GAYS

Torino, 4 Luglio 1902.¹³⁶

Tutti gradirono le fotografie, nelle quali però osservai che siete un po' malinconici, forse per la stanchezza del viaggio? Sono certo che moralmente siete allegri, e questo è il più, ma non trascurate la salute corporale. Usando a voi e ai cari giovani le necessarie attenzioni.

Can .G. Allamano Rettore.

Pian della Mussa - frammento di lettere - 30 Luglio 1902.¹³⁷

Quanto ai giovani, Fr. L. Falda e C. Lusso, fate come meglio credete; tuttavia che qualche volta sia in chiesa, sia altrove vestano la veste, mi pare che li conservi più a loro posto, e li allontani da certi pericoli.

Torino - frammento di lettera - 19 Settembre 1902.¹³⁸

In quanto ai giovani Fratelli, li lasci pure scrivere liberamente ed alla loro presenza suggelli la lettera perché si credano liberi di dirmi tutto... Vostra Signoria abbondi di riguardi e consolazioni spirituali. Abbisognano di confidenza per aprire il cuore specialmente per i pericoli della castità; li tenga uniti a Dio e faccia loro disprezzare con pensieri soprannaturali le impressioni di nudità. Gesù Sacramento farà Lui.

Torino - frammento di copia - 6 Marzo 1903.¹³⁹

In quanto alla veste, tutto ben ponderato, io credo bene che per ora si porti sempre dai Sacerdoti e chierici eccetto nei viaggi, nei lavori manuali e nelle cure dei malati; i Fratelli la mettano almeno in Chiesa e quando non lavorano in casa, come nelle feste.

136 Lettere, III, 352.

137 Lettere, III, 384.

138 Lettere, III, 437.

139 Lettere, III, 543.

Torino 18 Settembre 1903.¹⁴⁰

Carissimo in Nostro Signore Gesù Cristo,

Ringraziamo il Signore che l'Istituto a Torino è in floridezza; vi sono venti alunni, un sacerdote teologo Gagliero, due che domani riceveranno l'Ordinazione sacerdotale: Vignoli e Barlassina, gli altri chierici di varie diocesi ed un Fratello. I Fratelli ricevono e danno del lei da tutti, chierici e sacerdoti; fra loro come si è detto dei chierici si danno del tu. Questa è la norma adottata in casa madre, e credo la migliore da ricevere anche costì. La cosa è semplice, basta pensare al Seminario. Quanto ai Fratelli è meglio così per vari motivi; tuttavia costì veda se per quelli che si trovano sia il caso di cambiare o no; a me pare di sì, ed all'occasione lo notifichi a tutti.

Can. G. Allamano

FILIPPO PERLO

23 Dicembre 1903.¹⁴¹

Carissimo Teologo

Dei Fratelli l'Anselmo è piissimo, e di ottime speranze per l'allevamento del bestiame e la cura del latte eccetera. Lo animi sempre a farsi gran santo nel lavoro.

L'Agostino è ancora un po' ragazzo e faccendiere, ma di molto ingegno e di buon conto. Formandosi sotto una mano ferma riuscirà in tutti i lavori e potrà sostituire Ametis.

Forse le troppo occupazioni dell'ultima ora m'impediranno di scrivere agli altri, specialmente ai cari Celeste e Benedetto, incominci Vostra Signoria a porgere a questi i miei speciali encomi. Del resto la nostra Consolata continuerà ad assisterli e benedirli; e nel prossimo anno centenario spargerà maggiormente anche costì le Sue consolazioni.

Can. G. Allamano Superiore

140 Lettere, III, 646-648.

141 Lettere, III, 708-710.

6 Maggio 1904.¹⁴²

Carissimo Teologo,

Probabilmente avremo in Dicembre quattro sacerdoti e un Fratello preparati; ma di ciò le parlerà il Vice rettore a suo tempo.

Il Fratello di Andrea mi portò Lire 100 in oro pel Fratello; Vostra Signoria gliele consegna, prendendole dai comuni ed io li conto nel mio registro (operazione finanziaria in favore di Fr. Andrea Anselmetti, partito per il Kenya fin dal 15 Dicembre 1902).

Can. G. Allamano Superiore

TOMMASO GAYS

26 Gennaio 1905.¹⁴³

Carissimo Don Gays,

Il giovane Aquilino Caneparo è da lei ben conosciuto, lo ritengano in tutto come un vero conFratello, sebbene non abbia fatto i voti.

Can. G. Allamano Rettore

FRANCESCO CAGLIERO

Torino 6 Dicembre 1908.¹⁴⁴

Carissimo Teologo.

Don Morino scrivendo ai chierici della Casa riferisce un sunto del discorso che facesti per Fr. Benedetto Falda: mi piacquero i pensieri che esprimesti: continua ad infondere nei dipendenti ed in quanti conFratelli t'incontri il buon spirito.

Can. G. Allamano

142 Lettere, IV, 108-109.

143 Lettere, IV, 285.

144 Lettere, V, 144.

UMBERTO COSTA

Torino 4 Settembre 1910.¹⁴⁵

Caro Don Costa,

Probabilmente mercoledì mattina verranno i coadiutori e vi si fermeranno solo sino a venerdì sera. Non c'è Vittorio, che chiese di andare a casa per un pò di mal d'orecchio, a cui sin da giovanetto era soggetto. Andandovi studierà meglio la vocazione, su cui esso ed io abbiamo dubbi. Diglielo al Fratello.

Can. G. Allamano Superiore.

GIACOMO CAMISASSA

3 Agosto 1911.¹⁴⁶

Carissimo Vicerettore,

Ho anche incominciato gli aspiranti coadiutori, e sono quattro, compreso Eugenio. Si studia e lavora con spirito. Dei superiori debbo lodarmi; hanno tutta l'intenzione di dirmi tutto, raccomandando loro sovente la dolcezza nel modo di comandare. Lunedì partiranno per Sant'Ignazio, anche i coadiutori per una settimana. Io li seguirò presto e passerò con loro una decina di giorni, nei quali parlerò sovente individualmente.

Can. G. Allamano

GIACOMO CAMISASSA A G. ALLAMANO

Tusu 11 Settembre 1911.¹⁴⁷

Amatissimo Signor Rettore,

E dei coadiutori non ne avrebbe da spedire qui con Padre Bianciotto?

145 Lettere, V, 402.

146 Lettere, V, 660-661.

147 Lettere, V, 699.

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

Alla fattoria sarebbero tanta manna, massime i meccanici. Però bisogna siano ben formati per lo spirito, e se non sono ancor tali è preferibile aspettare.

Can. G. Camisassa.

G. ALLAMANO A GIACOMO CAMISASSA

Torino 22 Settembre 1911¹⁴⁸

Carissimo Vicerettore,

In pacco postale arriverà quanto desidera Benedetto (mozzo bicicletta), e poi similmente il bambino in legno comperato da Taverna e regalato dalla Signorina Capra ...

Nel vestire i coadiutori, omessa la veste, benedico loro un cordoncino bianco sulla forma del grosso da portare sempre indosso come i terziari, così fanno gli Artigianelli.

Can. G. Allamano

G. ALLAMANO A GIACOMO CAMISASSA

Torino 19 Dicembre 1911.¹⁴⁹

Caro Vicerettore,

Il Coadiutor Michele bisognerà prenderlo com'è...

Can. G. Allamano

G. CAMISASSA A G. ALLAMANO

Nyeri 4 Gennaio 1912.¹⁵⁰

Rev.mo ed Amatissimo Signor Rettore,

148 Lettere, V, 703-707.

149 Lettere, V, 770.

150 Lettere, VI, 16.

Le mando uno scritto di Benedetto Falda, quale avevo già fatto correggere un poco, e copiare per mandarlo agli Annali della Propagazione della fede, e che servirà invece per noi (Un battesimo nel bosco, in "La Consolata" 14 Aprile 1912). Questo però va ancor corretto un poco prima di metterlo sul Periodico... Questo della carestia può fare da cappello allo scritto di Benedetto.

Can. G. Camisassa

G. ALLAMANO A G. CAMISASSA

Torino, 15 Gennaio 1912.¹⁵¹

Carissimo Vice Rettore,

Il Coadiutor Giuseppe Agagliatti prese il tifo a Torino, dove stette quasi sempre, bevendo troppa acqua in gallarini non usati.

Non bisogna fare tanto caso in quei che ritornano che parlano a casaccio, pur di sublimare follemente se stessi. Necessario sostenere i nuovi venienti contro l'esempio dei vecchi, specie coadiutori.

Can. G. Allamano

AI MISSIONARI DEL KENYA

Torino 21 Luglio 1912.¹⁵²

Carissimi nel Signore,

C'è una virtù sulla quale io credo di dover insistere come quella che è maggiormente necessaria a ciascun di voi sacerdoti e coadiutori, sia nelle opere di sacro ministero, sia nell'esercizio dei lavori manuali, ed è la virtù dell'obbedienza: quella che le nostre Costituzioni chiamano virtù fondamentale di un Istituto di missioni (n. 35) e la cui mancanza basterebbe a mandar in dissoluzione qualunque Comunità Religiosa.

Can. G. Allamano Superiore

151 Lettere, VI, 35-36.

152 Lettere, VI, 169.

P. UMBERTO COSTA

Melezet 15 Agosto 1912.¹⁵³

Caro Don Costa,

Mi domandi di ritenere i coadiutori per la passeggiata di Lunedì. Ma la prima squadra dei Coadiutori ritornava sempre a Torino l'indomani dell'Assunta; perché allungare loro la già troppo lunga vacanza? Ora la cosa è fatta, ed è inutile il domandarmene il permesso quando sai che non ho più tempo a mandarlo. In ciò c'entra, credo, Don Dolza col suo gran cuore specialmente pei coadiutori, procura che la stessa sera sieno a Torino.

Can. G. Allamano Superiore

P. LUIGI PERLO

Torino 28 Agosto 1912.¹⁵⁴

Caro Don Perlo,

Dì pure ai cari sacerdoti, chierici, coadiutori e giovani che nella mia breve dimora con loro sono stato ben consolato pel buono spirito che osservai. Continuino ad impegnarsi nella pietà e nella perfetta ubbidienza.

Can. G. Allamano Superiore

P. LORENZO SALES A G. ALLAMANO

Sant'Ignazio 12 Settembre 1914.¹⁵⁵

Reverendissimo e amatissimo Padre,

Siccome i Coadiutori vollero partire mercoledì sera, benché pioves-

153 Lettere, VI, 210.

154 Lettere, VI, 213.

155 Lettere, VI, 6

se, li lasciai partire. Fu provvidenziale, perché così il mattino seguente fummo liberi di fare la passeggiata lunga. Infatti subito dopo la partenza dei Coadiutori avemmo un forte vento che spazzò tutta la densa e tenace nuvolaglia, e comparvero di bel nuovo le cime dei monti tutte coperte di neve.

Don L. Sales

P. ANGELO DAL CANTON A G. ALLAMANO

Abara di Sidano (Abissinia) 7 Agosto 1915.¹⁵⁶

Rev.mo Padre e Superiore Generale,

E del buon Anselmo qual ne è la sorte? Egli sta bene di salute, sospira solo la mia liberazione. Egli tiene sempre il solito posto a Burgi, dove io l'ho lasciato con il caro cristiano Filippo e un interprete burghese che sa lo swaili ed anche l'abissino. Anselmo non fu fatto prigioniero perché figura il mio domestico, egli quindi resta custode della roba come io ho domandato. Un buon abissino che noi abbiamo curato va a dormire alla tenda tutte le notti, così Anselmo ne resta più tranquillo, ché di sicurtà qui in Abissinia (non parlo di Addis Abeba) ve ne sono ben poche.

P. Angelo Dal Canton

AL CARDINALE DOMENICO SERAFINI

Torino 2 Marzo 1918.¹⁵⁷

Eminenza Reverendissima,

Di questi ospedali, di cui sono addetti 45 dei nostri, il principale fu quello di Nairobi con 1500 e fin 2000 degenti, e vi attendono or uno or due sacerdoti missionari con 5 suore, ai quali si unirono per aiuto, talvolta due Fratelli coadiutori. Son questi due nostri Fratelli che, non paghi della messa celebrata dal missionario nell'ospedale, andavano

156 Lettere, VII, 149.

157 Lettere, VIII, 89.

talvolta ancora nelle feste ad ascoltar la messa nella chiesa pubblica di Monsignor Neville, ove furono forse creduti missionari sacerdoti.

Naturalmente questi coadiutori, oltrech  dell'Ospedale, s'occupavano pure in Nairobi degli acquisti di mercanzie necessarie alle nostre missioni, come pure del ritiro delle merci dalla ferrovia e simili. E fu in grazia all'opera loro che in questi tre anni quell'ospedale serv  in qualche modo di casa procura per i nostri in Nairobi. Ora per , finita la guerra nell'Africa tedesca, il governo va spopolando e sopprimendo quegli ospedali da campo, ed i nostri dovranno ritirarsi da quello di Nairobi. In previsione di ci  io ho insistito ripetutamente presso il mio procuratore, Monsignor Barlassina, perch  sollecitasse la decisione di questa casa procura, che urge aprire al pi  presto in Nairobi.

Can. Giuseppe Allamano Superiore

P. GIUSEPPE PRINA A G. ALLAMANO

28 Aprile 1918.¹⁵⁸

Molto Rev. Sig. Rettore,
Ora ho qui il Coad. Carlino il quale mi fa da secondo e quindi posso ottenere un po' di respiro.
Padre Giuseppe Prina

MONS. FILIPPO PERLO

Nyeri 28 Dicembre 1918.¹⁵⁹

Veneratissimo Sig. Superiore e Padre,
Ad ogni modo spero che anche soltanto dei rapidi accenni possano servire al fine per cui la Paternit  Vostra li desidera. La prego di non voler dare ai seguenti "giudizi" che un valore relativo.

Angelo: lavoratore assiduo - riesce bene - produce molto; difficile alla

158 Lettere, VIII, 108.

159 Lettere, VIII, 264-266.

vita di comunità – ombroso – misantropo.

Aquilino: lavoratore frettoloso – intelligente – produce molto; impaziente – ombroso – indipendente, ma obbedisce.

Bartolomeo: buon spirito – obbediente – lavoratore assiduo e pronto; talvolta un po' smemorato – produzione minore nel lavoro effettuato.

Benedetto: lavoratore svelto – abbastanza buon spirito – produce molto; impaziente – critiche – invidiuzze.

Carlino: lavoratore assiduo e instancabile – buon spirito anche per gli indigeni – produce molto; qualche critica – gli pare talvolta di non essere stimato basta.

Domenico: tranquillo – servizievole – lavora; brontolone – pessimista – poca capacità.

Eugenio: lavoratore assiduo – tranquillo – riesce bene; piuttosto chiuso – il voler troppa accuratezza nel lavoro gli fa produrre assai meno.

Giovanni: abbastanza obbediente – s'adatta – non s'offende; produce poco – fanfarone – poca abilità e costanza nei lavori.

Luigi: lavoratore instancabile – produce molto – si interessa per i neri; lavora un po' all'ingrosso – suscettibile, ma gli passa subito.

Michele: buon spirito – pratico d'aratro – fa dei piaceri ai conFratelli; incostante – produce poco – un po' di critica innocua.

Tommaso: s'occupa – non si risparmia – osservanza; produce pochino – un po' cocciuto – non molta abilità.

Ugo: servizievole – abilità in certi lavori – obbediente; produzione media – sensibilissimo – un po' smemorato.

Umberto: bene quando va bene – un'innegabile abilità in parecchi lavori; soggetto a crisi nervoso-morali – produce poco perché troppo minuzioso – da prendere con le molle. [...].

Il Coad. Angelo, dopo i voti si addimosttra assai contento e si dice del tutto tranquillo. Speriamo perseveri bene.

F. Perlo

AI MISSIONARI D'ITALIA

Torino 17 Febbraio 1919.¹⁶⁰

Carissimi in Nostro Signore Gesù Cristo

Con vivo dolore vengo a darvi nuovamente l'annuncio della dipartita pel Paradiso, di un caro ConFratello, il Reverendo Coadiutore Giacomo Gaidano, professo da 7 anni missionario nel Kenya.

Il più bell'elogio sono le parole che di lui scrive Monsignor Perlo, che vi propongo a meditare e ricopiare in voi stessi (leggete su *da Casa Madre*, N° 11).

Vi ricordo intanto il mese dedicato a San Giuseppe, nostro speciale Protettore.

Onorate il gran Santo con qualche ossequio giornaliero. Vi benedico Aff.mo Can. G. Allamano Superiore.

AI MISSIONARI D'AFRICA

Torino 4 Marzo 1919.¹⁶¹

Carissimi nel Signore,

Il buon Dio volle nuovamente tra di noi una vittima; e la scelse nel caro Coadiutore Giacomo Gaidano. Era un frutto maturo pel Paradiso, come a ragione scrissemi Sua Eccellenza Monsignor Vicario, e voi potete confermare come testimoni delle sue virtù. A comune edificazione vi riporto due tratti di sue lettere a me dirette, che dimostrano quanto operasse con spirito di fede. Il 29 Settembre 1915 mi scriveva: "Si incomincia al mattino con un lavoro e alle volte, prima che sia notte, se ne fanno dieci di diversi generi; però quando si lavora pel Signore, se si avesse ben da farne venti, va sempre bene; solo che si faccia la sua santa volontà e per la sua maggior gloria".

Il 28 Marzo 1916 riferendomi come pel Battesimo di Karoli egli era stato lasciato solo alla Missione di Gaturi, aggiungeva: "Ho detto che ero

160 Lettere, VIII, 297.

161 Lettere, VIII, 314-315.

solo, ma ho detto un gran sproposito; perché nella Chiesa vi era il Santissimo Sacramento e quindi altro che solo! Ero nientemeno che col Re dei re, ed io solo a corteggiarlo. Lungo il giorno, lavorando da falegname attorno a diverse cosette, stavo volentieri presso la chiesa per così essere più vicino a Nostro Signore e per poter pensare solo a Lui, facendo atti d'adorazione e di amore onde supplire a quelli che avrebbero fatto i miei ConFratelli che andarono a Tusu”.

Preghiamo per quell'anima bella, che confidiamo abbia già ricevuto la corona dell'Apostolato.

Vostro aff.mo.

Can. G. Allamano Superiore.

**ANTONIO CORRADO CAVICCHIONI, AGENTE CONSOLARE
A G. ALLAMANO**

29 giugno 1919.¹⁶²

Signor Canonico,

Sua Altezza Reale il Luogotenente Generale di Sua Maestà il Re si è degnato di conferire a sei Missionari della Consolata la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia per l'opera da loro prestata con abnegazione e zelo negli Ospedali Militari dei Portatori Indigeni dell'Africa Orientale.

I neo decorati sono: [...] Rev. Fratello Cav. Aquilino Caneparo.
e C. Cavicchioni.

G. ALLAMANO A P. GIUSEPPE GALLEA

Sant'Ignazio 12 Luglio 1919.¹⁶³

Caro Don Gallea,

Ho ricevuto l'unita lettera dal Coad. Davide. Leggila per saperti regolare e vedere il netto.(nesso?) Rincreocerebbe che qualcuno seminasse il

162 Lettere, VIII, 396.

163 Lettere, VIII, 396.

disanimo; saremmo sempre da capo con codesti benedetti coadiutori. Non dare a conoscere che ti ho spedito le lettera. Sono miserie che di tanto in tanto bisogna dissipare.

Can. G. Allamano

MONS. FILIPPO PERLO A G. ALLAMANO

Nyeri 6 Agosto 1919.¹⁶⁴

Veneratissimo Sig. Superiore e Padre

Per buona parte dei nostri che furono agli ospedali militari si riuscì ad ottenere un viaggio gratuito per il bastimento fino in Inghilterra (stiamo trattando che lo concedano per Genova): d'andata e ritorno per quelli che servirono oltre 20 mesi, e di sola andata per gli altri; durevoli fino a tutto maggio dell'anno venturo. Tiriamo il colpo a far rendere impersonali questi biglietti, rinunciando alla metà d'essi; ma con poca speranza. Vi sono alcuni dei nostri che vi "muoiono su"; ad esempio il coad. Benedetto, che anni fa non vi poté restare che alcuni giorni e che l'anno venturo avrebbe le nozze d'oro dei suoi; ed Aquilino, che ci terrebbe a venir a sistemare i suoi affari materiali; che con la sorella non son troppo ben amministrati, avendo perso una forte somma mutuata. Come già accennai in altra mia, le sarei grato per istruzioni a questo riguardo.

F. Perlo

Nyeri 8 Dicembre 1919.¹⁶⁵

Veneratissimo Sig. Superiore e Padre,

Alla circolare aggiunsi una postilla in fondo di non parlarne con alcuno; poiché se i coadiutori vengono a saperlo, alcuni almeno, si montano subito la testa e fantasticando su quali nuovi legami siano per essere imposti!! Della così detta questione della povertà, a quanto mi consta, ormai più nessuno ne parla; meno di tutti i Coadiutori, i quali di regola,

164 Lettere, VIII, 422-425.

165 Lettere, VIII, 498-500.

prima di spendere un soldo del proprio ci pensano le mille volte e di quel della comunità non hanno occasione di toccarne. [...].

Ma, eccettuato Benedetto, il quale desidera tanto trovarsi alle nozze d'oro dei suoi, e Aquilino, per la sistemazione dei suoi affari di famiglia, nessun altro me ne fece parola; né pare che pur se lo aspettino.

F. Perlo

A P. TOMMASO GAYS

Torino 17 Agosto 1921.¹⁶⁶

Caro Padre Gays

Il Coad. Michele Mauro mi scrisse quindici giorni sono, dicendomi che è ancora alla cura di uova e latte; come doveva fare. Gli risposi che provasse a farne senza per quindici giorni, se stava bene ritornasse. Così, eccetto Davide, bisognerà che facciamo tutti gli invalidi dopo Agosto.

Can. G. Allamano

AI MISSIONARI DELLA CONSOLATA

Torino 15 Ottobre 1921.¹⁶⁷

Carissimi in Nostro Signore Gesù Cristo,

Un'altra grave prova colpì il nostro Istituto e le Missioni. Il Reverendo Coad. Michele Cavigliasso ci lasciò pel Paradiso. Ma più ci addolora la di lui morte inaspettata, avvenuta senza poter essere assistito dai suoi ConFratelli. Un telegramma, e poi una lunga lettera del Padre Fassino mi notificava che il caro conFratello moriva il 21 Agosto per la caduta in uno stagno. Non vi ripeto i particolari della disgrazia, che voi sapete meglio di me. Dopo la perdita di due Coadiutori: Giacomo ed Umberto, non ci aspettavamo quest'altra così presto; mentre il buon Michele era

166 Lettere, IX/1, 129.

167 Lettere, IX/1, 148-150.

nella robustezza dei suoi 42 anni e tutto dedito alla grande opera della Fattoria.

Non ci resta che piegare il capo alla Santa Volontà di Dio, i cui decreti sono imperscrutabili, ma sempre pieni di misericordia. Il buon Dio volle premiare in Cielo i 14 anni di Missione del benedetto Coadiutore, e lasciare a noi una lezione sulla incertezza dell'ora e del modo della nostra morte. "*Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet*". Il caro Michele, quando per obbedienza al Superiore uscì di casa verso le ore dieci, non s'aspettava certo di non ritornarvi che due giorni dopo, freddo cadavere... Ma buon per lui che sempre visse quale fervoroso religioso e zelante missionario; cosicché la morte non gli fu improvvisa, ma lo trovò preparato alla chiamata di Dio!

Voi lo vedevate sempre tranquillo ed allegro, intento ai lavori che l'ubbidienza gli assegnava. Talora, avvertito o corretto, neppure si scusava; e nella sua umiltà soleva dire di cuore: "Lo so che sono un miserabile e buono a niente: *in peccatis concepit me mater mea!*". Dove attingeva questa virtù religiosa? Era nella devozione al Santissimo Sacramento. Passava in chiesa tutto il tempo che gli era possibile. Disse due giorni prima della morte, come mi fu scritto, che avesse avuto un giorno a sua disposizione, l'avrebbe passato tutto innanzi a Gesù in Sacramento. Ed aggiunse: "Se verrà il tempo in cui non potessi più lavorare, lo passerei tutto in adorazione al Santissimo Sacramento".

Ecco dove si formano i Santi missionari, come San Francesco Saverio! Qualcuno si lamenta di non trovare in Missione gli aiuti per la perfezione che vi sono in Casa Madre. Ricorrere sovente fiduciosi a Gesù, ed Egli supplirà a tutto. Vi illuminerà e conforterà: "*accedite et illuminamini; venite ad me omnes qui laboratis*".

Ma la morte repentina del caro coadiutore ci deve far pensare alla nostra. Quando e come morremo? Saremo in quel punto ben preparati, o non brameremo di avere ancora un po' di tempo per meglio disporci al giudizio di Dio? "*Oh si daretur hora!*". Veramente un religioso missionario dovrebbe sempre essere disposto al gran passo. Purtroppo non è sempre così. Dopo aver fatto, colla partenza per le Missioni, i gravi sacrifici del distacco da tutti e da tutto, si lascia che il cuore si affezioni a piccole miserie, le quali c'impediscono la maggior perfezione e c'inquieteranno alla morte. Esaminatevi ogni giorno se siete in perfetta re-

gola sui santi voti, sulle virtù della carità e dell'umiltà.

Viviamo, miei cari, di perfezione, per trovarci sempre disposti a morire. E ciò non solo per non cadere, morendo, nell'inferno: cosa orribile per un missionario; ma possibile, ma ancora per evitare quanto possiamo le pene del Purgatorio. E non basta. Conviene vivere di perfezione per avere maggior gloria in Paradiso; e, se non fosse altro, per vivere tranquilli, e per godere la pace dell'anima in punto di morte. L'indulgenza plenaria del nostro Venerabile ci sarà applicata anche nella morte repentina; ma l'acquisteremo poi per le nostre disposizioni? Voi sapete che nessun peccato, anche minimo, viene perdonato senza il dolore e proponimento. Li avremo allora, con tante miserie nostre abituali, di cui non ci emendiamo mai?

Nelle comunità talora si sente il lamento che non c'è più lo spirito della fondazione... Invece di questi inutili lamenti, ed invece di pretendere la perfezione negli altri, ognuno pensi sul serio a procurare la perfezione in se stesso. Se così tutti facessero, lo spirito ritornerebbe in tutta la Comunità.

Concludo raccomandandovi di attendere alla propria santificazione. Dovrà ognuno rendere conto di se stesso, e non degli altri. Io dovrò rispondere del mio dovere di fornirvi i mezzi di farvi santi missionari; e voi del modo con cui li avrete adoperati. Tutti, pensando al "*ad quid venisti*", non perdetevi in sterili questioni, che vi faranno perdere il tempo ed impediranno il conseguimento del vostro fine che è la vostra santificazione e la conversione dei poveri infedeli.

La Santissima Consolata vi assisterà perché vi facciate molti meriti. Di qui continuo a pregare per voi la nostra cara Madre; e vi imploro lo spirito di forza e l'eroismo dei martiri. Abbandonatevi nelle braccia di Maria Santissima; Ella vi consolerà, e convertirà le vostre pene in gaudio. Pensatemi a voi vicino e confortatevi. Coraggio dunque, sostenuti dalle nostre preghiere; avanti in Domino, giorno per giorno, ora per ora.

Ai piedi della nostra Santissima Consolata vi benedico di gran cuore, e godo dirmi in Nostro Signore Gesù Cristo.

Aff.mo

Can. G. Allamano Superiore.

MONS. GAUDENZIO BARLASSINA A G. ALLAMANO

Umbi 15 Giugno 1922.¹⁶⁸

Reverendissimo Signor Rettore,

Grazie a Dio, il lavoro e tutto l'andamento qui a Umbi procedono bene, il laboratorio si sarebbe potuto inaugurare per la festa titolare del Sacro Cuore, ma causa una malattia di qualche settimana che tenne fermo il Coad. Damiani, ora ristabilitosi completamente, e l'indisposizione che similmente arrestò per alcuni giorni il lavoro del Coad. Aquilino, il funzionamento delle macchine ritarderà un poco.

La scuola d'Umbi ebbe subito un incominciamento buono ed è ben avviata; sembra anche promettente il catecumenato.

P. G. Barlassina

P. MAURIZIO DOMENICO FERRERO A G. ALLAMANO

Sant' Ignazio 27 Luglio 1922.¹⁶⁹

Veneratissimo e amatissimo Padre,

L'altro ieri volli mandare con i Professi a prendere il pane a Lanzo anche i Coadiutori; ma Edoardo trovò che non poteva andare perché malato. Ma malato non è e lo lasciai a casa. Stamane alle Reverende Suore occorreva legna per il bucato; mandai Alfonso e Edoardo a spaccarne. E Alfonso non ci voleva andare; perché, dice, non avrà poi più tempo a fare passeggiate, domani dovrà fare il vino, eccetera eccetera. Solo quando gli dissi che sarei andato io, si decise ad andare.

P. Ferrero

168 Lettere, IX/1, 374.

169 Lettere, IX/1, 410.

MONS. FILIPPO PERLO A G. ALLAMANO

Nyeri 29 Luglio 1922.¹⁷⁰

Veneratissimo Signor Superiore Generale

[...]. b) con i due richiesti dal suo telegramma, sarebbe forse anche conveniente mandare giù il coadiutor Giovanni, che da mesi si trascina, con malattie indefinite, ma da cui non riesce a tirarsi su. Tanto più dopo essere stato messo in cura dal dottore di Moranga, il quale gli disse subito (e ogni volta che incontra Padre Rosso, glielo ripete; il quale a sua volta s'affretta a riportarglielo a Giovanni) che l'unica cura era rimpatriare e che senza questo non guarirebbe. Ora ha piantato il chiodo; per cui non si fa neppur coraggio. Siccome Monsignor Cagliero desidera molto un coadiutore per quando abbia andare a Iringa, se lo potrà poi prendere seco, ristabilito.

F. Perlo

G. ALLAMANO A P. TOMMASO GAYS

Torino 27 Dicembre 1922.¹⁷¹

Caro P. Gays,

Per abbondanza le ricordo di mandare domani alle ore 9 un sacerdote per cantare la Messa al Monastero di Pozzo Strada. Se stima bene mandi anche tutti mattino e sera: servirà di passeggiata.

Il Coad. Anselmo si fermerebbe sin dopo l'Epifania; e bene.

Pensi al Coad. Giovanni, che pare non faccia per noi.

Tante cose in Domino

Aff.mo

Can. G. Allamano

170 Lettere, IX/1, 414.

171 Lettere, IX/1, 572.

MONS. FILIPPO PERLO A G. ALLAMANO

27 Gennaio 1923.¹⁷²

Veneratissimo Signor Superiore,

Dal Kenya partirono a suo tempo per imbarcarsi a Mombasa per Dar Es Salaam le due suore Consolatine accompagnate dal Coad. Ugo. Questi (e ora se lo goda chi gli ha scaldato la testa) sebbene la Paternità Vostra m'abbia detto avergli egli scritto di non voler più stare al Kenya, nel fatto non c'era poi modo di fargliela lasciare; e fino a un'ora precisa dalla partenza del treno, non s'era ancor deciso e non cedette che alle forti pressioni fattegli. A Mombasa, perfino con gli estranei, usava ripetere che a Iringa c'andava per forza.

F. Perlo

IL CARD. GUGLIELMO VAN ROSSUM A G. ALLAMANO

Roma 2 Maggio 1924.¹⁷³

Rev.mo Padre,

Il Fratello Coadiutore di cotesto Istituto, Anselmo Jeantet chiede, per la seconda volta, a questa Sacra Congregazione la dispensa dai voti emessi il 29 Agosto 1909, e riferisce che, tornato dalla missione verso la metà di dicembre, invece di recarsi a Torino, andò direttamente presso la sua famiglia, perché non intendeva di restare più a lungo nell'Istituto della Consolata.

La Propaganda che nel passato ebbe ad occuparsi del Fratello in parola e che con lettera del 27 ultimo scorso significò a Vostra Paternità Rev.ma la sua decisione circa i provvedimenti da prendersi a riguardo, non sa spiegarsi come egli, certamente accompagnato nel viaggio, abbia potuto recarsi al paese natio.

Invito pertanto la Paternità Vostra a voler dare della cosa le opportune informazioni.

172 Lettere, IX/2, 35.

173 Lettere, X, 80-81.

Con sensi di ben distinta stima godo raffermarmi della Paternità Vostra Rev.ma

Devotissimo servo
Guglielmo Card. V. Rossum

MONS. GABRIELE PERLO A G. ALLAMANO

Mogadiscio 15 Febbraio 1925.¹⁷⁴

Veneratissimo Sig. Rettore,

P. Ferraris, P. Varetto, il Ch. Bisio, il Coad. Guido e Carlino vanno tutti i giorni al Laboratorio della Consolata, e lavorano da falegnami, fabbro ferrai, un po' di tutto, per provvedere di mobilio il brefotrofo, l'asilo, ed anche la nostra Chiesa che non aveva neppur un banco per inginocchiarsi.

La salute è abbastanza buona, e tutti si vanno acclimatando. Ci fu un vero attacco di influenza che tenne a letto P. Ferraris per sei giorni, un giorno il Coad Carlino ...

P. Gabriele Perlo

A MONS. FILIPPO PERLO

Torino 25 Febbraio 1925.¹⁷⁵

Caro Monsignore,

Ho saputo che avete accettato come Coadiutore un certo Mercandino di 18 anni, e che deve entrare oggi.

Un buon Signore venne a dirmi che i genitori sono poco di buono, ed il giovane non è poi un esemplare. So che l'ha proposto il Padre Corino. Bisognerà tenerlo d'occhio e provarlo bene.

Rettore

174 Lettere, X, 233.

175 Lettere, X, 245.

MONS. GIUSEPPE PERRACHON A G. ALLAMANO

Nyeri 3 Luglio 1925.¹⁷⁶

Ill.mo e Rev.mo Signor Superiore Generale,

Benché abbia consegnato al Rev Coad. Angelo rimpatriante (credo sia partito da Mombasa il primo del corrente mese colla Vincenzina, Rev. Suor Eugenia) una lettera per la Signoria Vostra Rev.ma e Am.ma, mi permetto di scriverLe ora nuovamente per posta, per dirLe quanto mi pare bene dinnanzi a Nostro Signore riguardo ad un caso particolare.

Il Rev.do Coad. Angelo prima di partire avrebbe detto a qualcuno della Fattoria, che non sarebbe più ritornato al Kenya se Vostra Signoria Rev.ma e Mons. Vicario non avessero messo le cose a posto, che non v'è spirito religioso, ecc...

A me pare di poterLe assicurare dinnanzi a Nostro Signore che, per non parlare che della Fattoria, non c'è mai stato spirito religioso come al presente. I Coadiutori rimasti, cioè; Luigi Bezzone, ormai rimesso dall'operazione dell'appendicite; i Coadiutori Luigi Dellavalle, Oreste e Edoardo continuano sempre a regolarsi bene, ed anche le Suore fanno bene. E se pel passato si dovettero lamentare inconvenienti, questi purtroppo erano specialmente dovuti ai Coad. Giuseppe, Davide, Domenico e allo stesso Coad. Angelo, i quali tutti difettavano un po', specie per quanto riguarda l'obbedienza. Ora essendo i suddetti, eccezion fatta pel Coad. Angelo, stati impiegati in lavori di costruzione nelle varie stazioni, qui alla Fattoria, come già Le dissi, si va avanti benissimo, e giova sperare che colla benedizione di Maria SS Consolata, per intercessione del nostro novello Beato, da tutti si farà meglio per l'avvenire. Anche la Rev Suor Giuseppina pare ora un po' più tranquilla.

Non mi dilungo a parlarLe dei Santi Spirituali Esercizi, perché so che il Rev. Superiore delegato, il quale si trova ora alla Fattoria, Le scrive direttamente al riguardo.

RinnovandoLe i sensi del nostro più rispettoso ossequio e della nostra filiale obbedienza, e umilmente pregandoLa a volerci tutti benedire, prostrato al bacio delle sacre mani, mi professo

Della S. V. R.ma ed Am.ma, umil.mo obb.mo figlio in Gesù e Maria
P G. Perrachon

MONS. GABRIELE PERLO A G. ALLAMANO

Mogadiscio 28 Settembre 1925.¹⁷⁷

Veneratissimo Sig. Rettore.

Il Coad. Carlino, come vedrà dalla sua lettera, è venuto a dirmi che non si sente di andare avanti, la vita del missionario non è fatta per lui. Io l'ho consigliato a pregare, ed attendere pazientemente per conoscere meglio la volontà di Dio a suo riguardo... ma purtroppo temo che la grazia della vocazione l'abbia abbandonato,... perché prega poco, manca del fondo religioso, e senza questo naturalmente non può adattarsi alla nostra vita di sacrificii.

Anche il Sig. Corrado Borello, come già ne scrissi a Monsignore, dopo neppure due mesi di permanenza a Mogadiscio, ha intenzione di scindere il suo contratto con la Missione, e metter su per suo conto, un'officina da meccanico in Mogadiscio,... e penso che questo suo divisamento abbia pure influito sul morale del Coad. Carlino.

P. Gabriele Perlo

A P. DOMENICO GILLIO

Torino 3 Novembre 1925.¹⁷⁸

Rev, e carissimo P Gillio,

Ringrazio V. S. della sua lettera in tutti i suoi particolari. Ricevute tutte le risposte, scriveremo secondo i bisogni, ed alle sue domande.

Riguardo al Coad. Oreste non si crede di esaudirlo per non aprire questa porta a molte velleità. Il Consiglio ha ceduto alle istanze del Coad. Angelo M. che prima dell'Africa e poi venuto a Torino insiste-

177 Lettere, X, 424-425.

178 Lettere, X, 461.

va sul cambio di Classe, e lo vestii della veste clericale. Si penso che ha lavorato 14 anni di vero lavoro, che il lavoro fatto lo fece più idoneo agli studi ecclesiastici, e poi si sarebbe disanimato forse sino ad uscire dall'Istituto con danno della Tipografia. Intanto il cambio di Classe è semplificato colla rinnovazione dei S. Voti, per cui non abbiamo da chiedere a Roma. Lo avvertii del suo carattere duro e prepotente, e gli imposi che continuasse a tenere le redini della Tipografia, e solo fosse aiutato e supplito dal Coad. Marco nel tempo che V. S. e Mons. Perrachon gli fissarono per gli studi. Per aiutarlo in questi studi sommai V. S. preghi il R. P. Cravero o qualcuno altro.

Mi rallegro del buon spirito in generale. Risponderemo più tardi alle varie sue domande.

Facciamo ogni possibile per soccorrere al Kenya, a poco a poco sarete contenti.

Il Signore La benedica com'io di tutto cuore benedico Lei e tutti i missionari e le missionarie.

Aff. in N. S. G. C.

Can. G. Allamano Superiore

TESTIMONIANZE DI FRATELLI SUL FONDATORE

Qui sono riportate le testimonianze sul Fondatore rilasciate dai Fratelli. Sono tutte quelle che ho potuto rinvenire nell'archivio dell'Istituto. Una ricerca più prolungata potrà riportarle tutte nella loro integrità. Aggiungo pure la testimonianza di una suora che riguarda il Fondatore e i Fratelli.

Fr. Balbiano Davide IMC – “L'Anno 1913 fui accettato dal Canonico Servo di Dio Allamano nell'Istituto Missioni Consolata. Dico dal Servo di Dio Allamano, perché il Dottore si sarebbe dichiarato contrario per motivo di salute e sviluppo. Con poche parole, ti accetto io e così al 20 Settembre 1913 fui ricevuto quale aspirante Coadiutore. Nel 1916 chiamato alle armi lasciai l'Istituto ancora Postulante, feci 49 mesi di servizio militare e molti di questi in zona di guerra. Le sue cure per me furono molto affettuose e paterne tanto che l'ufficiale del mio reparto voleva sapere chi era quel sacerdote che con soliti vaglia e poche ma

buone parole sullo scontrino leggeva. Mi seppe ammalato a Corfù mi inviò indumenti di lana. Fui disperso con sollecitudine mi fece cercare e solo fu tranquillo quando mi vide arrivare abbracciandomi e versando qualche lacrima. Al congedamento mi presentai e gli dissi che volevo lasciarlo e prendere altra strada, mi fissò poi con uno schiaffettino che sa di amore paterno mi disse va a casa (inteso l'Istituto) e basta. Pieno di cattiva malaria contratta in Albania stentavo tirare avanti con le febbri tutto il 1920 e parte del 1921, si interessò lui presso alti ufficiali medici per farmi curare fu tutto inutile. Disse vieni con me a S. Ignazio. Ti curerò io e vedrai che guarirai. – Poi narra le cure avute a S. Ignazio. Mi mandò a chiamare per inviarmi nelle Missioni d'Africa. Mi diede per ricordo il libro della imitazione di Cristo che conservo tutt'ora anche dopo tante peripezie colla scritta autografa

Al mio caro Coad. Davide, affinché studi in questo libro il modo di farsi santo.

Torino 21 Novembre 1921

Can. G. Allamano Superiore

150 Partii per l'Africa, feci 22 anni di Missione passai in molte zone malariche anzi con dei conFratelli che si presero delle terribili febbri, ed io non seppi più cosa fosse malaria ed ora dopo 44 anni che faccio parte all'Istituto Missioni Consolata chi debbo ringraziare di più per le paterne amorose cure se non il Venerabile Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano? Non il dottore che non mi fece idoneo per le Missioni» (Gennaio 1945).¹⁷⁹

Coad. Davide Balbiano M.C.

Fr. Alfonso Caffo IMC- "Il Fondatore era sensibilissimo, si rallegrava al più piccolo bene fatto, anche insignificante, come soffriva del più piccolo mancamento di qualunque genere fosse benché sapesse anche compatire».¹⁸⁰

179 Fr. Balbiano Davide, Testimonianza, 5 dicembre 1943, Archivio generale IMC.

180 Fr. Alfonso Caffo, Testimonianza, 5 dicembre 1943, Archivio generale IMC.

“Era un uomo tutto di Dio, tutto assorto in Dio, avendo di mira di condurre tutti a Dio. La preghiera gli era continua o mentalmente o oralmente, la preghiera l’unione con Dio era per Lui cosa abituale indispensabile come l’aria che respiriamo. Si dilungava a lungo sul coretto del Santuario aveva tante cose da dire al Signore e alla SS. Consolata, per Lui sì ma molto per gli altri in primo luogo per i suoi missionari ecc.... Se quel coretto potesse parlare solo lui potrebbe dire il tempo che il sant’uomo se ne stava lì a pregare.

Non vidi mai nelle diverse occasioni che ebbi di vedere lasciarsi baciare la mano da donne e neanche da Suore.

Alla Consolata, al convitto il suo nome era sacro: il Rettore vuole, il Rettore non vuole, e più nessuno fiatava o faceva commenti. S’intratteneva qualche volta volentieri coi domestici. I suoi discorsi erano sempre rivolti allo spirituale benché non tralasciasse le informazioni della salute, la famiglia ecc. Il suo intento era sempre quello: il bene delle anime. Una volta che ne trovò uno po’ demoralizzato o che so io per la testa gli disse che avrebbe desiderato quasi morire o anche essere morto da piccolo. Lui subito lo corresse morire sì; ma a suo tempo quando vuole il Signore non un minuto prima né uno dopo e questo me lo disse poi in quei lunghi colloqui che ebbi con Lui durante le visite che gli facevo quando ero già all’Istituto. Prima no, perché non avrebbe più potuto lavorare per il Signore e farsi dei meriti, motivo per cui era sulla terra. Ma neanche dopo perché sarebbe andare contro la volontà di Dio.

Ai primi tempi che ero già all’Istituto essendo passato da Lui per necessità di ufficio mi disse toccandomi sul braccio: “Lo so che ti mandano per Torino a fare commissioni, ma se vengo a sapere che passi qui vicino e non vieni a trovarmi, la prima volta che ti trovo ti tiro le orecchie”, accompagnando il detto con uno schietto forte sorriso. Io non avrei osato andarlo a disturbare senza un motivo plausibile, ma questo suo espresso comando può immaginarsi come l’accolsi in cuor mio mentre tutti cercavano avvicinarlo e non era loro concesso mentre io ero dunque obbligato ad andarlo a trovare. Dico solo che non ebbi parole per ringraziarlo. Per me dunque ne fui contentissimo e dico sinceramente che ne approfittai il più possibile e sempre mi accolse con vero amore paterno. Era suo ordine andare a trovarlo in camera, bussare alla porta. Licenziato quello che aveva ci riceveva. – Ci salutava ci accoglieva

veramente da padre amoroso, ci faceva sedere accanto a lui e lì sembrava non avesse più altro da fare. Dico che alle volte la seduta si protraveva a lungo e quasi vergognoso di fargli perdere tanto tempo per lui sì prezioso perché a dire il vero alcune volte doveva sorpassare l'ora di molto certamente. Allora mi alzavo per licenziarmi e lasciarlo così ma che sempre una volta poi più delle altre mi prese la mano e forzandomi a sedere nuovamente mi disse: "Eh che, dove vuoi andare? Non stai bene qui?" E tenendomi lì fermo obbligato a star seduto, con forza soggiungeva: "Ti dirò io quando dovrai andare." Sembrava che godesse di averci vicino come una mamma un suo figlioletto. Continuava nelle sue esortazioni per un bel po' di tempo e poi si alzava dicendo: "Ora ti do la mia benedizione" mentre la sua mano stringeva la mia e inginocchiato prendevo la sa (= sua) benedizione e uscivo contento e felice. Questo accadde anche quando era annunciate altre visite.

Un'altra volta la vigilia di una partenza per l'Africa di Padri Coadiutori e Suore. I Padri e i Coadiutori erano saliti in camera sua e per caso ne trovo uno nel corridoio che usciva e mi dice: "Vada a trovarlo così lo consolerà un po'." Detto fatto, aspetto che tutti fossero usciti e entro io, sembra proprio che abbia fatto bene perché si sapeva che se la partenza era dura pei figli lo era molto più per Lui che ci amava di un amore molto superiore. Era cogli occhi gonfi di lacrime e mi riceve con tanta espansione che non so quasi cosa dirmi e cosa dirgli, ma le RR. Suore partenti lo aspettavano in parlatorio. Mi intrattiene un momento poi mi dice: "Vieni mi accompagni fino in portineria." Le RR. Suore erano uscite dal parlatorio. Quando fummo giunti nel chiostro davanti alla portineria volevo andarmene ma Lui mi tiene fermo lì ancora un poco mentre di là le buone Suore davano qualche occhiatina con la coda dell'occhio. Cosa avranno pensato le buone Suore? Lo sapevano e Lui stesso lo diceva a tutti e anche quella volta dovetti fermarmi finché piacque a Lui e così lasciarlo libero.

Un giorno una Suora me lo disse: "Vedi come il Fondatore loro vuol bene - Sono veramente i suoi beniamini" - A dimostrare a che punto amava i Coadiutori basterebbe il fatto successo al bravo coadiutore Liberini Bartolomeo nel 1924 quando ritornato dall'Africa con Sua Ecc. Mons. Filippo Perlo vicario apostolico della missione del Kenya che essendo passati dal Fondatore insieme, appena entrati in camera, il Coad.

Liberini stava aspettando che il Fondatore salutasse S. Ecc. invece se lo vede venire incontro a lui e abbracciarlo con effusione e poi dopo solo abbracciò Monsignore di modo che Coad. Liberini rimase confuso di tanta dimostrazione d'affetto. "Perché voglio più bene a voi? Volete saperlo? È perché siete posti in luoghi più umili, il vostro stato è stato di rinuncia di umiltà voi non avete la soddisfazione di celebrare la Messa, non avete il breviario da dire, non amministrare i Sacramenti questo è di soddisfazione per un Sacerdote, invece voi avete niente di tutto questo, ma solo quello di aver faticato per Dio 'aver fatto il vostro dovere". Che cosa ci diceva in questi lunghi trattenimenti? Ecco qualche briciola in breve. "Quando sarò in Paradiso guarderò se farete bene, bene. Se farete male vi tirerò le orecchie, che io vi guarderò dal poggiolo. Quando sarò in Paradiso vi manderò io le croci."

Una volta a l'Istituto, dopo la solita conferenza fui incaricato dal Superiore ad accompagnare il Fondatore dall'Istituto alla Consolata. Uscito di casa si chiuse in lui come lo vidi altre volte per la strada. Saliti sul tram mi misi a sedere di fronte a Lui per poterlo meglio osservare. Avevo desiderato di vedere un santo ed ora l'occasione c'era ed era proprio un santo e non tralasciai i mezzi per ben osservarlo senza dare troppo nell'occhio e vidi che non doveva fare altro che pregare o meditare con una compostezza impeccabile da suscitare rispetto a qualunque ci fosse e direi soggezione. I passeggeri non sembravano punto interessarlo. Anzi direi quasi certo che non abbia saputo visto chi gli era stato ai fianchi. In faccia a tanta santità mi trovai piccino piccino. Scendemmo dal tram il pezzo a piedi fu lo stesso non disse parola. Giunti alla Consolata ringraziando mi congedò.

Ero un giorno portinaio e pronto ero vicino alla porta e non fu difficile aprire prontamente. Era Lui, il Fondatore. Bravo mi disse devi sempre aprire la porta come se ci fosse il Signore e la SS. Vergine come avvenne al santo portinaio S. Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù. Era sensibilissimo si rallegrava del più piccolo bene fatto anche insignificante come soffriva del più piccolo mancamento di qualunque genere fosse benché sapesse anche compatire. Torino, Casa S. Giuseppe 9 Dicembre 1943».¹⁸¹

181 Fr. Alfonso Caffo, Testimonianza, 9 dicembre 1943, Archivio generale IMC.

Si narra che uno dei domestici del santuario disse all'Allamano che avrebbe voluto morire. L'Allamano lo corresse: "Morire sì; ma a suo tempo, quando vuole il Signore non un minuto prima né un minuto dopo». Poi spiega: "E questo me lo disse poi in quei lunghi colloqui che ebbi con lui durante le visite che gli facevo quando già ero all'Istituto. Prima no perché non avrebbe più potuto lavorare per il Signore e farsi dei meriti; motivo per cui era sulla terra. Ma anche dopo perché sarebbe andare contro la volontà di Dio».¹⁸²

Sr. Francesca Giuseppina Tempo scrive che l'Allamano aveva una preferenza per le Suore Domestiche o Torriere, come più tardi l'avrà per i Fratelli coadiutori, tanto da dire: "Che una suora mi scriva dall'Africa, sono contento; che un Padre mi scriva lo sono pure; ma che un Coadiutore mi scriva, lo sono ancora più. Poveretti han già meno soddisfazioni degli altri e molta più fatica, bisogna cercare di dar loro anche delle soddisfazioni morali».¹⁸³

Fr. Benedetto Falda IMC, parlando degli incontri con il Fondatore, afferma: "Era così grande la sua affabilità che io credevo, uscendo dal suo studio, di essere il suo beniamino, seppi poi che tale era l'idea che tutti nutrivano quando si usciva dal suo colloquio, perché tutti trattava con affabilità paterna non solo, ma con un rispetto più da inferiore che da superiore».¹⁸⁴

Alla domenica era poi tutto per i suoi figli. La sua conferenza non aveva nulla di cattedratico o di rigido, ma era il Padre che, seduto in mezzo ai suoi figli, che voleva ben vicini, specialmente i coadiutori, ci parlava alla buona. Erano consigli detti quasi all'orecchio, ma che restavano impressi nell'animo e ci imbevevano del suo spirito.¹⁸⁵

Parlando dei suoi primi incontri con il Fondatore, il Fr. Benedetto svela questo fatto. Il caro Sig. Rettore sapeva parlarmi con tanta per-

182 Fr. Alfonso Caffo, Testimonianza, 5 dicembre 1943, Archivio generale IMC.

183 Sr. Giuseppina Tempo, Testimonianza, 15 febbraio 1931, Archivio generale IMC.

184 Fr. Benedetto Falda, Testimonianza, 28 gennaio 1949, Archivio generale IMC.

185 Fr. Benedetto Falda, Testimonianza senza data, Archivio generale IMC.

suasione dell'amore al sacrificio e dedizione totale che dopo un po' di tempo era tale la mia venerazione per Lui che non osavo più toccargli la mano congedandomi – ma inginocchiato dopo che mi aveva benedetto – gli baciavo i piedi – cosa che non mi impedì mai di fare, e credo che lo permettesse per darmi un'idea persuasiva – del rispetto che gli dovevo come sacerdote – avendo avuto sino allora per mia disgrazia un grande disprezzo per i religiosi”.¹⁸⁶

Fr. Aquilino Caneparo IMC. Attesta: “Posso assicurare che l'Istituto, avendo bisogno di costruire una casa più ampia che non era la Con-solatina, il Rettore incaricò mio padre a fare l'acquisto del terreno che avrebbe dovuto servire alla nuova sede, adducendo il motivo che era più facile per un secolare un prezzo più equo ed evitare eventuali inganni – e esagerazioni di prezzi – . Il proprietario del terreno era un ebreo di nome Sacerdote». ¹⁸⁷

Fr. Luigi Falda (ex), parlando della totale disponibilità che l'Alla-mano voleva, racconta: “ricordo che la mattina della nostra partenza, 8 maggio 1902, andando alla stazione mi disse più o meno così: Ho pensa-to di fermarti per alcun poco di tempo qui, saresti disposto a rinunciare alla partenza? Alla mia risposta affermativa, non molto entusiastica, sorrise benevolmente aggiungendo: “No, no, parti nel nome del Signore e sii sempre obbediente”. Era tanto affettuoso verso tutti, anche verso i parenti dei Missionari e, scrivendomi, accennava sovente al ricordo che dovevo tenere dei miei congiunti che si interessavano di nostre notizie. Le comunicava lui stesso quelle notizie che potevano interessarci ag-giungendo qualche dolce rimprovero se trascuravamo la corrisponden-za. Che dal Cielo mi perdoni e continui la sua benevolenza e mantenga la promessa fattami un giorno in cui più mi mostravo afflitto e bisogno-so di assistenza:”Va là che quando sarò lassù, verrò a farti da secondo angelo Custode. Non mancherà certo alla sua parola». ¹⁸⁸

186 Fr. Benedetto Falda, Testimonianza, 28 gennaio 1949, Archivio generale IMC.

187 Fr. Aquilino Caneparo, Testimonianza, 3 gennaio 1944, Archivio generale IMC.

188 Fr. Luigi Falda (ex), Testimonianza, 20 novembre 1948, Archivio generale IMC.

Dice di avere accompagnato diverse volte don Reffo alla Consolata dall'Allamano. Una delle ultime volte, forse prevedendo che non si sarebbero più incontrati, si sono salutati in modo speciale. Il racconto è molto bello e commovente: "Usciti dalla camera e presso la sacrestia, l'uno e l'altro abbracciandosi e abbassandosi per baciare la mano al più degno, andavano come prostrati l'uno all'altro in modo sì tenero e commovente da strappare le lacrime ».¹⁸⁹

DIARI

I "diari" scritti dai Fratelli spesso si rivolgono direttamente al Fondatore o gli riferiscono di fatti importanti accaduti in missione. Riporto quelli che ho potuto rinvenire nell'archivio generale IMC.

Fr. Benedetto Falda IMC. Il 30 ottobre 1903, moriva a Tuthu la Vincenzina del Cottolengo Sr. Giordana. Il Fr. Benedetto Falda scrisse sul diario: "Tra le Vincenzine del Cottolengo giunte da poco in Tuthu c'era anche sr. Giordana, che per festeggiare l'inaugurazione della segheria ci aveva preparato una bella torta di zucche dolci. Sostando attorno al fuoco a commentare gli eventi, mai come quella sera si sognava e gioiva. Ma ecco: suor Maria ci chiama fuori. Affannata, tremante, piangente, ci supplica di accorrere. Suor Giordana è morente. Era vero. Padre Gays, prontamente accorso, le amministrò subito l'estrema unzione e, mentre suor Maria si affannava a riscaldare i panni e a porgere ristoro, suor Giordana ci lasciò, così, all'improvviso, senza un lamento, ad appena 32 anni. Ci sentimmo schiantati. Noi Fratelli ventenni vedevamo in suor Giordana non solo una sorella, ma una mamma. Adesso lei non c'era più».¹⁹⁰

Fr. Anselmi Andrea IMC. Alla fine del giorno 11 aprile 1904 si trova questa lettera.

189 Fr. Luigi Falda (ex), Testimonianza, 30 novembre 1948, Archivio generale IMC.

190 Fr. Benedetto Falda, Diario, Archivio generale IMC.

Reverendo Signor Rettore

Accolgo l'occasione propizia per inviarle due meschine parole. Come vede mi sono messo alla virtù appagando il suo desiderio che tutti i missionari e Fratelli devono tenere il diario di tutto ciò che succede di più importante.

Debbo dirle che è la terza volta che mi metto all'opera e finalmente riuscii a farne poche righe, che non so ancora se son fatte come Lei desidera. Pero Lei sarà tanto gentile di darmi notizia se debbo tacere o parlare di più, perché è una cosa nuova per me che non sono stato nei seminari non potendo prendere quell'educazione così che sovente si manca in certe minutezze senza accorgermi, ma la volontà di far bene non mi manca, mi piacerebbe che i Superiori mi avvertissero quando vedono che erro, sarà una carità come un'altra.

Riguardo al lavoro non c'è pericolo che perda tempo, anzi vedo che certe volte sarebbe meglio far meno per non inciampare in certi pericoli. Pregherei V. S. che si degnasse darmi spiegazione riguardo a quel lungo silenzio tra Lei e miei parenti verso di me; è vero che sono una misera creatura che non merito tanto ma son più che certo che la sua bontà verso i missionari e anche i Fratelli non saprà negargli qualche superfluità insieme al resto che con tanta premura ci fornisce.

Son contento che Celeste ha ottenuto il suo desiderato e che anche a me sebbene indegno non mi vorrà negare, se non mi manderà la bicicletta mi manderà un pianoforte o un armonium però sempre a mie spese, e forse studiando meglio sarà se a Lei pare meglio uno del sistema delle suore ma di un formato più grosso se si possono trovare, riguardo alla spesa sia pur anche elevata.

Se non La disturba di porgere i miei più cordiali saluti al nipote Valletti e lo ringrazio degli ammonimenti fattomi nell'ultima lettera, Lascio pure l'incarico a Lei di farle una parola di conforto negli studi che con alacrità vanno arricchirsi e che questo spirito le servirà poi molto quando saranno sul campo del lavoro evangelizzatore.

Accolga i più cordiali saluti dal più meschino dei Fratelli missionari della Consolata. devotissimo

Anselmetti Andrea.

15 aprile 1904. Dopo orazioni, rosario, cena, breve visita e riposo.

Ricevetti la sua cara lettera con quella dei miei che a dir il vero la sua mi consolò molto di più essendo Lei Signor Rettore il mio tutore, ricevetti pure le scarpe che le calzai subito con questi tempi umidi...».

Martedì 6 Settembre 1904. Quest'oggi ricevetti la lettera di Aprile del Reverendo Rettore e una del Teologo Perlo che mi dice di recarmi di nuovo alla fattoria, e una del mio Fratello che mi manda anche £. 100 e grazie.

A mettere poi il mio buonumore a posto vi era una carissima lettera del Signor Rettore, corta è vero ma tanto più cara, a dire il vero ero già un po' geloso vedendo che a tutti era arrivato un suo scritto ed a me no, ora poi e sono contento pensavo che la ragione era che non avevo mandato il diario; ma che dire nel diario quando uno è in un paese nuovo appena arrivato vi è tanto pericolo di prendere lucciole per lanterne, dare per cose certe cose semplicemente immaginarie oppure contare frottole e mi pare che non convenga. In conclusione la lettera del signor rettore mi fece un grandissimo piacere ed è certo che non mancherò di mettere in pratica i suoi consigli specialmente quello di sottomettermi in tutto al mio superiore che spero non tarderà a giungere.¹⁹¹

Fr. Serafino Breuza IMC . 29 Ottobre 1939. Prima di tutto debbo dire che tra Casa S. Giuseppe e Casa Madre trovai tanto affetto e tanta carità da dover rimanere e tanta carità da doverne rimanere confuso. Come avrei voluto meritarmi tutto questo! Sentii più che mai anch'io grande amore per tutti i membri dell'Istituto e pregai il Signore a voler ricompensare Lui quello che io non potevo.

Dopo cenato, chiedemmo a Gesù Eucaristico, alla Mamma, al Ven.^{le} P. Fondatore la Loro benedizione e, con la mano destra che ci doleva per le troppe strette... c'incamminammo verso Porta nuova. Io rimasi l'ultimo, sempre così! Alla stazione più furbo di Gribuglia, mi metto a cercare mio valigione che mi aspetta a Venezia!¹⁹²

191 Fr. Anselmi Andrea, Diario, Archivio generale IMC.

192 Fr. Serafino Breuza, Diario, Archivio generale IMC

Fr. Alfonso Caffo IMC. Nella cronaca che fa dal 30-31 gennaio 1923, racconta della morte del P. Mario Botta con alcuni fatti che lo riguardano. La mamma cambiò parere e prima che il figlio partisse per l'Africa, essa stessa conduceva una nipote dalle Consolatine per farsi suora. All'osservazione del Signor Rettore: "Ma non permettevi al figlio ora conduci anche la nipote?", essa rispondeva confusa: "Ora vedo diversamente e sono contenta».

Siccome il giorno 3 Maggio 1925 nel maggior tempio della cristianità il successore di S. Pietro Sua Santità il papa delle missioni, Pio XI innalzava al titolo di Beato lo zio del Ven.^{mo} Fondatore e perciò zio nostro, colui che già vagheggiava nel suo spirito l'evangelizzazione dei popoli Galla, come lo descrive il P. Lorenzo Sales nella Vita del Canonico Allamano e che poi trasfuse il suo spirito, il suo zelo nel nipote. Così a perpetuarne la lieta memoria la nuova stazione veniva eretta in suo onore sotto la protezione del novello Beato Giuseppe Cafasso.

Alla nostra partenza per l'Africa il Fondatore ci disse: "Andate al Kaffa là troverete un Padre non un generale".

A Maggio dello stesso anno venne in Italia e progettò col Ven.^{mo} P. Fondatore l'invio delle prime Suore. Il 6 Febbraio 1924 con a capo allora P. Santa partirono le 6 prime suore Missionarie della Consolata per la prefettura Apostolica del Kaffa. Appena seppe della loro partenza ne tenne tempestivamente avvisata la legazione la quale a sua volta incaricava per telegrafo il governatore dell'Eritrea pregandolo che all'arrivo delle RR. suore a Massaua si fosse disposto con la coincidenza del postulino Massaua Gibuti.

Passarono per Aden ma per dirigersi subito a Gibuti. Lui stesso, P. Barlassina, s'incaricò di dare l'annuncio del loro prossimo arrivo al reggente, allora Ras Tafari, poi Imperatore Ailé Salassié.

Così scriveva al Ven.^{mo} Fondatore "Senza tanti preamboli passai a dargli notizia dell'arrivo delle nostre suore - Eravamo noi due soli, era contento per altre cose che gli avevo detto prima, veramente non aspettavo da lui molto al riguardo, sapevo che gli abissini quando una questione è un pò delicata ascoltano ma non si pronunciano. Invece Ras Tafari mi rispose: "Molto bene così e le suore verranno a casa sua?». Gli spiegai che fino al giorno in cui non avessero potuto recarsi nell'interno

avrebbero abitato nella casa procura di Addis Abeba ».¹⁹³

Fr. Aquilino Caneparo IMC. Settimana dal 26 Giugno al 2 Luglio
Vedere lettera mandata al Sig. Rettore nel mese Giugno.

Settimana dal 2 al 9 Aprile 1906. A dir la verità mi ero preso un po' di vacanza dal mio ultimo diario spedito; ma la gratissima lettera del Rev. ^{mo} Sig. Rettore, mi scosse e perciò lo ricomincio; però il lettore che avrà la pazienza di passare queste pagine lo creda pure, che avrà nulla da perdere, per la mancanza di qualche di qualche settimana, perché è sempre "Sicut erat in principio", ad ogni modo mi compatisca.

L'orario sempre l'osservai regolarmente, dato anche lo stato sempre ottimo di salute. Ben poco ho da registrare questa settimana, anche del lavoro nella qual parte mi dilungo sempre di più; non posso spiegarlo tanto, dato l'oggetto che son presso a fare e cominciato sol ora».¹⁹⁴

COMMEMORAZIONI DI FRATELLI SUL FONDATORE

FR. LUIGI ZANNI, IMC, 16 FEBBRAIO 1932

Sei anni sono già passati dacché il cielo ci ha rapito il nostro veneratissimo Padre Fondatore Can. Giuseppe Allamano. Celebriamo questa memorabile data, non con dolore per ricordare tanta perdita, ma con vera gioia e profonda letizia per dirci che il nostro Ven.mo Padre vive proprio vicino a noi, ed è in mezzo a noi della sua famiglia missionaria sempre, ma in modo tutto particolare lo è in questo momento.

Siamo riuniti per meglio ricordarcelo e far risuonare alle nostre orecchie ed al nostro cuore le sue indimenticabili parole, consigli ed esortazioni per meglio far vivere in noi il suo spirito, che lo Spirito Santo dettò per meglio raggiungere il nostro scopo e quello dell'Istituto, per cui il Signore ci ha chiamati a fare parte dei Missionari della Consolata.

Io mi limiterò solo ad accennare a qualche sua parola, udita durante i pochi mesi che ho avuto la fortuna, da postulante, di fermarmi qui in

193 Fr. Alfonso Caffo, Diario, Archivio generale IMC.

194 Fr. Aquilino Caneparo, Diario, Archivio generale IMC.

Casa Madre, e poi quando mi recavo da Camerletto a Rivoli, dove nei mesi di estate egli veniva a passare le vacanze nella sua villa. Mi domandava come mi trovavo e desiderava sapere di tutte le singole azioni della giornata, e si tratteneva molto volentieri, anzi desiderava che andassi da Lui tutte le volte che si presentava l'occasione. Diceva: "Voialtri coadiutori siete i miei beniamini". Quasi ci guardava e ci trattava come le pupille stesse degli occhi suoi.

Soggiungeva: "Perché il vostro ministero è più difficile che non quello del Sacerdote, e siete stimati di fronte al mondo, ed anche dai Fratelli stessi, per gente da poco, mentre avete tutti i doveri che hanno quelli che, per la loro vocazione, sono messi più in alto di voi. Perciò vi necessita maggior virtù, e bisogna essere sempre stretti al Signore, per corrispondere alla vostra vocazione. Io ammiro la vostra sorte, per cui potete farvi maggiori meriti del missionario Sacerdote. Ancora perché il vostro ministero è umile, e quando credete di fare qualche cosa che meriterebbe lode, non ricevete che ingratitudine dagli uomini. Allora bisogna sempre sprofondarsi nell'umiltà e la vostra corona sarà così più bella in Paradiso".

E finiva dicendo: "Io sono già vecchio, non voglio biasimare la vocazione sacerdotale che è divina ed è il massimo dei doni che il Signore possa fare ad una creatura, quella di essere sacerdote, ma voialtri la uguagliate, se non nell'altezza, nella profondità. Ed ora non mi rimane che me ne vada in Paradiso. Qui sulla terra non posso più fare tanto. Ho sempre cercato di fare del mio meglio per servire il Signore. In Paradiso potrò fare molto di più per voi. E di lassù vi vedrò tutti, anche quelli dell'Africa, e se non fate bene, vi tirerò le orecchie!".

Prima di andare in noviziato, che si faceva nella casa di Sanfrè, salutandolo ci raccomandò di imparare a fare bene la meditazione, dicendoci che la vocazione si conserva se si medita, aggiungendo che tutti i santi si sono fatti tali per avere imparato a fare la meditazione, ed in modo speciale: "la meditazione è fatta più per voi che per i Sacerdoti. I Sacerdoti devono meditare perché il loro ministero li porta a meditare, ma poi essi hanno la S. Messa da celebrare, il breviario e poi tante altre belle preghiere. Ma per il missionario coadiutore la meditazione deve essere il suo pane".

In fine ci diede la sua Santa Paterna Benedizione, dicendoci di volere

Lui pure venire a Sanfrè per vedere la nuova casa, che quindi ci avrebbe di nuovo veduti. "Altrimenti ci rivedremo in Paradiso". Infatti nel mese di ottobre venne a Sanfrè ed era rimasto contento di trovarsi in mezzo ai suoi figli novizi, dicendoci che se non morrà verrà qui a passare l'estate, ed a tale proposta il Rev.mo Padre Maestro gli aveva fatto preparare un appartamento apposta per Lui.

Ma purtroppo dopo pochi mesi, e precisamente sul finire del mese di gennaio si ammalò; poi sembrava che si ristabilisse di nuovo, ma ai primi di febbraio, una sera, il Rev.mo Padre Maestro ci disse di pregare per il Padre Fondatore che era gravemente ammalato, ed a tale scopo si incominciò un triduo di preghiere, e poi un secondo. Il Signore, verso la fine di questo triduo, lo volle prendere Seco e trapiantarli nella sua aiuola eletta dei santi in Paradiso, lasciando noi tutti suoi figli orfani nel dolore.

Dolore che si mischiò con allegrezza, sicuri di averlo in Paradiso vicino al Cuore di Gesù ed alla SS. Consolata sua e nostra Celeste Madre, ed al suo zio Beato Giuseppe Cafasso, intercederà presso il trono di Dio e della SS. Consolata per tutte quelle grazie delle quali ciascuno di noi ed in modo speciale l'Istituto abbisognano. Beati i morti che muoiono nel Signore, perché riceveranno il premio delle loro fatiche e benedizioni sulle loro opere.

Come figli di tanto Padre cerchiamo di farne rivivere lo spirito col praticare quelle virtù che ci ha insegnato col suo esempio, facendo sempre la volontà di Dio riconosciuta nella voce dei Superiori. Così saremo sicuri di continuare bene l'opera sua in questa terra e di formare poi un giorno la sua più bella corona in Paradiso».

FR. BARTOLOMEO LIBERINI, IMC, 16 FEBBRAIO 1935

È veramente per me una grande consolazione, un bisogno impellente del cuore il parlare del Ven.mo P. Fondatore. Beati, sì, gli occhi che lo videro e le orecchie che ascoltarono le sue parole tutte ispirate e sante.

Oh sì, io purtroppo assai poco potei godere della Sua santa compagnia, perché, dopo pochi mesi dall'entrata nel caro Istituto, partivo per l'Africa. Così pure, al mio ritorno, l'obbedienza sempre mi volle in case lontane da Casa Madre. Ma pur tuttavia, in quei momenti che potevo

essergli vicino, approfittando sempre d'ogni momento libero, correvo presso il buon Padre, sempre accolto colla più grande affabilità e carità; ché dimostrava la più grande tenerezza paterna, in modo particolare coi cari coadiutori, che soleva chiamare i suoi beniamini. E lo dimostrava con i fatti, con le preferenze che ci riservava nei confronti dei RR. Padri e Chierici. Quanta dilezione particolare aveva per noi!

Mi è pur sempre presente quel giorno che, ritornato dall'Africa, andai con S.E. Mons. F. Perlo a trovarlo. Entrati nella sua camera tutti due insieme, egli corse ad abbracciare e baciare me prima di Monsignore – al che io rimasi confuso e vergognato per tale preferenza, o forse sbaglio che cosa fosse stato – il fatto però si è che fu così... E, dopo il mio ritorno dall'Africa, finché fui a Torino, se lasciavo passare un giorno senza andarlo a trovare, risiedeva sempre al Santuario della Consolata, il giorno dopo mi diceva: “E che? Ti eri dimenticato di Tuo Padre?” Al che io, commosso per tanta bontà, non avevo più parole per scusare la mia mancata visita, se non era per motivi gravi che non avevo potuto andare.

Oh sì, quale consolazione per me, quando mi faceva sedere accanto a Lui e, prendendomi una mano nella Sua, mi dava tanti avvertimenti e consigli e mi guardava con occhio di compiacenza e poi mi dava la sua benedizione, premendo la sua mano sulla testa, infondeva sempre nuovo coraggio ed energia e grande amore alla nostra santa vocazione. Queste tenerezze, come le faceva con me, le faceva con tutti i cari coadiutori i suoi beniamini!, e così tutti i dolci che gli regalavano erano in particolare per noi sempre...come veramente fa la mamma coi più piccolini.

Ci metteva Egli sovente la mano sulla fronte, dicendo che a Lui bastavano quattro dita di questa, intendendo dire che voleva solo la nostra volontà e questa gli bastava, che, senza volontà propria, il missionario sarebbe stato completo e santo.

Un motivo che lo portava ad amare di più i cari coadiutori, si era che conosceva il duro lavoro, le fatiche, i grandi sacrifici che avevano da compiere, tante volte senza le consolazioni che, invece, può avere il Sacerdote nell'esercizio del suo ministero, nell'amministrare i santi Sacramenti, ecc. Il Ven.mo Padre conosceva perfettamente tutto questo e voleva così, col suo amore più intenso per noi, supplire alla privazione di queste consolazioni. Sovente ci incoraggiava ed encomiava tutte le

opere e le fatiche dei cari coadiutori, dicendo che pure essi avrebbero avuto un merito ed un premio uguale ai sacerdoti, e anche di più in proporzione dell'amore.

Insisteva sempre sulla grande purità d'intenzione nel compiere le nostre opere con vero spirito di fede, sempre in unione con Dio, e per Dio solo, ad imitazione di S. Giuseppe, del quale ci voleva devotissimi e che insisteva che lo avessimo per modello, per la sua unione con Dio, per il suo lavoro nascosto, in unione con Maria Santissima.

Non un giorno, diceva, deve passare in cui dobbiamo lamentarci di non aver fatto il nostro dovere e dover dire: oggi, non una giaculatoria, non una comunione spirituale, non mi sono sollevato un poco col pensiero in Dio! Tutto il nostro lavoro, diceva, non deve essere intento ad altro che a Dio, e bisogna che ci pensiamo, e badar bene alle cose; altrimenti che missionari saremo, come salveremo le anime?

Nell'ubbidienza poi, ad imitazione di S. Giuseppe, ci voleva perfetti; e abbiamo caro se il nostro P. Direttore, P. Bisio insiste su ciò che è veramente la volontà del nostro Padre, il quale non temeva di dire sovente che l'ubbidienza perfetta vale quanto un atto di carità perfetta, cioè la vita eterna, il Paradiso...Un passo fatto per ubbidienza, diceva, è come un diamante prezioso per la nostra corona.

Ma poi non è mia intenzione ora narrare tutto ciò che a questo riguardo ci diceva, perché troppo bene tutte queste cose ci vengono spiegate nelle conferenze del R. P. Direttore e nelle meditazioni; basta mettere tutta l'attenzione a ciò e mettere in pratica quanto con tanto amore ci viene insegnato...e figurarci che sia il Ven.mo P. Fondatore, vivente in mezzo a noi, quando parla e ricorda le sue istruzioni, i suoi consigli, i suoi ammonimenti; e Lui teneramente dal Cielo ci benedirà, ci aiuterà ad essere fedeli, costanti, grati e generosi a tante grazie che il Signore ci fa; e saremo sempre i suoi beniamini cari, ed il suo spirito aleggerà su noi, per plasmarci quali il suo cuore ci desidera.

Oh sì, quante volte penso con dolore e rammarico grande di non essere quale Egli mi voleva...e di questo chiedo perdono a tutti i presenti. Ogni qualvolta andavo da Lui con qualche conFratello, diceva: "ecco il vostro specchio" ed io, voltando la cosa in facezia, chinavo la testa additando lo specchio, ma Egli tra il serio e il sorridente me lo aveva detto e me lo voleva dire. Ma, perdono o Padre Venerato, se non sono sempre

stato fedele ai vostri comandi e desideri e fui in mezzo ai miei con Fratelli uno specchio opaco, che non rifletteva i vostri consigli e insegnamenti. A Voi sì, Padre santo, sono noti i miei desideri, l'amor mio più caro per Voi. E Voi mi diceste tante volte in vita: "caro Bartolomeo, quando sarò in cielo, non mi nasconderete più niente e vedrò tutto quello che fate qui e in Africa - ed allora se non farete bene, sì che vi bastonerò!", come veramente fece.

Vediamo sì il nostro buon e amato Padre in mezzo a noi, che ci guarda ed assiste nella preghiera, nel lavoro, in ogni nostra singola azione. Abituamoci a vederlo sempre nell'adempimento del nostro dovere, nel sacrificio e nell'ubbidienza da compiere, quando è facile e quando ci costa, e così Egli si compiacerà di noi - e non rattristiamolo colle nostre infedeltà, col nostro poco amore.

Oh sì, preghiamolo che ci ottenga tante grazie, la perseveranza nella nostra santa vocazione, e ci dimostrerà che è pur sempre, anche dal Cielo, il Padre amato dai figli beniamini; e lo è veramente e tocchiamo con mano quanto Egli ci ami. Preghiamolo e sforziamolo a far grazie e miracoli in mezzo a noi, miracoli di vera santità.

La vista sua, anche solo in fotografia, faceva miracoli nei suoi figli quando era ancora vivente. Al riguardo vi racconto un fatto. Nei miei anni d'Africa un nostro con Fratello coadiutore, chissà che cosa aveva visto, si era assolutamente deciso di tornare a casa sua e lasciare la vocazione. Inutili e vane tante parole e osservazioni a persuaderlo a rimanere e starsene tranquillo. Ormai era deciso. Quando mi balenò un'idea, corsi nella mia stanza, presi una fotografia del Ven.mo Padre e, tornato al Fratello, gli dico, presentandogli l'immagine: "se ha il coraggio di disgustare così il nostro buon Padre che tanto l'ama, parta pure». Queste parole furono come un fulmine. Egli prese la fotografia, la baciò, pianse direttamente...era conquistato, e mai più si parlò di uscire. Anche oggi si trova in Missione e fa molto bene, contento ed attivissimo nel compiere il suo dovere.

Imitiamo questi eroismi. Amiamo d'un amore grande e verace il nostro buon Padre e rendiamoci degni suoi figli, ed ora che dal Cielo vede ogni nostra azione ed intenzione, deh! sia mai che abbia a lamentarsi di noi e voglia Iddio che non abbia, come diceva, ad adoperare un giorno o l'altro il bastone.

FR. ALFONSO CAFFO, IMC, 16 FEBBRAIO 1936

Quello che voglio commemorare oggi è il Canonico Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata e del Convitto Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Torino, ecc. Fondatore e Superiore dell'Istituto Missioni Consolata e delle Suore Missionarie della Consolata e per questo nostro Padre, perché nel momento che varcammo le soglie dell'Istituto per entrare nelle sue schiere noi venimmo allo stesso istante annoverati fra i suoi figli prediletti.

Quale festa non era quando all'improvviso arrivava all'Istituto. Cominciava dai Missionari, finiva poi dalle Suore o viceversa. Alla prima sua vista tutti accorrevamo come pulcini corrono alla voce della chioccia, e lui sempre buono e affabile, a tutti rispondeva, a tutti sorrideva, non avrebbe più voluto distaccarsi. Vi era poi sempre anche quello che aveva un cruccio, una difficoltà o qualche permesso da chiedere. Lui pazientemente ascoltava, si pendeva dal suo labbro come da un oracolo.

Un giorno, discorrendo con una Suora Missionaria della Consolata, mi diceva: "Quando morrà il Padre Fondatore morrò anch'io"; quando lui morì essa dovette adattarsi a vivere nell'esilio, non essendo ancora giunta la sua ora, ma questo può dimostrare come lo si amava e come si temeva di perderlo.

Che bella ora si passava la domenica dopo i vesperi alla sua consueta conferenza. "Voi sarete la mia corona in cielo e formeremo il reparto della Consolata. Quale la sua gioia di trovarsi in mezzo ai suoi figli e alle sue figlie. Oh, si veramente beate ore; ancora oggi quanto si rimpiangono.

Ebbi anche la rara fortuna di accompagnarlo dall'Istituto alla Consolata, ed alle volte avevo desiderato di trovarmi davanti ad un santo, per poter vedere come si comportava, cosa faceva e come lo faceva. Uscimmo dall'Istituto e subito, appena fuori porta, si concentrò e mi parve assorto immantinente in profonda preghiera. Salimmo sul tram, mi sedetti di rimpetto a lui, così non dovetti fare alcuna fatica per osservarlo meglio. Potei così accertarmi che tutto quello che lo circondava gli era estraneo, tanto era assorto. Lo osservai attentamente dalla punta dei capelli alla punta dei piedi. Mi dissi: ecco un santo davanti a me e tutto il suo comportamento me lo diceva. Questo sì che è un santo e non può essere che un santo.

La sua figura eccola davanti a noi coi suoi lineamenti, ma lui non c'è più col suo dolce, mite sorriso che dava confidenza, col suo sguardo profondo e indagatore, che sapeva scandagliare nel più profondo dell'anima, ah! no non c'è più la sua parola persuasiva, incoraggiante che quasi balsamo prezioso scendeva al cuore e sanava le ferite.

Ah! allora si credeva impossibile e si cercava di nascondere, di rigettare distante come tentazione solo l'idea d'un prossimo distacco. Le volte che ebbi la fortuna di avvicinarlo in sì poco tempo, due anni e mezzo appena, dei quali cinque mesi passati accanto a lui al Santuario. Che mesi furono quelli! Quanti esempi e quanti consigli! Ero addetto specialmente al mantenimento dell'altare maggiore. Quale fu la mia sorpresa fin dai primi giorni quando, incontrandolo per i corridoi, mi fermava, oppure mi accompagnava; avevo la camera poco discosta dalla sua; dopo avermi fatto il più bel sorriso, sentirlo che si interessava minutamente di tutto.

Una sera, finito il lavoro, mi soffermai un pochino a pregare sui gradini dell'altare. La mattina seguente, nel corridoio, nuovo incontro, col suo amabile sorriso si avvicina, si ferma, poi proseguiamo lentamente mentre lui mi interroga su diverse cose, mi incoraggia ed infine a bruciapelo mi dice: "Sai ti ho visto ieri sera mentre pregavi ai piedi dell'altare, va bene, son contento, continua a prega. L'altare va tenuto con molta cura". Mi parlò della biancheria, di questo e di quello e venne alle genuflessioni, mezzo per dimostrare la nostra fede e di fare un gran bene col buon esempio. Dopo di che mi lasciò col suo più bel sorriso sulle labbra che sempre mi era di grande conforto. Allontanandomi mi persuasi che quell'uomo coi capelli bianchi, che cominciava a curvarsi sotto il peso degli anni e più ancora sotto l'immane lavoro, la sua più grande premura fosse quella di portarsi il più sovente possibile là sul coretto, in alto, non visto da alcuno; di là poteva controllare tutto e nello stesso tempo passare tutto il tempo disponibile in fervorose preghiere per l'incremento delle sue opere. Là forse era noto a pochi il tempo che passava in adorazione, là era nascosto, là la sua bell'anima si univa col Datore di tutte le energie, là prendeva forza e coraggio a intraprendere nuove fatiche. Questo avveniva specialmente la sera, quando tutte le porte erano chiuse e le visite terminate. Lui terminava la sua giornata ai piedi di Gesù Sacramentato e la SS. Vergine Consolata.

Venni all'Istituto: quali non furono le sue premure per me. Allora ero quasi commesso viaggiatore e col carretto o senza e quando capitava di recarmi alla Consolata o nelle adiacenze; sovente era non una volta al giorno, ma anche due, anche da principio ero un po' titubante ad andarlo a trovare per timore di disturbarlo; imparai però presto dagli altri ad approfittare di tutte le occasioni per avvicinarlo, però sempre con un po' di paura da un momento all'altro di pigliarmi qualche rimostranza.

Possono immaginare quale non fu la mia sorpresa e gioia quando un giorno sentii dirmi a bruciapelo: "lo so che tu esci sovente per commissioni, ma ricordati che se vengo a sapere che passi qui vicino e non vieni a trovarmi qui, la prima volta che ti trovo ti tiro le orecchie", e questa sua uscita fu accompagnata da uno dei suoi più bei sorrisi, che io non avrei cambiato per chissà che cosa. Questo lo potete immaginare lo presi come un suo espresso comando. Il Fondatore lo voleva ed io lo desideravo più di lui, la colpa dunque non è mia.

Per noi non c'era né parlatorio né anticamera, eccetto che fosse già impegnato con qualcuno, l'udienza era pronta, immediata, anzi lui stesso ci insegnò come fare. Appena entrato mi faceva sedere accanto a lui, ci pigliava la mano e la teneva alle volte a lungo, interrogava sullo stato individuale, la salute, consigliando, confortando, esortando, ed anche se necessario un po' di dolce rimprovero, portando all'occasione qualche bel fatterello a mo' d'esempio, senza dimostrare la minima stanchezza o noia. Era sempre lui sorridente, padrone di se stesso da sembrare che non avesse altro da fare.

Quando poi alle volte mi sembrava, quasi con vergogna, essergli causa di perditempo che avrebbe occupato nelle sue diversissime occupazioni, tempo a lui certamente preziosissimo che al vederlo così calmo e tranquillo, nessuno avrebbe potuto immaginare che a quell'età e debole di salute con tutte le cariche già sopra accennate, più consigliere d'una gran parte del clero torinese e anche del Piemonte, di autorità ecclesiastiche e civili, direttore spirituale e confessore di diversi monasteri, la recita quotidiana dell'ufficio divino coi canonici in cattedrale, che tralasciava solo rarissimamente per impossibilità. Dopo tutte queste ed altre occupazioni ancora pareva l'uomo più tranquillo al mondo ed una volta che feci la mossa di andarmene, sentii dire con meraviglia: "Ma vuoi andare? Aspetta lì, stai tranquillo, te lo dirò io quando devi andare".

Senza tema di esagerare ma tante volte, posso dire di aver potuto godere della sua presenza, sentire la sua parola, i suoi consigli ecc. per ben mezz'ora o anche un'ora consecutiva. Cosa assai rara questo agli altri membri, benché a quei tempi fosse ancora cosa facile, e tanti un po' ci invidiavano. Quando poi credeva opportuno diceva: "Ora ti do la mia benedizione e puoi andare". Così accadeva con me e credo che lo era anche per tutti gli altri Coadiutori. Non contento di averci tenuto così a lungo gli piaceva alle volte accompagnarci con lo sguardo giù nella strada e questo lo seppi pure da lui stesso, come tante altre cose ancora.

Altre volte mi portava l'esempio di conFratelli anziani che lavoravano nel campo dell'apostolato e specialmente di quelli già passati da questa vita. Parlava della necessità del missionario ad esser santo, devi farti santo, devi esser santo, tutti santi. Poco m'importa il numero ma è la qualità che voglio, piuttosto pochi ma santi, non le mezze volontà, non gli indecisi ma uomini sacrificati, mortificati, zelanti per la Gloria di Dio e di Maria SS. Consolata e della propria santificazione. Abbiamo bisogno di santi, di grandi santi da mettere sotto l'altare, non ne abbiamo ancora nessuno da mettere. Metteremo lei il primo, mi venne lesto sulla punta della lingua, ma non mi azzardai a pronunziarlo. È vero, mi disse, ci sono, sì ne abbiamo santi, ma bisogna esserlo tutti, e questo lo ripeteva con forza a particolarità tutta sua propria.

Giunse anche per me l'ora della partenza per l'Africa tanto sospirata. Rievocare quella veneranda figura la sera del 7 gennaio 1923, vigilia della partenza. Ci accolse tutti con maggior amorevole sollecitudine e con più che paterna bontà; col cuore commosso ci diede alcuni avvisi e raccomandazioni e d'incoraggiamento e poi con vera espansione di cuore e d'affetto ci salutò; poi soggiunse: "Noi non ci rivedremo più su questa terra". Oh! Che parole strazianti furono quelle, si fermarono alla gola, e per non commuovere di più ci diede con effusione di cuore e con le lacrime agli occhi la sua ultima benedizione sulla terra e ci congedò. L'indomani mattina il treno ci portava al porto. Tra tutte le persone più care che avevamo lasciato una era quel venerando Vegliardo con la sua dolce sorridente figura che più non avremmo visto.

Giunse anche il settembre 1923, mese in cui Egli celebrava con entusiasmo e ringraziamento il suo giubileo Sacerdotale, 50° di Messa, in unione con tutti i suoi figli e figlie sparsi nel mondo, con tutti i cristia-

ni delle missioni, con tutti i parenti, amici, ammiratori e benefattori e beneficiati; a noi in Africa ci giunse la sua bella circolare che ci riempì tutti di intensa e santa gioia. Ebbi anche un suo scritto particolarmente importante, con altri di minor entità, ma che a forza di tenerlo caro, finii per perderlo del tutto con mio grande rammarico.

L'anno giubilare 1925 ebbe la gioia di vedere i suoi sforzi coronati del successo. Il suo zio materno Giuseppe Cafasso saliva agli onori dell'altare, era beatificato. La causa gli procurò non poche fatiche. Ecco in questa faustissima occasione giungerci un'altra sua circolare in cui manifesta tutta la sua contentezza nell'aver potuto condurre a termine questa causa che gli stava tanto a cuore. Nelle ultime righe ci invita a preparare il nuovo Beato che lo aiuti a finire bene i suoi giorni. Quasi come il vecchio Simeone che non ha più nulla a desiderare sulla terra canta il suo "Nunc dimittis", "Ora lascia che il tuo Servo se ne vada" La sua opera è compiuta, lo sente, il mondo non è più fatto per lui, è maturo per il cielo. Non tarderà ad arrivare il Padrone della vigna a pagare il suo intrepido operaio, che sopportò tutto il peso della lunga e laboriosa giornata.

Seduti attorno ad una malferma tavola stavamo concertando il lavoro più urgente da farsi, quando d'improvviso giunse trafelato il postino con un piccolo plico. Il postino interrogato e d'ordinario tanto ciarlone quasi non parla. Il Padre apre, la prima lettera è per me, ma guardo bene credendo di veder male, ma no, non ho visto male, la lettera è mia, cioè scritta da me indirizzata però al Fondatore. L'avevo scritta per la festa di S. Giuseppe. Aspetta, sussurra l'altro Padre, può darsi che ci sia qualche cosa di nuovo. Un velo di tristezza s'impossessò di noi, tra il resto si trovava pure l'annuncio della morte avvenuta. Ci separammo muti. Il Padre, il nostro Fondatore non c'era più. Ed ora che Lui non c'è più, da chi andremo noi?

Durante la vita, in particolare ed in pubblico aveva detto: "Quando sarò in Paradiso non vi lascerò, ma uscirò fuori sul poggiolo e di là guarderò quello che fate, se farete bene vi aiuterò, se invece farete male vi tirerò le orecchie e vi manderò dei fulmini". Forse che non ne abbiamo già avuto le prove che mantiene la sua promessa!

Ed ora, oh! Veneratissimo Fondatore, che sacrificasti tutta la tua vita per noi, ora che godi nella beatifica visione di Dio fra gli eletti del cielo, deh degnati ricordarti ognor più di noi, ora più che mai assistici col

tuo potente patrocinio. Deh ricordati di noi tuoi prediletti Fratelli Coadiutori che tanto amasti qui sulla terra. Moltiplica il numero e fa che tutti siano secondo il cuor tuo, tutti di primissima qualità. Tutti stoffa da santi. Questo era il tuo desiderio, questo il mio augurio, questa la mia preghiera, affinché tutti giungano al porto senza tradire l'inestimabile dono della loro vocazione e fa che degnamente lavorando nella vigna del Signore possiamo finalmente raggiungerti là nel bel Paradiso, per non separarci più, cantando l'inno di ringraziamento ai piedi di Gesù e di Maria Santissima Consolata.

FR. NATALE BOSIO, IMC, 24 APRILE 1969

Nel fondo di ogni anima vi sono tesori nascosti che solo l'amore fa scoprire. La storia di tutte le vocazioni che P. Fondatore, Servo di Dio Giuseppe Allamano ha valorizzato per le Missioni è storia di scoperta delle ricchezze per noi Coadiutori, che più di una volta ha chiamati "Beniamini" che ci sentiamo un dono fatto dal Fondatore all'Istituto, di questo gli siamo grati; di averci aiutati a scoprire le nostre ricchezze, di averci data una famiglia in cui valorizzarle, una missione in cui spenderle.

Siamo grati al Padre per averci dato una grande prova della sua bontà, fidandosi di noi, della nostra volontà, del nostro coraggio, della nostra possibilità di capirlo; di averci affidato compiti 'e prospettive grandi e aperte, di averci considerati indispensabili al suo Istituto in cui ci ha inseriti partecipi di un unico spirito per un'unica missione.

Colpisce i giovani Fratelli, l'attaccamento, il ricordo fino alla commozione, la forza con cui difendono lo spirito del Padre, i nostri Coadiutori anziani; intuiscono la profondità con cui l'amore del Padre si è radicato in loro; si sono sentiti amati.

In pochi mesi di contatto, unico maestro, li trasformava in autentici missionari; il segreto: l'amore; perché l'amore non governa ma educa, e questo vale di più. L'amore del Padre per i Coadiutori è indiscusso; l'averci chiamati "Beniamini", l'aver parlato forse poco di noi ma molto con noi lo conferma.

Questo lo sanno comprendere anche i giovani Fratelli che pur non avendolo conosciuto e sentito, apprezzano in Lui il padre buono, dalla

mentalità pratica e dalle idee aperte ad ogni esigenza apostolica, premuroso' nel senso più completo della parola, fino alla delicatezza, soprattutto una buona guida che segue il Fratello, si interessa di lui aiutandolo a risolvere tutti i suoi problemi, soprattutto spirituali.

Una cosa è praticamente evidente nel Fondatore: evidente dalla lettura delle sue conferenze, chiara soprattutto dai contatti personali di chi fu formato da lui. Il Padre volle il suo Istituto una famiglia in cui la diversità delle mansioni non distruggesse l'unità dello spirito; ed allo stesso tempo l'obbedienza fosse l'elemento d'ordine e la forza di ogni attività.

Se giudica conveniente, più forse per ragioni pratiche, una certa distinzione, questa è da intendersi come diversità di ministero, d'impieghi e di lavoro, non di doveri e di responsabilità.

Se le nostre precedenti Costituzioni stabilirono una formazione propria per le due classi di membri, sì che il Noviziato fatto per una classe non valga per l'altra, ciò fu in conformità alle norme canoniche. Se il Padre fondasse ora il suo Istituto siamo certi che agirebbe in conformità alle nuove istruzioni che contemplano l'unica formazione per Coadiutori e Chierici in ordine alla vita Religiosa-Missionaria e l'unico Noviziato valido per le due classi.

I Fratelli anziani ci confermano nella convinzione che la mente del Fondatore non era per la divisione ma per l'unità. Per tutti un solo nome di «Missionari della Consolata»; Padri e Fratelli in una famiglia, unica costituzione, un completarsi a vicenda nel raggiungimento dell'unico fine per tutti, pur tenendo presente che «nella casa del Padre ci sono molti e diversi compiti da svolgere».

Abbiamo notato che poche volte il Padre ha parlato espressamente dei Coadiutori; quando parlava si rivolgeva a tutti i suoi Missionari ma dalle memorie di Coad. Benedetto, dagli appunti di P. Merlo Pich, è chiaro che sempre considerò e volle il Fratello membro attivo nell'Istituto, considerando la sua presenza altrettanto necessaria di quella del Padre per

l'apostolato Missionario.

È nei colloqui intimi con i Fratelli che dimostrò veramente la sua paternità, il suo affetto, quanto apprezzasse il lavoro del Coadiutore ed il bene che si attendeva dalla sua generosa collaborazione.

La formazione spirituale dei Fratelli per i primi anni, venne fatta personalmente in frequenti colloqui privati. Fin da allora volle che la loro preparazione all'apostolato, anche se accelerata, fosse sufficiente ed aperta. Conscio della utilità del Fratello, fa notare più volte la funzionalità della loro opera.

“Se i Coadiutori sono utili in tutte le religioni, sono indispensabili nelle Missioni. Essi sono i veri ausiliari dei sacerdoti, talora li eguagliano nel fare i catechismi, dare battesimi... ed anche possono superarli nel fare il bene con il loro esempio».

Agli inizi la vita sociale, culturale e tecnica, presentava aspetti ed esigenze diverse da quelle d'oggi. La preparazione del Fratello sul piano tecnico e umano non poteva essere perfetta; mancava il tempo a disposizione, e la semplicità della vita non esigeva ancora una preparazione qualificata; del resto i mezzi erano pochi ed avevano come miglior garanzia di successo la buona volontà e la tenacia.

Fin da allora, però, il Padre esigeva Missionari preparati ed insisteva perché i Fratelli fossero abilitati nelle arti e mestieri e la loro preparazione dottrinale e teologica fosse sufficiente.

Egli volle che il Fratello fosse anche catechista, cioè si inserisse direttamente nel lavoro di piantare la Chiesa. Ci sembra di poter dire alla luce del Concilio, che il Padre fu un precursore nel pensiero e nella impostazione dell'Apostolato.

Oggi sarebbe all'avanguardia nei metodi di lavoro, nell'adeguarsi alle nuove tecniche; per i Fratelli non mancherebbe di dare tutto ciò che potrebbe renderli più idonei ad affrontare le nuove esigenze, soprattutto con una partecipazione più attiva e responsabile alla vita dell'Istituto.

Quello che sicuramente rimarrebbe immutato in lui e nel suo insegnamento sono: l'attaccamento alla Chiesa, il rispetto dell'ordine, la sottomissione devota nell'obbedienza, lo spirito di servizio, soprattutto l'affetto per il suo Istituto e lo spirito che lo fanno uno fra i tanti nella Chiesa; ma unico e grande nel suo carattere di famiglia Missionaria in cui i membri, Padri, Fratelli e Suore, si integrano nel lavoro apostolico, amandosi e rispettandosi a vicenda, senza rompere il filo che nell'obbedienza lega ed affratella il più piccolo al più grande nella carità di Cristo e della SS. Consolata.

Anziani e giovani, così abbiamo visto e vediamo il Padre: un Santo

3. FRATELLI: COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA

che ci ha amati, ci ha dato un posto di predilezione nel suo cuore, una famiglia in cui vivere, un apostolato da compiere in nome di Dio.

Fr. Sandro Bonfanti, imc

CONCLUSIONE GENERALE

FRATELLI DI CRISTO, FRATELLI DI TUTTI

La vocazione dei Fratelli è qualcosa di completo in se stesso, ma ancora molti, prigionieri di una mentalità clericale, fanno fatica a riconoscerlo. Il Fratello esprime in primo luogo nella Chiesa il suo essere Fratello di Cristo e Fratello di tutti. È un vero costruttore di ponti.

Qualche tempo fa ho letto un articolo sulla Cina in cui il giornalista cominciava dicendo che era praticamente impossibile scrivere sulla Cina come paese. Più avanti ne spiegava le ragioni: il paese, diceva, è talmente grande che ciò che si può dire di una sua parte, non necessariamente si può applicare a un'altra. Un'altra difficoltà era il cambiamento che stava avvenendo così rapidamente che quando si scriveva e si pubblicava un articolo, già questo era superato. In certo senso mi trovo in una situazione simile riflettendo sulla vita religiosa attuale, e in modo speciale, sulla vocazione del religioso Fratello. Si potrebbe dire che fra tutti i gruppi che sono stati profondamente toccati dalle sfide dovute ai cambiamenti avvenuti in seguito al concilio Vaticano II, i più colpiti sono i Fratelli.

Tuttavia, uno degli aspetti positivi è il fatto che, nonostante che il numero dei Fratelli nella Chiesa e nell'Istituto, si sia molto ridotto, in certo senso essi si sono liberati in qualche modo dall'essere considerati come dei *"semi-chierici"*, benché resti ancora molta strada da fare in questo senso. La vocazione del Fratello comincia a essere riconosciuta come qualcosa di completo in se stesso.

I. CHI È IL FRATELLO?

C'è una domanda che viene posta da molte persone, compresi alcuni Fratelli: chi siamo? A questa domanda non hanno ancora risposto in modo soddisfacente né la chiesa gerarchica né altre istanze della stessa vita consacrata. Per dirlo semplicemente, e questa è stata la mia stessa esperienza, molti di coloro che occupano una posizione di guida nella Chiesa, e che dovrebbero capire la vocazione del Fratello, in realtà non l'hanno compresa. Spesso mi hanno chiesto: *"perché non sei andato fino*

in fondo?" volendo sapere perché non mi sono fatto Sacerdote. C'è abbastanza confusione sulla vocazione del religioso Fratello. Anche i Fratelli devono accettare la propria parte di responsabilità in proposito.

Per non insistere troppo su questo punto, in questo contesto potrebbe essere una buona idea cercare di definire ciò che è un religioso Fratello. Siccome, un Fratello è una persona consacrata a Dio con i voti pubblici, egli è perciò un religioso la cui vocazione è completa in se stessa. Il beato Giovanni Paolo II parla così della vocazione del Fratello: *"Il termine Fratello esprime in maniera significativa la novità evangelica del "comandamento nuovo" dell'amore. Il fatto di essere Fratelli deve caratterizzare i vostri atteggiamenti nei riguardi di Dio, di voi stessi, del prossimo e di tutte le creature. Questa forma di vita in fraternità costituisce una sfida e una proposta nel mondo attuale, spesso lacerato dall'odio etnico o da follie omicide"* (VC 60).

1. IL FRATELLO È UN LUMINOSO TESTIMONE DI CRISTO, NOSTRO FRATELLO.

I Fratelli vivono in comunità e servono la Chiesa e l'umanità secondo il carisma specifico ricevuto. Ciò che rivela la vera identità del Fratello è dare testimonianza della presenza di Dio nella propria vita e nel mondo. Questo egli lo fa più con l'esempio che dando spiegazioni, ossia, più con le sue azioni che con le definizioni. La vita del Fratello è radicata nel rapporto con il suo Fratello Gesù e nella relazione con gli altri esseri umani, sia dentro che fuori della comunità. Dovrebbe esserci una unità tra il messaggio dell'amore fraterno, con tutto ciò che questo significa, e il messaggero, ossia il Fratello. Questo è uno strumento formidabile per l'evangelizzazione, dal momento che *"l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"* (EN, 41). Un Fratello si mette in relazione con gli altri e agisce come Fratello. Nei suoi rapporti è inclusivo, non esclude nessuno, si riferisce agli altri come a uguali. I Fratelli hanno nella Chiesa e nella società una posizione idonea per promuovere la riconciliazione, la pace, l'uguaglianza e l'ecumenismo. L'esempio dei Fratelli che vivono insieme in comunità costituisce un esempio vivo che indica come tutti i popoli, indipendentemente dalle loro origini, dalla loro etnia o dalle

loro differenze culturali, possono vivere insieme nella pace e nell'armonia. Una siffatta testimonianza mai è stata tanto necessaria quanto oggi.

2. UN COSTRUTTORE DI PONTI

Detto in breve, la vocazione del Fratello consiste nell'essere costruttore di ponti tra i cuori, mediante l'amicizia, un'amicizia verso tutta l'umanità, fino a far sì che il credente parli in nome del non credente attraverso il ponte della morte; parli tra il clero e i laici, i ricchi e i poveri, fra chiese cristiane, per essere il volto di Cristo per i non cristiani. Il Fratello fa affidamento sul sostegno di persone con idee affini nella comunità, con coloro con cui vive, prega e lavora fraternamente. Un Fratello ha la libertà di rispondere con una varietà di maniere pratiche insieme ad altre persone per promuovere e difendere la dignità umana e la giustizia. Mediante la sua posizione profetica e la sua perizia professionale, il Fratello può essere più facilmente coscienza critica, guida morale e presenza profetica. Il Fratello è flessibile, disponibile, aperto ai nuovi bisogni ed è disposto a lavorare con i laici e con altre persone o organizzazioni che condividono la sua filosofia, i suoi principi e valori, anche se non condividono la sua teologia.

II. DAL CAOS SORGONO SEGNI DI SPERANZA

Il cambiamento attuale sta avvenendo così rapidamente e ha un impatto così grande su tutti gli aspetti della vita religiosa con mai prima d'ora. La molteplicità degli Istituti, e le diverse situazioni in cui si trovano i religiosi in ogni parte del mondo, è ampia e varia. Anche il modo in cui le congregazioni religiose hanno risposto all'invito del concilio Vaticano II è molto diverso. Alcune Congregazioni hanno optato perfino di morire con dignità, mentre altre hanno riveduto la loro storia fondazionale e hanno trovato un nuovo orientamento, energie nuove e ritrovato la speranza nel loro futuro. Altri Istituti hanno scelto di unirsi ad altri già esistenti con un carisma simile al loro. Stanno nascendo nuove forme di vita religiosa e di istituti religiosi. A mio parere, è evidente che il futuro della vita religiosa, e in particolar modo dei Fratelli, sarà molto diverso

dal passato e si baserà su una collaborazione stretta con i laici, con cui hanno molte cose in comune, e non già nell'isolamento.

1. CHIAMATI A TUFFARCI NELLE ACQUE TURBOLENTE DELLA VITA

Il cammino verso il futuro è pieno di ogni genere di sfide per la Chiesa e per la vita religiosa. In questo non c'è nulla di nuovo: basta dare uno sguardo alla storia della Chiesa e potrebbe "scioccarci", oppure no, il fatto di scoprire che in essa ci sono sempre stati corruzione, scandali, infedeltà e divisioni. Dall'esterno ci sono state persecuzioni, manipolazioni e alterazioni dei fatti. Questo continua a succedere anche oggi in vari modi nelle diverse parti del mondo. Tuttavia la Chiesa è stata in grado, grazie alla forza dello Spirito Santo, non solo di sopravvivere, ma di rinnovarsi. Lo Spirito Santo non è in crisi, è lui che guida la barca che è la Chiesa. La Chiesa non è come il Titanic destinato alla rovina e alla scomparsa perché alcuni suoi marinai, i capi della Chiesa, rifiutano di leggere la mappa dei logaritmi del Concilio Vaticano II. Ignorare l'invito del Concilio al rinnovamento equivarrebbe a comportarsi come l'equipaggio del Titanic il quale vedendo ciò che stava davanti, l'iceberg di infausta memoria, non ha fatto altro che mettersi a spostare le sedie sul ponte.

178

Oggi ci sono molte sedie che vengono spostate nella Chiesa, mentre il cambiamento richiesto è quello di un rinnovamento radicale, nello spirito della *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*, *Christifideles laici*, *Vita Consecrata*, ecc. Si tratta anche di lasciarci ispirare dalla ricerca teologica, dalle riflessioni e dalle esperienze del processo di rinnovamento della Chiesa che si sono accumulate fino ad oggi, in particolare, potremmo dire da parte di molti religiosi/e. Purtroppo molti di questi non sono ascoltati o incoraggiati nei loro studi ad offrire chiarezza, orientamento e speranza nel futuro. Chissà che dai sogni infranti e dalle rovine delle speranze frustrate non possa sorgere una Chiesa più umile, inclusiva e comprensiva. È certo che alcuni fedeli, compresi i Sacerdoti, i Fratelli e le suore, avvertono che la loro fede è messa alla prova in questi tempi. La loro fedeltà e il loro amore a Gesù e alla sua Chiesa non sono messi

in questione, anche se vacillano quando si tratta della Chiesa come istituzione.

2. FRATELLI DI AVANGUARDIA

I Fratelli, così come i nostri compagni religiosi, siamo all'avanguardia della missione evangelizzatrice della Chiesa; i nostri voti ci liberano per realizzare questa missione, e nello stesso tempo siamo al cuore della Chiesa. I religiosi sono essenziali per la vita della Chiesa. Tuttavia, per essere efficaci come evangelizzatori, dobbiamo avere chiara la percezione di essere stati chiamati e inviati. Inoltre dobbiamo essere liberi e disponibili per la missione, con entusiasmo, gioia e impegno. Devo dire che alcuni Fratelli, e alcuni religiosi in generale, si sono molto accomodati, si sono istituzionalizzati, a volte hanno assunto una mentalità chiusa e hanno paura di correre dei rischi. La vita religiosa in quanto tale sarà sempre una parte fondamentale della vita e della struttura della Chiesa. Perciò, i religiosi sono chiamati a stare nel cuore della Chiesa e alle frontiere della sua missione evangelizzatrice. Questo posto carismatico a volte provoca tensione tra i religiosi, una tensione salutare, in alcune occasioni, con la chiesa gerarchica. Qualcuno ha affermato di rallegrarsi quando sente dire che un religioso ha dei problemi con un vescovo, perché vuol dire che il religioso è profetico. Un religioso non dovrebbe assumere un atteggiamento di opposizione sistematica, ma una posizione profetica, cosa che può essere fonte di tensione, la gente si sente sfidata, si stanno ponendo delle domande importanti, ecc. *“La vita religiosa nelle sue origini è nata per tenere viva la pericolosa memoria di Gesù”*. Questo è quanto dovrebbero fare i religiosi: mantenere viva la pericolosa memoria di Gesù. Ci deve essere tensione quando manteniamo viva la pericolosa memoria di Gesù. La Chiesa è una istituzione umana che cerca sempre di compiacere i poteri forti, la cultura dominante. Pensiamo a ciò che è successo in America Latina. La Chiesa è sempre stata accanto all'oppressore. C'è voluto un Mons. Romero, l'arcivescovo di San Salvador, assassinato nel 1980 dopo aver sollecitato la popolazione locale a lottare per i propri diritti, per farcelo vedere. Tuttavia, non possiamo prescindere dalla gerarchia perché ci controlli. Se

non fosse così potremmo diventare una organizzazione troppo libera”. Timothy Radcliffe, ex maestro generale dei Domenicani, pone la seguente domanda: ai religiosi di oggi viene chiesto di andare fin dove si preferirebbe non andare? Abbandonare la sicurezza dei nostri numeri, le risorse disponibili, essere riconosciuti come *“diversi”*, essere separati e, tuttavia, in certo modo essere apprezzati e rispettati? Rimanere con le mani vuote. Per essere rilevanti nella società di oggi dobbiamo reinventarci, ritornare a nascere e a gestire bene il cambiamento. *“Il Regno di Dio è l’unica cosa che, in fin dei conti, dovrebbe importarci... tutte le altre considerazioni dovranno sostenere e servire i bisogni evangelici del nostro tempo. Se non lo si fa chiaramente, saranno necessarie correzioni Maggiori alla luce della realtà attuale per poter essere significativi, efficaci e fecondi”*. In questo contesto, il nostro principale titolo di riconoscimento come religiosi sta nel dare testimonianza della radicalità del Vangelo mediante la ricerca di Dio e nel condividere questa ricerca con gli altri. Siamo chiamati a lasciarci assorbire interamente da Dio e dalle cose di Dio.

III. STA SORGENDO QUALCOSA DI NUOVO

Ai religiosi viene chiesto di lasciar perdere molte cose, di uscire dalle sicurezze del passato, dalle posizioni che un tempo ci offrivano stima e apprezzamento. Stiamo affrontando un futuro molto incerto. C’è una sensazione diffusa di vulnerabilità, di essere anonimi in termini di riconoscimento pubblico. “È come se Dio ci stesse dicendo che nel nostro stato attuale siamo irrilevanti per il mondo. Dobbiamo morire perché possa nascere qualcos’altro? Certamente siamo chiamati a uscire dalla nostra zona di sicurezza e a entrare nel mercato. In breve, essere missionari vuol dire non prendere né bastone né borsa... “Non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada” (Lc 10,4). Portare soltanto amore senza limiti, fede nel Signore, convinzione e umiltà. I nostri voti ci liberano per questo compito santo. Ciò mi ricorda il famoso episodio narrato da Luca 5,4, e nel Vangelo di Marco: Duc in altum! Pietro e i suoi amici sapevano pescare, vivevano della pesca, essa costituiva, per così dire, il loro pane quotidiano. Gesù veniva da una zona montagnosa ed era un carpentiere che evidentemente si intendeva molto poco di pesca. Perciò, quando disse a Pietro di andare al largo,

in circostanze normali i pescatori avrebbero accolto questo comando al minimo con scetticismo, per non dire con totale incredulità. Gli uomini che pescavano nel mare di Galilea sapevano che i pesci erano nascosti nelle acque più calde vicino alla riva. Facendo ciò che comandava loro Gesù e andare al largo, sapevano che i grandi banchi di pesci si trovavano nelle acque più calde della costa. Tuttavia, Pietro conoscendo Gesù, benché non fosse ancora stato chiamato a seguirlo, avvertiva che ciò che Gesù gli chiedeva aveva poco a che fare con la pesca e che piuttosto si trattava di imparare ad avere fiducia in lui, anche quando le cose non avevano molto senso dal punto di vista umano, quando tutto sembrava perduto, comprese le speranze. Che cosa dice l'episodio del Duc in altum ai Fratelli e agli altri religiosi d'oggi? In primo luogo dobbiamo ammettere che ci siamo abituati a servire nelle acque calde in cui godevamo di grande successo gestendo scuole, ospedali, servizi sociali, nell'essere pionieri di servizi per gruppi emarginati, per esempio, per persone con disabilità fisiche e intellettuali, per anziani, quando creavamo alloggi per i senza tetto e offrivamo aiuto e amicizia agli immigrati con i nostri programmi, ecc. Avevamo la sicurezza che derivava dai nostri numeri, eravamo indipendenti e tutti volevano accorrere ai nostri servizi.

Ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II, quando affermava che "la prima condizione per "andare al largo" richiede un profondo spirito di preghiera, alimentato dall'ascolto quotidiano della parola di Dio. L'autentica vita cristiana si misura dalla profondità della preghiera, arte che si impara umilmente dalle stesse labbra del divino Maestro, implorando come i primi discepoli: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1). Nella preghiera si sviluppa questo dialogo con Cristo che ci converte in suoi intimi: "Rimanete in me, e io in voi" (Gv 15,4)". Al giorno d'oggi i laici stanno prestando gli stessi nostri servizi, altrettanto bene e anche in alcuni casi meglio di noi. E io dico: Deo gratias! Ma questa è solo in parte una delle ragioni per cui i Fratelli si trovano in crisi. Che cosa facciamo, qual è la nostra identità, la nostra missione, forse non siamo più necessari? Come a Pietro, ora ci viene chiesto di allontanarci dalla sicurezza della riva e inoltrarci verso profondità sconosciute, per realizzare nuovi servizi, nuovi modi di presenza. Come diceva Giovanni Paolo II, questo mandato del Signore è particolarmente importante nei nostri tempi, in cui si è diffusa una mentalità che, davanti alle difficoltà, è preferibile non

impegnarsi. Quando Pietro cominciò a pescare, scoperse subito di aver bisogno di Maggiore aiuto rispetto a quello di quanti erano nella sua barca, e così fece un segno ai suoi amici perché si avvicinassero a dargli una mano. Nella nuova situazione in cui ci troviamo, anche noi Fratelli abbiamo bisogno di aiuto, e le persone pronte ad aiutarci sono i laici.

IN SINTESI

I Fratelli hanno molto lavoro da fare per promuovere una comprensione chiara della loro vocazione e del loro stile di vita nella Chiesa. Dobbiamo definire la nostra identità e offrirla alla Chiesa istituzionale e universale come un'interpretazione valida e autentica, più ancora, come un dono, quale realmente è. Finché i Fratelli non saranno percepiti dagli altri come persone rilevanti, competenti, professionisti, testimoni credibili e sicuri di sé, come giocatori dello stesso livello nel campo della evangelizzazione, non saremo presi sul serio. Una volta o l'altra ci chiederanno perché non "siamo andati fino in fondo"; in effetti, potrebbero anche considerarci come una minaccia per il sistema burocratico e avremo poco aiuto da parte della Chiesa. I giovani non si uniranno a noi se non presentiamo la nostra forma di vita come qualcosa di completo in se stesso, come una forma valida per qualsiasi giovane che stia considerando le diverse opzioni per il suo futuro.

182

In breve, la forma di vita dei Fratelli è un'espressione autentica della sequela radicale di Cristo che dà contentezza, realizzazione personale e la gioia di avvicinare gli altri al Signore, allo stesso modo di Andrea. Andrea fu il primo dei discepoli a chiamare e ad avvicinare gli altri a Gesù. *"Egli incontrò per primo suo Fratello Simon Pietro e gli disse: Abbiamo trovato il Messia. E lo condusse da Gesù"* (Gv 1,40). Questa è anche la nostra missione, aiutare gli altri a vivere la presenza di Dio nella loro vita; questo significa anche evangelizzare. Lo facciamo principalmente attraverso la nostra fedeltà al Signore, alla Chiesa e al nostro carisma particolare.

Un elemento centrale per il significato di testimonianza della vita del Fratello è la fraternità. *"Vivere la fraternità come autentici discepoli di Gesù è una benedizione per la Chiesa e una terapia spirituale per l'umanità"* (Vita Consecrata 87). In effetti, la fraternità evangelica, ponendosi "quasi

4. CONCLUSIONI GENERALI

come modello e fermento di vita sociale, invita gli uomini a promuovere tra loro relazioni fraterne e a unire le forze in vista dello sviluppo e della liberazione di tutta la persona, come anche in vista dell'autentico progresso sociale" (Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini, 11,4) Abbiamo sempre ritenuto che la vita fraterna in comunità sia una forma radicale di seguire il mandato trasmesso a tutti i cristiani desiderosi di seguire Gesù *"e voi siete tutti Fratelli"* (Mt 23,8). La comunità religiosa indica in modo chiaro la comunione che costituisce la Chiesa e, allo stesso tempo, annuncia l'unità profetica che siamo chiamati a raggiungere alla fine dei tempi.

La forma di vita dei Fratelli è caratterizzata dalla semplicità, dalla sincerità, dall'umiltà e dalla gioia. La consacrazione dei Fratelli è completa in se stessa e gli istituti religiosi dei Fratelli presentano una ricca spiritualità. Noi come religiosi Fratelli siamo chiamati a essere Fratelli di Cristo, Fratelli gli uni gli altri. Come persone consacrate a Dio con la nostra professione religiosa, mediante i consigli evangelici, approfittiamo di tutte le occasioni per dare testimonianza della presenza del regno di Dio e per promuoverlo. Come ho già detto sopra, i Fratelli devono essere flessibili nella realizzazione della loro missione, aperti al cambiamento, coraggiosi, innovatori e mobili. Uno dei doni dell'essere Fratelli è la relazione libera e matura che possiamo tenere con le donne. Forse per la nostra stessa vocazione abbiamo la capacità di identificarci con la situazione della donna e pertanto possiamo cooperare a promuovere la sua piena integrazione e i suoi diritti nella società e nella Chiesa.

A tutti e ad ognuno: coraggio e avanti in Domino!

Padre Stefano Camerlengo, imc

INDICE

| | |
|--|-----------|
| LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE..... | 3 |
| INTRODUZIONE..... | 5 |
| LA VOCAZIONE A FRATELLO..... | 6 |
| LA MISSIONE ATTRAVERSO L'IMPEGNO ECCLESIALE NEL MONDO..... | 7 |
| IL PROFETISMO DELLA VITA RELIGIOSA LAICALE | 9 |
| CARATTERISTICHE DEL RELIGIOSO LAICO | 10 |
| 1. Chiamato da Dio..... | 10 |
| 2. Portatore dello Spirito | 10 |
| 3. Vive in comunità..... | 11 |
| 4. Attento ai segni dei tempi | 11 |
| 5. Impegnato nella liberazione dell'uomo..... | 11 |
| 6. Partecipa della sapienza di Dio | 12 |
| ALCUNE CONVINZIONI..... | 12 |
| LA PRESENZA DEL FRATELLO NELLA VITA DELL'ISTITUTO .17 | |
| I - IL FRATELLO NEL FONDATORE..... | 17 |
| II. IL FRATELLO NELL'ISTITUTO..... | 21 |
| III. DIFFICOLTA' SPERIMENTATE DAI Fratelli | 25 |
| CONCLUSIONE | 27 |
| IL FRATELLO NEI PRIMI CENTO ANNI DELL'ISTITUTO..... | 29 |
| 1891: IL SOGNO..... | 29 |
| 1901: IL SOGNO DIVENTA REALTÀ..... | 30 |
| 1904-05 : NASCE UNO "STILE" DI MISSIONE..... | 31 |
| 1909: "ANNO D'ORO PER L'ISTITUTO" | 33 |
| 1917-18: POSIZIONE GIURIDICA DEI FRATELLI | 36 |
| 1926: I FRATELLI PERDONO UN PADRE E ACQUISTANO UN PROTETTORE IN CIELO..... | 38 |
| I. La Famiglia..... | 38 |

| | |
|---|----|
| II. La Missione | 39 |
| III. Il Ruolo Proprio del Fratello..... | 39 |
| I lavori manuali | 40 |
| 1930: NASCE LA CASA S. GIUSEPPE..... | 41 |
| CAPITOLO GENERALE SPECIALE 1969..... | 45 |
| CAPITOLO GENERALE 1975 | 46 |
| CAPITOLO GENERALE 1981..... | 47 |
| CAPITOLO GENERALE 1987 | 49 |
| CAPITOLO GENERALE 1993 | 49 |
| CAPITOLO GENERALE 1999 | 50 |
| CAPITOLO GENERALE 2005 | 51 |
| CAPITOLO GENERALE 2011..... | 51 |
| CONCLUSIONE | 52 |

I FRATELLI COME GIUSEPPE ALLAMANO LI VOLEVA 53

| | |
|--|----|
| PRESENTAZIONE..... | 53 |
| VITA SPIRITUALE | 62 |
| PREGHIERA | 64 |
| ALTRE VIRTU'..... | 64 |
| SCIENZA E STUDIO..... | 67 |
| LAVORO E STUDIO | 68 |
| ALLA MORTE DI FRATELLI | 71 |
| VARIE | 75 |
| LETTERE DEL FONDATORE A SINGOLI FRATELLI | 76 |
| Fr. Luigi Falda..... | 76 |
| Fr. Benedetto Falda..... | 81 |
| Ex Fr. Agostino Negro..... | 89 |
| Fratel Luigi Bezzone..... | 90 |
| Fr. Cesare Piacco. | 91 |
| Fratello coadiutore ignoto..... | 92 |
| Fr. Carlo Gilardi..... | 92 |
| Fr. Giacomo Ronco | 93 |
| Fr. Giacomo Gaidano | 93 |
| Fr. Aquilino Caneparo | 94 |

| | |
|--|-----|
| Fr. Anselmo Jeantet e a P. Angelo Dal Canton..... | 94 |
| Fr. Angelo Marchina..... | 95 |
| Fr. Davide Balbiano..... | 98 |
| Fr. Giuseppe Antonio Benedetto..... | 98 |
| Fr. Bartolomeo Liberini..... | 99 |
| LETTERE DEI FRATELLI A GIUSEPPE ALLAMANO | 100 |
| I Fratelli coadiutori per gli esercizi spirituali | 100 |
| I Fratelli di Torino a G. Allamano e G. Camisassa | 102 |
| Fr. Carlo Damiani a G. Allamano | 104 |
| Fr. Giovanni Ponsetto a G. Allamano e al papa Pio XI | 107 |
| I Fratelli coadiutori del Kenya | 107 |
| Fr. Aquilino Caneparo | 109 |
| Fr. Bartolomeo Liberini | 112 |
| Fr. Angelo Alfonso Caffo | 113 |
| Fr. Angelo Marchina..... | 114 |
| Fratel Tommaso Demarchi | 115 |
| Fr. Giuseppe Antonio Benedetto | 116 |
| Fr. Carlo Angrisani | 118 |
| Fr. Domenico Ambrosio | 118 |
| Fr. Luigi Bezzone | 120 |
| Fr. Eugenio Marinaro | 121 |
| Fr. Edoardo Caffo | 122 |
| Fr. Marco Mauro | 123 |
| Fr. Benedetto Falda | 124 |
| Fr. Michele Mauro | 124 |
| LETTERE DEL FONDATORE SUI FRATELLI | 126 |
| P. Calcedonio Mancini | 126 |
| Ai primi membri della Casa Madre..... | 126 |
| P. Tommaso Gays | 127 |
| Filippo Perlo..... | 128 |
| Tommaso Gays | 129 |
| Francesco Cagliero..... | 129 |
| Umberto Costa..... | 130 |
| Giacomo Camisassa | 130 |

| | |
|---|-----|
| Giacomo Camisassa a G. Allamano | 130 |
| G. Allamano a Giacomo Camisassa | 131 |
| G. Allamano a Giacomo Camisassa | 131 |
| G. Camisassa a G. Allamano..... | 131 |
| G. Allamano a G. Camisassa..... | 132 |
| Ai missionari del Kenya..... | 132 |
| P. Umberto Costa..... | 133 |
| P. Luigi Perlo..... | 133 |
| P. Lorenzo Sales a G. Allamano | 133 |
| P. Angelo Dal Canton a G. Allamano | 134 |
| Al cardinale Domenico Serafini | 134 |
| P. Giuseppe Prina a G. Allamano | 135 |
| Mons. Filippo Perlo | 135 |
| Ai missionari d'Italia..... | 137 |
| Ai missionari d'Africa..... | 137 |
| Antonio Corrado Cavicchioni, agente consolare a G. Allamano ... | 138 |
| G. Allamano a P. Giuseppe Gallea..... | 138 |
| Mons. Filippo Perlo a G. Allamano..... | 139 |
| A P. Tommaso Gays | 140 |
| Ai Missionari della Consolata | 140 |
| Mons. Gaudenzio Barlassina a G. Allamano | 143 |
| P. Maurizio Domenico Ferrero a G. Allamano..... | 143 |
| Mons. Filippo Perlo a G. Allamano..... | 144 |
| G. Allamano a P. Tommaso Gays | 144 |
| Mons. Filippo Perlo a G. Allamano..... | 145 |
| Il Card. Guglielmo Van Rossum a G. Allamano..... | 145 |
| Mons. Gabriele Perlo a G. Allamano..... | 146 |
| A Mons. Filippo Perlo..... | 146 |
| Mons. Giuseppe Perrachon a G. Allamano..... | 147 |
| Mons. Gabriele Perlo a G. Allamano..... | 148 |
| A P. Domenico Gillio..... | 148 |
| TESTIMONIANZE DI FRATELLI SUL FONDATORE..... | 149 |
| DIARI | 156 |
| COMMEMORAZIONI DI FRATELLI SUL FONDATORE | 160 |

| | |
|--|-----|
| Fr. Luigi Zanni, IMC, 16 febbraio 1932 | 160 |
| Fr. Bartolomeo Liberini, IMC, 16 febbraio 1935 | 162 |
| Fr. Alfonso Caffo, IMC, 16 febbraio 1936 | 166 |
| Fr. Natale Bosio, IMC, 24 aprile 1969 | 171 |

CONCLUSIONE GENERALE..... 175

| | |
|---|-----|
| Fratelli di Cristo, Fratelli di tutti..... | 175 |
| I. CHI È IL FRATELLO? | 175 |
| 1. Il Fratello è un luminoso testimone di Cristo, nostro Fratello. | 176 |
| 2. Un costruttore di ponti | 177 |
| II. DAL CAOS SORGONO SEGNI DI SPERANZA..... | 177 |
| 1. Chiamati a tuffarci nelle acque turbolente della vita..... | 178 |
| 2. Fratelli di avanguardia | 179 |
| III. Sta sorgendo qualcosa di nuovo | 180 |
| IN SINTESI | 182 |

Titolo: Il Fondatore e i Fratelli

Autori/Collaboratori: P. Gotardo Pasqualetti
P. Piero Trabucco
Fr. Sandro Bonfanti
P. Stefano Camerlengo

Progetto Grafico/Impaginazione: P. Patrick Silva

Istituto Missioni Consolata
Roma © 2014